

CRITICHE RIFLESSIONI

EMESSE

DAL D.^r DE SCIPIO

SULLA MEDICINA CURATIVA,

OSSIA

SULLA PURGAZIONE DIRETTE A TOGLIERE LA CAUSA
DELLE MALATTIE.

DEL SIGNOR LE ROY

Cui si uniscono le annotazioni all'Operetta delle Prime Linse della
stessa Medicina, basata su i tre Assiomi di Newton,

*Ed una Dissertazione fatta alla Memoria in istampa del Signor
MARATI, come controcavante le idee del sistematico Francese
d'esser ente positivo, e tonico il freddo, ed intangibile l'Organo
del Traspiro.*



NAPOLI

DA' TORCHI DI RAFFAELLO DI NAPOLI.

1826.



Ipse igitur quantuluscumque sim, quantulacumque sint quae afferuntur, non ut nomen ex his adipiscar, non curam captandi modo, non contrariandi: placuit potius ex me errare, quam falsam aliorum Doctrinam sequendo doctus videri. Annisum ea scribere quae visus et experientia, sensu non oblandiente, me docuit; nam errando, corrigendo, et investigando veritas eruitur. Joh. Bapt. Port. in Praef. de aer. trasm.

DEL D.^r SIG. ROSATI DI CHIETI

Mio Amabilissimo Acd. e P.^r D. Rocco

La penna scrive, e'l cuor sincero di due vostri amici, di Morgera, e mio detta i sentimenti e le parole.

Il vostro scritto è aureo. Gli si farebbe gran torto, se lo fareste rimanere nel vostro Scrittojo. Esso ha il più giusto dritto sulla Stampa. Non dovette defraudarlo di questa gloria meritata. L'Umanità languente, l'Umanità illusa da fatti apocrifi, e per lopp più falsi, reclama alla vostra Filantropia. Gl'indotti per essere illuminati, i dotti per esser confermati ne' savii patimenti emessi sull'incoerenza del Sistema curativo di le Roy, e sulla di lui perniciè fanno a gara a presentarvi i loro voti, perchè diate alle stampe le vostre critiche riflessioni contro del medesimo egregiamente ideate, e poi intessute.

Se seconderete il sentimento de' due vostri Amici, essi si attendono una copia in istampa per ciascuno; altrimenti ne vogliano una manoscritta.

Sono alla vostra ubbidienza, e mi soscrivo.

DEL D. SIG. MORGERA

Ornatissimo Acd.

Scrivo di alieno carattere per essere confinato in letto con una affezione reumatica. Vi sono molto tenuto per gli augurii di felicitazione, e vi rendo altrettanto colla stessa sincerità di cuore e leale amicizia.

Profitto della presente occasione per respingervi la vostra dottissima Opera, la quale senza farvi la corte, merita di essere di pubblico dritto, ed io apelò il momento di leggerla in istampa, assicurandovi che vi farà molto onore.

Gradite i sentimenti della mia alta stima, colla quale sono.

Scorge ognuno pregiudizievole oramai il genio d'innovare in *Mediciua*, contro il voto concorde dell'esperienza e della ragione. Queste, messe che siano in pratica isolatamente; non perfeziona la prima, ingarbuglia bene spesso la seconda. Di qui il dispregio motivato, e la cattunna rinascente.

Quindi se in discredito di un *Arte* la più ragguardevole si sono addetti a scoccare dardi di morte un *Petrarca*, un *Montagne*, un *Moliere*; vi hanno influito ben molto i *Temisoni*, i *Tessali*, i *Filini*: del pari che co' moderni detrattori vi contribuiscono puranche gli *Hahenemann*, i *Demitry*, i *Broussais* mercè gli speciosi loro *Dommi* e *Sistemi*. Pare che la bella *Scala* di progressione assegnataci da *Ippocrate* a *Rasori* consegnar si voglia all'empirismo il più cieco da taluni per opera dell'ignoranza, del fanatismo, dell'interesse, che ne fanno un abuso disdicevole.!!

Non s'intende arrecar onta con ciò all'ultimo *Novatore* della *Senna le Roy*. Egli ha proclamato di porre in vista il sistema della natura: Egi ha fatto applaudire alla sua *Produzione* per questo. Or si vogliono scrutinar in breva i di lui principii: si amerebbe riconoscere il sacro *Fonte* che tanto nomina, e d'onde veramente non si attinge giammai troppo spesso. È dalla preziosa esistenza dell'uomo che ciò si reclama, oggi soprattutto che dalla *Tipografia* della nostra *Matropoli Chietina* è uscita alla luce sul riguardo un' *Operetta* che ha per titolo « *Prime linee della* » *Medicina* del *Signor le Roy*, basate sui tre *Assiomi* di » *Newton*, cui serve d'appendice un *Parallelo* tra la *Me-* » *dicina Aforistica* d' *Ippocrate* e la *Curativa* del cennato » *Signor le Roy* » Nè si opina dover essere discaro un travaglio qualunque dedicato a vantaggio della pubblica salute.

Qualchesso siasi però l'accoglimento che riceva opinione siffatta; studierommi 1.° di provare alla meglio esser essi insussistenti e disdetti appunto da fenomeni naturali codesti *Principj* non solo, ma perniciosi la di loro applicazione alla *Macchina vivente* benanche. 2.° di emettere delle deboli note alla succennata *Operetta*, che l'encomia. 3.° finalmente, perchè sostiene le *Roy* qual ente positivo e tonico il freddo, ed intangibile la regia strada del traspi-

ro; penso perciò di terminare, ammettendo una Dissertazione fatta alla Memoria in istampa del Sig. Marati, relativa agli effetti esiziali de' bagni tiepidi nella Scarlatina retropulsa, che evacua siffatte cose: Ed opino di stenebrare così le idee dell' Autore in proposito.

Nell' effettuarlo l' evacuazione de' Principii sudetti restringerò a 14 § in 2. Capitoli della prima Parte tutte le Dottrine teoretiche e pratiche dell' Autore, e quindi in ogni capo delle due rispettive Sezioni della seconda esporrò per ordine le contrarietà, ch' io credo poter incontrare ciascun paragrafo contenente le Dottrine sudette con ogni possibile chiarezza.

Conchiudo colla prevenzione che poggia le Roy il suo sistema sul generico disprezzo, e su i rapporti dell' utilità del purgativo raccolti da ogni sorta di gente; per non potersi confutar di proposito le ragioni che non si adducono.

PARTE PRIMA

ESPOSIZIONE DE' PRINCIPI DELL' AUTORE

C A P. I.

Sulla Teoria.

§. 1. *Le Roy forma l' Uomo de' fluidi* della propria Genitrice (1) Distingue tra questi il sangue, l'umore, la bile, la flemma, ed una materia viscosa o catarro; e vuole che le *carni*, le *ossa*, tutto in somma emana da essi come da unico principio, cui assenta i soliti subordinati. (2)

§. 2. Assicura che il sangue comunica la vita e la mantiene col suo moto circolatorio (3); che dà la salute, ed è la stessa forza (4).

§. 3. Nè questo per Lui *abbonda giammai* nel Corpo umano, mentre se ne fosse suscettibile, la Natura avrebbe tentato; delle vie per espellere il superfluo, almeno *periodicamente*; cosa ch'Egli dice non avverarsi (5) Sostiene che come il vino non si unisce colla feccia nella botte, così non si collega il sangue ad altra sostanza impura: ma usa invece *sforzi continui a ripurgarsi*; scegliendo la parte più convenevole a rigettare le impurità, ed a disciogliere il moto suo per non potere questo *principio circolante essere causa di alcuna* malattia (6).

§. 4. Deduce che al contrario si compromettono sicuramente la sanità e la vita, scaricandosi cotal motore dell'esistenza co'salassi, sanguisughe, e simili (7): E conchiude essere il Chilo ch'Egli concepisce formarsi dalla prima parte degli alimenti, il solo liquido destinato a rinfrancarle (8).

§. 5. L'umore, la *bile*, la *flemma*, le fa nascere il nostro Sistemático dalla seconda parte degli alimenti medesimi, troppo crassa per essere convertita in Chilo; ed essi un assieme con quella specie di materie viscosa o catarro, che

(1) Tom. I. della prima Ediz. Nap. pag. 54.

(2) Pag. 12, e 115. (3) Pag. 23, e 31.

(4) Pag. 26 (5) Pag. med.

(6) Pag. 25, 27, 28, 31, 109

(7) Pag. 20, 68, 109, 165.

(8) Pag. 12.

foggia rimaner incollata alle interne pareti dello Stomaco e degli intestini, fintantochè l'umore colle due socie sunnomate siasi potuto feltrare anch'esso nella circolazione (1)

Quì in unione della sua parte estremamente sottile chiamata *sicrosità* o *flussione*, ch'è per Lulì la cagion della morte, gira eguale al sangue e *col sangue* l'umore in parola, ma *senza mischiarsi*. Sono bensì l'uno all'altro in faccia, e costantemente si toccano sì d'appresso, che più o meno soventi fiate agiscono ostensibilmento l'una contro l'altro (2)

§. 6. A suo parere l'Autore della Natura ha posto, ed annidato il *germe corrompitore* nell'umore sudetto, a fine di limitare l'esistenza di ogni Essere creato (3).

§. 7. Malgrado tutto ciò, a perdersi la salute ed entrarci in ogni sorta di male di qualunque specie o carattere, cred' Egli le Roy necessario che gli umori restino prima corretti per mezzo dell'*acida* o della *putrida fermentazione*, emossa da cause occasionali ed ausiliarie, esercitanti l'azione loro sopra lo stesso germe corrotto (4).

C A P. II.

Sulla Prattica.

§. 8. Come poi le pruove che tutti gli umori sono corruttili le deduce il nostro Autore dall'essere essi *escrementali* ed evacuabili per le vie delle egestioni; come la di loro sorgiva la ripone nello Stomaco, e come finalmente la pienezza del Tubo intestinale vuol' Egli che rigurgita ne' vasi sanguigni (5); così giudica evidente che se i soccorsi dell'Arte si dirigano in linea retta su quest'istesso Canale, le vie della circolazione si liberano fuori dubbio dalle materie pregiudizievoli alla salute (6). Quindi sanziona altamente la necessità di doversi espellere gli umori guasti per mezzo de' purgativi indicati ne' quattro articoli del suo Ordine di cura a fin di guerire qualsivoglia Infermo, e non farlo giungere giammai alla Tomba con siffatta prima base dell'esistenza (7)

(1) Pag. 12 e 13.

(2) Pag. 16, 131, 60, 86, 108

(3) Pag. 13, 249, 269

(4) 13, 14, 15, 18, 19, 249.

(5) Pag. 13 14, 27, 61.

(6) Pag. 61

(7) Pag. 65, 66, 299

§. 9. Finchè non si guarisce, questi purgativi non si vogliono soverchi. La malattia che non è vinta da un numero grande di dosi purgative s'annunzia cedere al doppio ed al quadruplo di tale numero (1), moltiplicabile sinchè non si espellano gli umori guasti con una totale sostituzione di sani, e non si convinca l'Infermo che *alcun germe corruttore non più esista nel Corpo suo* (2) Che se mai le dosi purgative sono ripetute ogni due o tre giorni, nel caso in cui si dovrebbero apprestare fino a due in ore ventiquattro; previen' Egli *aggravarsi la violenza de' dolori, irritandosi la causa della malattia, e reudendosi più micidiale* (3).

§. 10. In conseguenza del dedotto, paragona il Tubo intestinale, anche per rispetto alla forma all'organizzazione, ed alle funzioni, ad un *Fiume che riceve quantità di torrenti ruscelli*; e *smaltitoi*, e che ha nel termine suo lo *sfintere* destinato a *chiudere ed aprire* il podice: e l' di cui libero corso crede *indispensabile a vincere la causa morbosa* e guarire con sicurtà e prontezza in tutti i casi di malattie (4).

§. 11. Quindi impone le Roy l'uso del suo purgativo, ed asserisce esser questo l'unico rimedio da adoperarsi per guarire ogni sorta di malore; *dichiarando esiziale qualunque altro mezzo di cura* (5). Vuole il suo Farmaco composto della Scammonea d'Aleppo che ad istruzione del suo Annotatore purga la flemmia, e la collera si *gagliardemente*, che le tira fuori dal Sangue e dalle vene, della radice di turbiti che trae la pituita insin dal Petto da *nervi*, e da tutti gli *Articoli*, e della Jalappa che *scioglie a meraviglia* gli *umori malinconici*, e le materie delle giunture (6). Ed ordina doverne un Adulto attendere non meno di *dodici a dieciotto* evacuazioni per ogni dose; replicandosi queste senza *interruzione per venti, trenta, sessanta* giorni continui, dacchè Egli dice di averne bevuto *cento cinquanta dosi* nello spazio di *circa sette mesi*, ed in mezzo ad una *debolissima* costituzione (7).

§. 12. Or è da ciò che l'Autore condanna come nocivi il *salasso*, i *bagni*, la *China*, ed ogn'altro mezzo creduto farmaco sin oggi. Qual ausiliario del suo Presidio in distrarre e rimuovere la sierosità, solo ammette l'*empia-*

(1) Pag. 72, e 74 (2) Pag. 265 a 267, e 269 (3) Pag. 77 e 289
(4) Pag. 57, 58, 60, 61, 64, 65. (5) Pag. 30, e 56
(6) Pag. 79, 81, 85, (7) Pag. 60, 69, 95, 286
Rifles. crit. 2

stro vescicatorio che anche dopo *scolata l'acqua* contenuta nelle vesciche della parte applicata, *consiglia applicarsi di nuovo*; facendolo tenere così sino anche a *dieci giorni di seguito*, onde attragga dippiù (1).

§. 13. L'opera poi de' purgativi sudetti si assegna stupenda. Fervidi Coadjutori della Natura sino a non sapere più che farsi, mentre rimenantano essi nel tratto intestinale la sierosità da tutti i punti del corpo; comunicano altresì un impulso all'Alveo della circolazione, promovendone il ripurgo col mezzo de' condotti aperti negl'Intestini; portano la loro efficacia alla massa de' fluidi, provocandone l'esazione per le vie orinarie; ed agiscono sull'*espettorazione* ch'essi mantengono, sulla *traspirazione* che *facilitano*, e su tutti gli *Émutorj* che mettono a di loro tributo e rinfresano (2).

§. 14. E per non tirarla più innanzi, le Funzioni *animali* si sottopongono alle *naturali*, nell'atto ch'essi si riproducono gli *Spiriti* loro col di loro corso pe' nervi, ed ufficio (3). Dopo consacrato il principio che ciò ch'è *naturale*, non fa soffrire giammai, si sanzionano i *me-*strui una *purga naturale*, e la loro presenza un *incomodo* (4). Le affezioni generate da purulenti materie si dichiarano una parte di umor viscido che feltrandosi, colla flussione ne' vasi, quivi *ricuoe* il *calore* della sierosità medesima; e tante altre stranezze.

Che a nominar perduta opra sarebbe.

Tacer non posso però che a fronte d' infinite *proteste* di *disinteresse*, e della *pubblicità* data agl' *ingredienti*, *com-*posizione, e regole d' uso del purgativo (5); se ne *inculca* dall' *Autore l'acquisto* o da *Lui medesimo* o dal *Genere* a *rinvenirsi fedeli* (6) E non sarà questo il *nodum* in scirpo quærere di Tacito?

Ecco in abozzo il quadro sincero del Sistema di le Roy. Giova vederne le opposizioni che sieguono:

(1) Pag. 30, 51, 53

(2) Pag. 83, e 85

(3) Pag. 38, 57, 171

(4) Pag. 210, e 213

(5) Pag. 274 e 300

(6) Pag. 3.

PARTE SECONDA

SEZIONE PRIMA

Sulla Teoria.

C A P. I.

Che non sono i fluidi della Madre che formano l' Uomo, ne' son essi quei a' quali, come ad unico principio, si trovano i solidi subordinati; ma che accade in vece l' opposto.

§. 15. E primieramente con quali mezzi i fluidi della Genitrice si manerebbero ad architettare le diverse parti del Feto, se non per quello de' canali preesistenti nello stesso? Le anatomiche e fisiologiche Leggi insegnano a gara che l'aura dello sperma dopo di avere irradiato tutto il fondo dell'Utero, entra nelle Trombe Falloppiane, e va nelle Ovaie ad animare lo svolgimento dell' Embrione. L'uovo pertanto si stacca, e scende nell' Utero. Quivi le arterie della sua tunica esterna, chiamata poi Placenta, s' innestano colle vene dell'utero; e le arterie di questo colle piccole vene di quella. Or dalle propagini delle arterie uterine si riunisce il sangue nel gran Tronco della Vena Ombelicale, donde per quella delle Porte, pel Condotto venoso, e per la Cava passa al Ventricolo destro del Cuore: Quindi o pel Foro ovale o pel canale arterioso del Botelli al sinistro Ventricolo, od al Tronco ed alle ramificazioni dell' Aorta, onde scorrere in tutti i punti mercè l'alternativa di contrazione, e di rilasciamento dell' angiologico Sistema, tratto tratto messo in giuoco dal moto di propulsione degli umori medesimi. E poichè dai lati della vescica le due Arterie provenienti dalle Iliache riportano il fluido irrigatore sudetto all'Umbilico; perciò pel funicolo ombelicale medesimo si distribuisce nell' invoglio esteriore o Placenta onde rientrare nelle vene dell' Utero. Così Roederio (1) Monrò (2) Haller (3) Bonnet (4) Winslow (5).

(1) De uter. gravid pag. 16 (2) Ess. of. a soc. physic. and. litt. Tom. II e III. (3) Lib. XXIX Sect. III. §. 34 et Sect. IV. §. 10 e da 19 a 21 (4) Corpo organ. Tom. I. pag. 69 (5) Mem. de l' Acad. ann. 1717 pag. 224

E giova avvertirsi che tale vascolosa energia si manifesta soprattutto nelle Arterie, le quali essendo dotate di tunica muscolare, sogliono ritenerla dopo la morte dell' Animale per non risaltarla dalla circolazione in progetto.

§. 16 Essendo inoltre le impressioni de' fluidi eventuali, fortuite, disordinate; come mai le fluidiarie molecole, senza un principio che le modifichi e diregga all' intento della Natura, potrebbero prendere cotante, e sì diverse combinazioni secondo la differenza non solo degli Organi degli Individui della Specie medesima, ma di quei altresì di Specie diversa che si pascono de' medesimi cibi per formare a modo d' esempio in chi latte, ed in chi veleno? O dir si volesse che *potest ex quolibet quodlibet fieri*? Poco ancora come mai sen potrebbero elaborare sì diverse svariatissime sorte di materiali immediati degli Animali?, e come sì diverse stupende elaborazioni architettar potrebbero un tutto insieme, mirabilmente ordinato e collimante ad un sol fine? *Sunt vigilantium somnia* diceva Platone.

§. 17. Fu Harveo che al principio del dieciassettesimo Secolo tra l' entusiasmo di aver Egli scoperto la circolazione del Sangue, sostenne formarsi il Cuore da esso. Ma dopo l' avvertimento datoci dal Vecchio di coo fin da duemila e trecento anni addietro che le Membra mostransi, e crescono tutte insieme (1) niuno saprebbe rinunciar ora alla ragione per mettere gli Animali al disotto de' vegetabili. Difatti se dalla pianta più debole al più possente Rinoceronte il di loro germoglio ognun sa essere evoluzioni, ed ingrandimenti de' semi che racchiudono le parti coll' istess' ordine, perfezione, e vigoria; chi alla mentrista non direbbe altrettanto degli Animali? Io trovo esser l' opposto contrario al sentimento degli antichi e moderni Filosofi, ripugnante ad ogni sano criterio, ed ingiurioso al rispettabile, e molto al disopra d' ogni altra Divina terrestre fattura, sublime e degno carattere o condizione dell' Uomo. Buffon almeno in seguito di Sturno, Pejero, Suamerdan, Malebranchio (2) espressamente dichiara creder Egli che nessun Filosofo di mente sana possa giudicare che mentre nascono i vegetabili, debbono gli Animali *formarsi* dalla semplice successiva appo-

(1) Lib. de Diet. (2) Histor. Natural. Tom. H. pag. 227 et alib.

sizione di molecole per opera di una cieca indeterminata potenza al par de' fossili, e minerali.

§. 18. Ma come potrebbe esistere la permanenza sempre costante, ed inalterata di tutte le Specie senza alcun tramestio, e confusione, se agendo ne' Fossili le sole, ed uniche forze delle diverse affinità, uniche e sole regolatrici cagioni delle loro tessiture, coerenze, e compagini; non operasse insiem con queste la plastica forza di vegetazione nelle Piantе; ed oltre a quest' altra quella benanche d'animalizzazione nel Regno animale? Le quali forse insite essendo ed essenziali a' loro semi, debbono reggere, moderare, ed effettuare inalterabilmente le loro generazioni, i loro incrementi, e la loro vita. Sostenere che l'animale si modelli per apposizione di parti sembra insomma mostrare che *nil intra est oleum, nil extra est in nuce duri..*

§. 19 Aggiungasi che gli Esseri viventi si osservano persistere senza fallo alla di loro apparizione: e quel punto che si ravvisa il primo sotto il velo d'una materia trasparente nello sviluppo de' Corpi organizzati è desso il Cuore. Vedesi di fatti come tutti i semi, così tutti gli novi avere una vita delitescente ne' minuti *Girini* ed *Embrioni*, che belli e formati internamente contengono. Dopo di avercene fatto un cenno *War. Horn*, *Regnero de Graaf* in un Libro stampato a Leida nel 1672, (1) ed Antonio Valisnieri nell' Istoria della generazione dell' Uomo e degli Animali; il famosissimo Haller (2) e più di Lui l'instancabile Spallanzani (3) con una stilluzza di sperma ranino, tanto piccola quanto può contenerne la punta d'un ago, essendo giunto a fecondare una quantità pressocchè innumerevole di uove ranine, ci ha comprovata una tale verità. A questa il Chiarissimo Soggetto ha unita l'altra scoperta ancora più celebre, che lo sperma maschile non opera, sennon un semplice stimolo atto a sviluppare quel *αρχὴν κτηνηστικὴν* archen cinesios, per far uso della molta acconcia espressione d'Aristotile, vale a dire quell'attuosio Principio di vita che naturalmente informa gli Organi loro, e che modificando a legge di Natura quelle sostanze delle quali il Microcosmo ha bisogno a nutrirsi, crescere, vegetare, e vivere; modera e

(1) Moupertuis: *Venus Physique* (2) *Observat. de pull. in ov. Sect. XIII. pag. 187 et Lib. XXIX. Sect. II Physiol. Elem.*

(3) *Fisic. anima. e veget. della second. artific. ottenut. in alcun. animal. Tom. II. e III.*

dirigge gli assimilamenti atti, ed idonei a carnificare, sanguificare, apporre, secernere, e funzionar tutti i moti: ed un Caldani (1) un Malpighio (2) un Buffon (3) un Bonnet (4) l'hanno dichiarate incontrastabili.

§. 20. Ciò posto; come sostenere le carni, le ossa, e tutte le parti solide dover emanare dalle fluide, ed essere a queste subordinate? come assicurare che il sangue comunica la vita, e la mantiene col suo moto circolatorio? Oltrepasso quì l'ideata distinzione de fluidi per trattar subito quest' altro punto interessante.

C A P. II.

Che la vita dell' Uomo è inerente negli Organi, nè può comunicarsi dal sangue.

§. 21. Lo stesso gra Naturalista Francese M.^r de Buffon nel dar il nome di molecole *organiche* alle particelle della materie *originariamente* dotate di moto, e quello d' *inorganiche* alle restanti sulle quali non può verificarsi attributo siffatto, e che per questo si muovono *passivamente*; ci dimostra Egli ancora con apodittiche pruove che il principio di vita è riposto senza equivoco nelle fibre carnee degli Animali.

§. 22. E come no se il Cuore gl'Intestini, ed i muscoli, continuando ad essere irritabili dopo staccati dal Corpo e ridotti in minimi pezzi; ci portano a conoscere con sicurtà di fatto non esistere l' intrinseco principio di vita che esclusivamente ne solidi, ed essere per l' opposto i fluidi i componenti derivati, e nommai primigenii de' Sistemi che vivono?

§. 23. Nè altro dimostrano i Feti che tutto di si rinven-
gono morti nell' Ovaja, nelle Tube, e nel Cavo dell' Ad-
dome: Nè si potrebbe cercar altrove la ragione onde le ali-
mentizie e fluidiarie molecole si modificano entro i recipienti
rispettivi alla produzione de' diversi materiali nommen liquidi
che solidi dell' animale economia diretti sempre dall' affini-
tà, forza, e disposizione degli Organi. Alla di costoro
energia è che uniscono la vita tutte le forze attrattive, pla-

(1) Instit. Physiol. pag. 475

(2) Observ. in ov. (3) Op et Tom. indicat. (4) Consider. sur
les corps organisés art. 3, et Epist 2 in. Tom. III.

stiche, genitali, animalizzanti, e simili; e nell'opposta idea tutto l'ammirabile apparato de' fenomeni animali si ridurrebbero a puri effetti idrodinamici; lo che ripugna.

§. 24. Dalle Leggi di Dinamica sappiamo in fatti che un corpo in quiete urtato da quello in moto è costretto a muoversi colla quantità di modo che gli vien impresso, o per la stessa direzione del corpo impellente, senza null'altro dippiù. Come adunque con queste sole forze si potrebbero spiegare la spontanea contrattilità del muscolare stupefatto Sistema, e le vive potenze altresì che chiamansi organizzanti, carnificanti, sanguificanti, e simili; se colle interne affinità delle molecole elementari di quelle sostanze che servono di cibi, e di bevande, non si unisse un principio modificatore delle sostanze medesime esistente negli Organi, giacchè tali materie sono in loro stesse indifferentissime a subire qualsivoglia metamorfosi, e modificazione?

§. 25. Ma si può dare stranezza più grande di quella che ascrive a materie inorganiche, e brute, come i fluidi, una proprietà di cui crede incapace una Macchina organizzata, attuosa, sensibile che costituisce in miniatura un piccolo Mondo? Dunque una Macchina che si chiama vivente, che senso, ed a moto spontaneo, che vien informato da uno Spirito libero ed intelligente, e che ha impressa l'immagine dell'eterno Fattore è vivente, e non vive che di una vita comunicatale come a passivo inetto strumento da bruta e morta materie. !! Ed è perciò altresì che i fluidi aver non potendo gli attivi principii della vita animale, non possono sicuramente produrla.

§. 26. Finalmente due sono le cose che adornano la facoltà di ragionare, sagacità, ed induzione, ovvero forza di rinvenire i principii, e quella di conchiudere rettamente da essi. Se mancano tali doti *ne ratiocinatio quidem esse potest* a sentenza del Genovesi.

Or chi non conosce sul riguardo che

La bilancia d'Astrea trabocca al peso?

§. 27 Intanto cessa il moto del sangue, e finisce la vita oppone le Roy. Ed io rispondo che termina il giro del liquido irrigatore perchè appunto finisce l'azione degli Organi propellenti, a quali solidamente ed immediatamente dev'esser legata la vita. Egli è certissimo che non senza sagace avvedutezza fra le membrane che formano i vasi del sistema angiologico collocò Natura la muscolare intessuta di fibre anellate e contrattili, mercè cui l'onda del Sangue si spinge da un tratto all'altro de' Tubi, pe' quali gira, e tra-

scorre. Circolano i fluidi, egli è vero, ma sempre per l'impulso che ricevono da solidi: e la loro circolazione nella Macchina animale contribuisce in parte a coadiuvare l'atto vitale, ed in parte a condurre i materiali, modificabili dall'intrinseca forza d'animalizzazione, per servir essi di rinfranco nella maggior quantità alle perdite che tutto giorno si soffrono per la vita medesima.

§. 28 Che sebbene la vita animale derivi e proceda principalmente da un interno principio residente negli Organi; non può tuttavia esercitarsi senza una materia che riceva l'azione di questo attivo principio, e senza l'accesso di estranee sostanze che alimentando questi Organi, ne rinfranchino le perdite, ne rinvigoriscano le forze, e li coagulino a superar quegli ostacoli eventuali, ed in ispezialtà que'sforzi e quegli urti morbosi, con cui materie nemiche ed eterogenee tendono talora o a lederli, o ad impedire e soffogare i salutevoli effetti di lor vitale energia; e se lesi ne restano, gli apprestino la mano a ripristinarsi,

§. 29. E quì vuolsi riflettere che trattasi d'organi e di potenze materiali, naturalmente soggetti a dissesti, a lesioni, a dispendj, ad indebolimenti; e che aglì stessi discapiti sono ancor sottoposte le immediate materie, o solide, o fluide destinate a ricevere e coadiuvare l'atto vitale della descritta organica forza per esserne modificate giusta i fini voluti dalla Natura.

§. 30. Chi poi volesse contrastare a siffatta energia, tutta propria del genere nervoso, e muscolare, la facoltà modificante diversamente secondo la varia struttura degli Organi; rifletta essere la stessa la man dell'Artefice che, giusta la diversità degli Ordigni onde si avvale, fabbrica, e crea lavori diversi. Dalla diversa struttura degli Organi nostri non può inferirsi diversità di principio in essi operante; ma il solo divario delle funzioni e degli elaboramenti che vi si fanno. Uno è il principio che regge e modifica la nutrizione, le secrezioni, gli assimilamenti, e tutt'altro, vale a dire l'energico ed indiviso Principio eccitabile di Brow, *lo spirito d'animalizzazione o poter sensorio di Darwini*. E l'essere degeneri oppur lodevoli le elaborazioni, il farsi tali cose con della maggiore o minore perfezione, ed esattezza, dipende del tutto o dai gradi diversi di affinità delle materie stimolanti cogli Organi stessi, oppure dallo stato sano o morboso de' medesimi. Di quì deriva che quantunque la luce, gli effluvi odorosi, e l'aria

319
ondolante battan del pari gli ottici nervi, gli olfattorii, e gli acustici; pur non pertanto la prima vale ne' soli occhi a produrre il senso della veduta, nel solo naso i secondi quello dell' odorato; e nelle sole orecchia quello dell' udito la terza. Non è egli forse lo stesso ingegno d'un Chimico che modera, e regola tutte le analisi, e tutte le sintesi in tanti nuovi prodotti si tra lor differenti, giusta la diversità delle macchine, degli stromenti, e de' mezzi de' quali si serve per ottenere diversità di sostanze ora spiritose, or alcaline, or acide, or saline, e cose simili?

§. 31. Ghe se dasse il sangue la vita e rinfrancasse esclusivamente le perdite; le cartilagini, i tendini, le ossa, il Sistema linfatico, i nervi medesimi, e tutte le parti alle quali esso non accede, mancar dovrebbero di vita quando si vogliano opporre i fatti alle congetture, le vere osservazioni alle ipotesi, e non essere all' assurdo di unire insieme vita e morte in un tempo.

§. 32 Eppoi cosa mai intend' Egli per sangue le Roy. Non altro che le parte rossa de' fluidi (1) Il rossore però, l' erisipela deriva ne' medesimi dalla varia, e diversa combinazione che le molecole loro acquistano col moto e coll' attrito entro gli organi, e vasi sanguigni: Esso scomparisce sciolto appena l' aderenza sudetta per couchiudere francamente essere tutt' altro che puro sangue e pura linfa la materia destinata a solidificarsi. Ed invero oltre l' esperimento datoceue da Boile ne' fenomeni della cozione della carne di pollo in un acido mestruo, oltre le filosofiche ragioni e l' antopsia cadaverica; l' osservazione giornaliera basta a comprovarci l' assunto nello scorgersi che il pallore accompagna proporzionalmente i deboli, i cachettici, i leucoflemmatici; e viceversa il rosso vivo forma il Corteggio de' robusti, degli esercitati, e de' sani. Anzi se nell' acqua bollente si versa il cruore, svanisce subito il color rosso che l' accompagna, del pari che avviene se si agita nell' acqua: non restando che una sostanza bianca; così detta *fibrina* per non potere il sangue precisato dal Novatore dar da se solo ne tampoco tutti i materiali solidificabili in qualsivoglia modo si apprenda. Esso non oltrepassa già il diametro de' vasi suoi nell' ordinaria posizione; e gli elementi della fibra con diverse altre materie animali si somministrano dal *gas fos-*

(1) Pag. 32.
Rifles. crit.

sigeno, che s'introduce per la via del respiro conforme il dimostra Brugnatelli (1).

§. 33. Veggo però come l'Autore medesimo si unisce ormai a schiantare la base del Sistema in esame. Egli ri-venendo dalla tanta contrarietà, assicura alla fine che il *sangue* in luogo di dare, *trae l'origine* dallo *Stomaco* senza dubbio (2). e *ripone la vita in un Organo qualunque* che anzi (3) Non bisogna che sospendere un giudizio vantaggioso finchè il paragone possa abilitare a decidere. Io almeno ripeterò sempre con Lucrezio :

- » *Judicio perpende, et si tibi vera videntur*
- » *Dede manus, aut si falsa est accingere contra;*
- » *E Passiam più innanzi all'intrapresa via.*

C A P. III.

Che il sangue abbonda ne' Vasi: non tende a ripurgarsi da se; e non vale l'esempio della botte a sostenerlo scevro da sostanze impure.

§. 34. Siccome la giusta alterna funzione di rilassamento e contrazione delle fibre, che effettua, e sostiene il giro del sangue, dipende dal giusto eccitamento delle medesime, e l'eccitamento di qualsivoglia parte è in esatta ragione della Diatesi universale; così quando il Sistema si trova in istato di debolezza, deboli dovranno essere ancora le suddescritte funzioni de' vasi. Siegue dunque da ciò, che se le contrazioni sono imperfette, le fibre distendonsi piuttosto cedendo passivamente, che attivamente riagendo: E restaudo in tal modo accresciuti i diametri de' vasi; i loro lumi diventano più patuli, e 'l sangue in seguela, quantunque nel quantitativo materiale non sia minorato, in relazione però all'accresciuta circonferenza de' vasi, riprende scarso e deficiente; il perchè a motivo della poca distesa delle sue vibrazioni deesi il polso rinvenirsi più piccolo, più frequente, e più molle. Per l'opposto poi reguando nel Sistema una Diatesi vigorosa, le contrazioni sono più forti, ed energiche; più attivi i distendimenti, minorati i diametri ed i lumi de' vasi; e 'l polso perciò si fa più duro, forte, vibrante, ed

(1) Elem. di Chimic. Tom. III. pag. 288.

(2) Pag. 27 (3) Pag. 210

alquanto ancor più frequente che nello stato di Sanità, sebbene assai meno relativamente allo stato di debolezza: Attese pertanto e l'accreciuta densità delle fibre, e la minorata in conseguenza ampiezza de' vasi; deve nel Sistema angiologico di necessità regnar la Pletora, od abbondanza. Di talchè siccome la debolezza ha sempre compagne la lassità delle fibre, l'atonìa de' vasi, e la penuria del sangue; così l'ordinario corteggio della vigoria debbon essere la densità delle fibre, il forte tuono de' vasi, e l'abbondanza del sangue medesimo.

§. 35. Ed ecco come si spiega colla più chiara naturalezza, e semplicità la Pletora ostinatamente negata senza ragione alcuna, e contro il fatto de' Catamenii donneschi senon altro: e spiega con un raziocinio non mica ipotetico e congetturale, ma tirato e dedotto apoditticamente dallo stesso principio da cui scaturiscono, quali da comune ubertosa sorgiva, tutti gli altri fenomeni dell'uman Microcosmo, per non contradirsi col solito atto di fede del Novatore. E se sene avveri, o no, per opera della Natura la periodica espulsione del superfluo, lo contestino appunto i catamenj, ch' Egli stesso l'Avversario ammette nel dichiararla una purga naturale (1).

§. 36. In riguardo poi al paragone di questo fluido che circola nell' Alveo suo, col vino ch'è in quiete entro la botte, si crede doversi avvertire soltanto ch'essendo la vitale energia un attributo sol proprio, de' Sistemi viventi; le di lei funzioni diverse non possono essere esattamente adombrate con esempj defunti da que' fenomeni, che osserviamo tutto giorno ne' corpi non vivi; e che anche senza tali riguardi le leggi di moto concomitanti il primo fluido, vi conoscono ben diverse dalle altre di quiete che associano il secondo per dimostrarsene una disconvenienza manifesta.

§. 37. Dalla Teoria inoltre dell'illustre Fabbroni, e dalle osservazioni giornaliere nulla più facile dell'apprendere il come le materie fecolenti si rimescolano col vino, ove vi operi sopra una temperatura da undici a sedici gradi del Termometro di Reamur. Svolgendosi il gas ossicarbonico sotto tale circostanza; dalla evoluzione delle sue bolle si mette il tutto in un movimento intestino a farsene la riunione. E ciò senz'avvertire neppure che la feccia non è fluida, e che non sono tali i cespugli.

§. 38. Così sul conto de' sforzi continui, e della scelta de' luoghi, che come se fosse pieno d'intelligenza, gli si vorrebbero attribuire per riputarsi; pare che possa uscirne bene chiunque. E chi non opporrebbe all'Autore, e la comprovata mancanza di energia (1) e le di Lui proposizioni medesime d'essere il sangue ripurgato invece dalla stessa Natura (2) e di sortirne il migliore col salasso, rimanendo ne' vasi il cattivo (3) Negar tai fatti è

« . . . » un torto immenso
 » Che fassi alla ragione, ed al buon senso,

C A P. IV.

Che la minorazione del sangue in luogo di attentare all'esistenza gli è sommamente utile talora.

§. 39. Laddove il Novatore vuole portarci a credere che in luogo di essere la menoma causa di veruna malattia il suo principio circolante, si compromettano sicuramente la sanità, e la vita sol che se ne scemi per poco il volume: io opino per l'opposto che non v'ha soccorso più efficace e più pronto del salasso a prevenire, e sanare molti gravi incomodi, quando sia ben applicato, ed istituito con prudenza.

§. 40. Ove infatti nell'equilibrato esercizio delle funzioni della Macchina animale si ripone la salvezza; richiede la diminuzione di sangue ogni generica, o special pletoria squilibrante l'esercizio sudetto. Così col ricupero della perduta elasticità si rinforzano i vasi, rientra in sesto il momento della circolazione, e vinti i vizj avanscono. Ma la pienezza è dimostrata (4); dunque ne' casi sopradetti negar non si può l'utile di sì nobile presidio, che invece di nuocere, previene talvolta a guisa d'incanto il dominio di serj disordini giusta che il gran Bellini, l'indefesso Hoffmanno, il dottissimo Hecqueto dimostrano al lume di ragioni convincentissime.

§. 41. Ma quale più propria medicina di quella che imita la Natura nel minorare, o togliere i mali? Non è forse la gran Madre che per lo fine di sostenere la salvezza, o dissipare gl'incomodi apre nelle pletore le emorragie nasali,

(1) Cap. II. (2) Pag. 27. (3) Pag. 36.

(4) Cap. III. §. 34 e 35.

le emorroidi, i mestruai? Ne' Libri d' Ippocrate leggesi ben spesso tolta la sonnolenza e sedato il delirio dopo una larga emorragia dalle narici: Basta scorrer la Storia de' tre Frenetici (1) a persuadersene. Non sono forse soggetti all'istesso male per lo più que' sgraziati che avendo perduto qualche Arto, non minorano con esso la vittitazione quando il sangue che riempiva i vasi dell' Arto mancante, rientra nell'Aja, se non si previene col salasso? Or laddove per mezzo delle infermità tante volte guarite senza alcun soccorso dell' Arte, e sol dietro le spontanee uscite di sangue, ci ha insegnato a prevalerci di questo mezzo la Medicatrice sovrana; io opino doversene cogliere profitto conforme i Medici più sensati Triller (2) Ippocrate (3) Celso (4) Sidenam (5) Freindio (6) Sallio (7) han fatto, anche malgrado qualche mentito languore pur dipendente da abbondanza tale di sangue che impediva l'azione de' solidi, nel qual caso l'ancora sacra del salasso togliendo l'ostacolo, ha ridonata la pristina attività alla potenza impellente, e concessa il moto salutare a' fluidi propnlsi. Nè ignorano le Donnicciuole medesime quali gravi, e perigliosi malanni nascono dalla diminuzione, o mancanza totale delle critiche evacuazioni che avvengono, o pe' vasi uterini, oppure per gli emorroidali.

§. 42. La quantità soverchia di sangue, impedendo più o meno la contrazione delle pareti vascolari, addiuvine la causa potissima d'ingorghi, d'ostruzioni, di stasi, e di rotture funeste. Quindi il salasso fatto a proposito validamente previene questi attacchi, restituisce l'elasticità alle tuniche de' vasi, rende spedita, come si è detto la circolazione, risolve gl'ingorghi colle sue conseguenze, e facilita le secrezioni, ed escrezioni necessarie al benessere della vita. La turgescenza del polso, il temperamento atletico, l'età giovanile, la lauta vittitazione, l'abuso de' liquori spiritosi, la vita tranquilla, la mancanza delle evacuazioni consuete sanguigne, e via discorrendo non lasciano di richiamarlo il più della volte.

§. 43. Or nelle affezioni asmatiche, nelle Pneumoniti, angine, apoplessie sanguigne, coliche emorroidali, e simili

(1) Lib. I. e III. Epidem.

(2) De Pleuritidi

(3) De Humorib. Text. XXVI.

(4) Lib. IV. Cap. 6. pag. 209

(5) Sez. IV. Cap. II. p. 335

(6) History of. Physik Tom. II. (7) De curation. quorund. articular. morbor.

chi potrebbe attrassare il salasso pe' motivi su espressi? Ricordo con saccapriccio un numero non indifferente di Persone vigorose e piene di sangue attaccate da febbri petecchiali nella ferale costituzione del mille ottocento dieciassette, che per non essersi ammesse al beneficio della flebotomia, son morte frenetiche, o con infiammazione di Stomaco, di gola, e di polmoni, e che i di loro cadaveri rigonfiandosi poi a dismisura, davano fuori per la bocca, e narici gran copia di sierosità sanguigna, dipesa dalla stasi infiammatoria in quelle sedi; giacchè le inquietudini, le agitazioni, i delirii erano per loro accidenti, prodotti meno dal posseso della materia esantematica, che dall' ammassamento del sangue nell' Encefalo, ne' Polmoni, e nel Cuore. Ed è per siffatta ragione uniforme sempre agl' insegnamenti del Botal (1) di Riverio (2) di Muralt (3) di Tralles Lusitano Morgagni ch' io sostenni e liberai allora dall' imminente pericolo di morte già proclamata quattro Giovani infermi con questa sola operazione.

§. 44. Conchiudiamo pertanto sull' ntile singolare della sì contraddetta segna, che consistendo nell' incisione di qualche vena onde n' esca il sangue superfluo, già di per se sola rappresenta una chiara idea di rimedio. E dovrebbe dolere che non si metta in opera ne' Luoghi nostri l' emissione di sangue dalla giogolare; non potendovi essere strada più patente, canale più proprio a minorare, e rivellere il fluido sudetto dal Cerebro, e dalle Meningi ne' perigliosissimi mali di Testa del calibro antescritto. O si consideri la vicinanza, o la struttura anatomica, o l' unione de' vasi interni cogli esterni, o le meccaniche leggi della derivazione, e rivulsione; apporterebbe di sicuro valido e presto vantaggio soprattutto al Frenetico che precipita.

Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras.

§. 45. Sento però riassumere dall' Autore che le purghe compensano il salasso. *Tota unum* rispondo con S. Agostino. Se l' estrazione della *sola parte sottile* per mezzo loro, al dir degli umoristi, ispessisce la rimanente; io non v' osservo il compenso decantato. Anzi ne' mali di Petto, di vescica, e di cute sarebbe inycce un sostituto ferale generalmente parlando, si per quel dissono rapporto ancora che

(1) Trattat. sul salas. pag. 150

(2) Centur. 4. Osserv. 44.

(3) Decad. 2. ann. 7. osserv. 155.

hanno le funzioni delle strade sedane colle altre del petto, della vescica, e della cute; onde non possono star insieme abbondante, traspiro, molta urina, e copioso secesso, conforme può chiunque sperimentare sopra se medesimo in risulta d'una verità conosciuta senza opposizione da Ippocrate che ci lasciò sentenziato quell' *Alvi densitas, cutis laxitas; et e contra* (1).

§. 46. Non vorrei già che taluno scioperatamente credesse piacermi l'abuso di qualche Inglese riferito dal Sig. Hoppe per questo (2) Invoco che anzi la declamazione di Celso contro costoro, e meglio l'avvertenza d'Ippocrate: *vasa nimis vacua, aut nimium plena sanitati obesse* (3) per insegnarci che la cavata di sangue al par d'ogn'altro rimedio non sempre giova nè sempre nuoce, ma può talvolta giovare, e talvolta nuocere conforme ancor dimostra l'illastre Bellini (4); mentre.

» In vitium ducit culpae fuga si caret arte. »

§. 47. Da tale abuso però sarebbe giusto trarre una ragione di analogia che controbilanci l'esposta dal Novatore (5) domandandogli: sono forse più infermi in *Inghilterra*? *Ci si muore più giovane, o più vecchio?* E quando Egli non abbia altro argomento del tradotto (6) per dimostrare essere corruttibili gli umori: proverà forvaglia sua che al par di loro lo è il sangue già riconosciuto escrementizio ancor esso, mentre per le vie sedali o *naturalmente*, o *ad arte* si *evacua*; onde conchiudere essere in forza di tale *stato degenerante*, ed *azione mordente*, che *cagiona* in egual modo degli umori, *tutte le doglie*, e *doversi intieramente evacuare come nocivi* (7) sempre

» Pe' suoi sibben, non per consigli miei.

§. 48. In rapporto poi all'applicazione delle sanguisughe nelle varici, se il flusso emorroidale viene dalle vene interne dello stesso nome; come mai non encomiarla coll' Hoffman (8), rilevando che il di loro uso arrecar deve un grande alleviamento in que' vizj che tengon dietro al ristagno del Sangue nelle ramificazioni della Vena-porta, ove avvenga in tempo e modo richiesto?

(1) 3. Epydem (2) Gior. Med. Nap. num. 17. pag. 153

(3) De vict. acut. n. 21, e 58.

(4) Diss. de mission. sang. pag. a 245 a 266.

(5) Pag. 66.

(6) Pag. 13

(7) Pag. 15

(8) Medic. Sistem. pag. 133.

§. 49. Celso in fine (1) esaurisce colla classica dimostrazione la difesa delle ventose scarificate nelle violenti doglie infiammatorie delle scapole, e degli occhi, ne' tumori erisipelacei, emansione di mesi, e simili; quando il vizio di congestione si manifesta in qualche luogo solamente per non lasciare ripiego al nostro Erasi stratrato, Paracelso, Van-Helmont, e Porzio novello. So che Zacuto Lusitano cavò da imminente pericolo un affetto da apoplezia sanguigna con questo mezzo: e Morgagni richiede a giusto titolo profonderà le scarificazioni per questo (2) Dovrebbero essere finiti or mai i tetri Secoli delle fole; ma giacchè la disgrazia ci colafizza, bisogna essere accorti; che per troppa dabbennaggine anche i Maestri dell' Arte possono farsi rei nommen che d'omicidio con innocenza e senza immaginarle adesso che

» Fingunt se Medicos omnes, Idiota, Sacerdos,

» Judaeus, Monachus, histrio, rasor, anus.

§. 50. Che se pensa le Roy a mettere in ridicolo l'istituzione della flebotomia coll' assertiva di averne i Medici presa l'idea dall' Ippopotammo o Cavallo marino che in certi tempi ha il costume di aprirsi una vena, fregandosi sopra certe punte di canne (3); potrebbe sol parere di que' che

» Portan dal fiume al Tempio acqua col cribro.

E quando gli aggrada di prender il morso co' denti, mi conviene rispondergli non aver la ragione meglio contribuita alla nascita ed a' progressi della Medicina che consigliando agli Uomini i rimedj de' quali i bruti si servono tra i loro bisogni, per tentare da principio la guarigione degl' incomodi loro. Il perchè ove Plinio rapporta d'essersi il salasso indicato dall' Ippopotamo, il quale al sentirsi impigrito esce dal Nilo per pungersi con una spina la vena d' una gamba, apertura che dopo bastevole uscita di sangue chiude col fango; gli Egizj forse non usarono i primi i clisteri tanto dall' Autor commendati ad imitazione degl' Ibis o Cicogne? Ed Erodoto non ci assicura forse di avere Melampo scoperta l' egregia sua forza purgativa dagli effetti dell' elleboro nelle capre, che se ne pascolavano?

§. 51. Egli occorre conoscere altresì che le stesse escrescizioni ventrali si sommettono alla cavata di sangue talvolta, indipendentemente dalla vigoria dell' Indisposto. È noto che

(1) Lib. II, Cap. 10

(2) Advers. anatom.

(3) Pas. 31.

il ventre degl' Ipocondriaci lento e chiuso, d' ordinario siasi veduto riprendere le sue funzioni dopo il salasso. La spiegata di questo fenomeno si ricava fuori dubbio dal perchè in caso di affezione ipocoudriaca il lento giro del sangue nel Mesentero, Intestino, e Fegato colla turgescenza de' vasi restringe il lume del Tubo intestinale in modo da ritardare agli escrementi il di loro corso ed uscita. Scemandosi dunque il sangue per mezzo delle mignatte dai vasi delle interne emorroidali pertinenze, cessa la causa ritardante, e col libero moto peristaltico trascorrono le intestinali escrezioni benanche.

§. 52. Qualsivoglia peso però dar si pensi alle su esposte ragioni, egli è certo che una tutta nuova incoerenza sul fatto proprio si oppone anche quì al Novatore nell' insegnamento di compromettersi la vita sol che si scarichi per poco cotai voluto motore dell' esistenza (1) Ed inverò. Egli rapporta come cosa di fatto che tra la sua prava costituzione, debole struttura, e cagionevolezze senza numero.

Da figurare un lanterou da gondola ha Egli praticato il Salasso sopra se medesimo. E quando? Dopo l' uso di cento cinquanta purghe nel breve giro di sette mesi, che potrebbero corrispondere presso a poco all' evacuazione di di cinque salme di umori corrotti se si calcolino due vasi per volta da Lui richiesti (2) Pape! Sembra che colla lauderna di Diogene veramente sia gito in traccia della sorte di Fetonte, il quale.

- » Ausus aeternos agitare curus,
- » Immemor metæ Juvenis paternæ,
- » Quos Coelo sparsit furiosus ignes

Ipse recepit.

Pare incredibile. Eppure non v' ha dubbio dopo tante esose proibizioni onde fare come le allodole che altra mercede dello stentato volo non cercano, tranne quell' inutile canticchiare, dopo il quale si lasciano cadere a piombo dall' alto, allegre e contente in guisa che avessero insegnata una lezione di musica alle Sirene del Cielo. Ma quando la pentola è rovesciata, Egli conduce l' orso a Modena così; e non bisogna fare come quell' Animale che porta il vino e beve l' acqua.

(1) Pag. 20, 68, 109, 165, 179, 205

(2) Pag. 95, e 285.

§. 53. Chi ignora finalmente che appresta il Chilo i materiali di rinfanco delle perdite solide o fluide ch'essesiano per non addirlo al solo sangue, dall' Autor dichiarato nemico a morte degli altri umori?

C A P. V.

Non esser vero che tali chimerici umori si formano nello Stomaco insiem colla bile e colla flemma, e separatamente dal Chilo.

§. 54. Novità più sorprendente. La fabbrica dell' animale economia architettata dal nostro Sistemático non è d' ora innanzi più quella della Natura. V' ha Egli cangiate le situazioni e gli uffizj degli Organi: v' ha fatto un nuovo ripartimento de' solidi che contengono; ed una linea di demarcazione tutta nuova v' ha prefissa tra i fluidi contenuti. Lo è forse

» Per far nascere dal non ver vera cagione.

§. 55. Difatti non sono più nell' Alveo della circolazione gli Organi che sequestrano que' tanti suoi umori e quella flemma: non più si separa nel Fegato la bile. È nello Stomaco e nelle Intestina ch' Egli fissa tali Organi secernenti: è in essi che sancisce formarsi la bile singolarmente; ed il tutto dalle parte degli alimenti troppò crassa per essere convertita in Chilo, e col fine di seltrarsi belli e formati nella circolazione (1) Ora però che il processo della digestione, processo *vitale*, è addivenuto il *focolare* della morte; essi quantunque girino col sangue, non ci si uniscono giammai, e sarebbe ben *pregiudizievole*, e *funesta* credenza siffatta (2): ma sono sempre gli uni all' altro in faccia gl'irconciliabili nemici; e se si stringono un pò troppo, le ostilità non si ritengono (3) Oltrecchè il Corpo umano non si divide che in *prime vie* o parti superiori, e *vie basse* o inferiori (4) che gran pasticcio di fantasia alterata!! Se ne desidererebbe dippiù! Bravone!

» Il gran Disdegnator d' ogni viltade »
nell' Oceano degli ammassati errori di fatto ha ritrovato il modo da far tacere qualunque singolare opposizione originariamente ragionevole.

(1) Pag. 12, e 13. (2) Pag. 28 (3) Pag. 110 (4) Pag. 250

§. 56 L' Autorità però di Winslow , di Morgagni , di Haller , di Cotugni , e di altri Uomini superiori prende il di lei posto in questo caso , dacchè presentano essi , ne' loro Insegnamenti estratti preziosi della più fina sapienza. Perciò Platone , Plutarco , e 'l Filosofo areopagita nominano di frequente le Autorità di Empedocle , di Omero , e di Pindaro nell' opinione che i di costoro passi sono reputati tante autentiche testimonianze dei proprii ragionamenti , e sull' idea di non essersi percorsa ancora da essi la trafilà d' incontrastata reputazione.

§. 57. Or che siasi vista nell' Uomo qualche disposizione di parti , diversa dall' ordinario ; pur l' insegnano il Giornale de' Letterati (1), gli Atti di Lipsia (2), le Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi (3), il dotto ed esatto Mery , il Padre del celebre Drelincourt , sissignore : Ma de' loro uffizj principali ed Organici costantemente non v' ha esempio prima di Lui nel gran Catalogo delle Nomiche e Fisiologiche osservazioni.

§. 58. E credo che siano intollerabili tali errori anche ad un Babuasso , che ha gli occhi di panno , e reggesi in piedi con delle gambe intessute di paglia. Se

» Più vi medito io non l' intendo , e dentro

» I confin del mio nulla io mi concentro.

Ma beato chi inventa e fa Testo. Seguiamone le viste.

C A P. VI.

*Che nell' intima composizione dell' Uomo , e di ogni
Essere creato debba escludersi l' annesso
germe corrompitoro.*

§. 59. Chi crederebbe che le Roy avesse voluto richiamare i delirj di Albino , e di Lister sulla putrefazione e corrispondente fermentazione per lo fetore della bocca dell' Uomo digiuno e per quello , delle egestioni. !! Ma quì l' invito a seriamente riflettere che non possono essere al Soggetto medesimo naturali , le congenite due forze contrarie , comunque abbia Egli pensato di concentrarvele , anche a costo di distruggere l' armonia e 'l consenso di tutte le parti componenti il corpo animale. Quelle sostauze adunque che sono naturalmente fornite d' interna forza vitale , non possono al certo per energia anche interna

(1) Dell' Anno 1689.

(2) Del 1690.

(3) Del 1716.

avere l'opposta ancora di distruzione, e di morte. Ognuno pertanto che sa ragionare non dee ripetere che da cause esteriori la seconda.

§. 60. Difatti l'intento primario della Natura è l'esistenza e conservazione degli Esseri da Lei prodotti: Tanto vero che a tal fine ha dotate insin le sostanze corporee anche brute, e non vive della forza d'inerzia; onde ogni corpo tende di sua natura a mantenersi costantemente nello stato in cui si trova, e fa perciò resistenza alle esterne cagioni che volesse disturbarglielo.

§. 61. Quale idea adunque di germe naturale, che fissi l'ordinario termine di vita, può mai affibiarsi all'umana economia, se *contraria in eodem subjecto excluduntur*? Non posso mai persuadermi che Natura abbia voluto annidare nel Corpo dell'Uomo formato per l'esistenza delle cagioni direttamente malefiche e distruttive.

§. 62. Anzi siccome tutte le parti del Sistema nervoso e muscolare, che formano la sede dell'Eccitabilità, han tra loro quel mutuo rapporto e vicendevole consenso ch'è necessaria a costituire l'armonia, e l'unità di qualunque ordinato, e concinno Sistema; così la medesima armonica corrispondenza di mutuo consenso, e reciproco rapporto deve stabilire in conseguenza la indivisa unità del Principio eccitabile, o irritabile e sensibile, per l'intero Sistema continuamente diffuso, onde escludersi l'anzidetta ammessa contrarietà di opposte potenze. E spiace pel Novatore che

» Egli che in alto intese, e lungi vide,

» E lutto a noi dichiara, el tutto scopre,

» E senza Lui in sempiterna notte

» Il senso, o la ragion sarebbe immersa

» Tenta poi distruggere le regole della Logica la più comune.

§. 63. Non ostante però, siccome tutti i composti sono soggetti a risolversi, e trovandosi in movimento continuo stanno in non interrotta collisione tra loro; così ne siegue che debba cedere il più debole, e decomponendosi, od alterandosi dallo stato attuale, subire perciò la prevalente azione del più forte.

§. 64. Onde conosce ognuno che gli sconcerti mentovati dall'Autore non nascono mai dalle pretese contrarie forze negli Esseri; ma dalle impressioni di cause esterne nocivamente operanti sulla Macchina umana, la quale si *unum est* non *duo* al dir d'Ippocrate: ed appunto per essere

composta va soggetta a disesti , a scioglimenti , a languori ; passando in seguito così col decomorsi a servire di pascolo , di nutrimento , e di genesi agl' Individui degli altri Regni.

§. 65. Dimostrano infatti le Chimiche analisi che le medesime Sostanze , Ossigeno , Carbonio , ed Idrogeno , che si combinano nella formazione de' Fossili , costituiscono ancora i Vegetabili e gli Animali ; sennonchè v'entra in questi qual componente essenziale anche l' Azoto ; giacchè qualche dose di zolfo , di fosforo , e di sostanze metalliche , alcaline , e terree , che in tutti più o meno rinviensi , vi prende luogo o qual parte integrante o qual componente avventizio. Il perchè veggiamo che nelle rispettive naturali o violenti decomposizioni gl' Individui di un Regno danno la genesi a que' degli altri. Onde il perenne costantissimo vortice delle ognor succedeano generazioni , e corruzioni.

§. 66. E qui vuolsi osservare che il principio di corruzione , ammesso prima come naturale , e congenito , resta disirutto dal proprio Architetto (1) ov' Egli altamente inculca che i suoi purgativi si usino a segno da convincersi l' Infermo che alcun germe corruttore più non esista nel suo Corpo , che viziar possa gli umori ricuperarli , e produrre una recidiva , per non credersi più tale da Lui medesimo. Sembra pieno di metamorfosi. Così accade quando alla certezza delle cose si vogliono preferire le congetture rapide della immaginazione.

» Sogni d' Infermi , e sole di Romanzi

Ed è per questi voli appunto che nell' ideata simultanea unione , e disunione de' fluidi veggo maucarmi il coraggio di tenergli dietro. Non mi ci fermo nettampoco

» Perchè il cammin è lungo , e 'l tempo è corto.

C A P. VII.

Che non trovandosi corruzione nel Corpo vivente ; essa malapproposito si erge causa di tutti gli umani malanni.

§. 67. E qui senza contare sul dedotto (2) , niente credo più facile del riflettere che essendo il corrompimento una risoluzione del Corpo nelle parti che lo compongono ; gli è

(1) Pag. 269.

(2) Cap. VI.

negato di avverarsi prima che cessi di essere quello che è, perchè la sudata proposizione di annoso conio rientri nel deserto dell'ignoranza. Gli Animali non solo, ma i vegetabili benanche se non sono rimasti privi di vita, non possono soggiacere alla di loro disorganizzazione per formarsene de' suoi materiali immediati prodotti novelli. Non v'ha nella Chimica, e nella Filosofia naturale maggior certezza di queste.

§. 68. L'istessa mutazione di colore non indica vera e positiva corruzione sicuramente. Una parte del Corpo di cui siasi impadronita la gangrena, benchè livida, non ispande però sulle prime quelle fetide esalazioni di gas ammoniacale, o gas idrogeno fosforato, solforato, carbonato qualunque; che formano il corteggio indivisibile del corrompimento. Esse si sentono sol quando dalla gangrena semplice si passa allo sfacelo.

§. 69. Ciò dovrebbe persuadere che nella dedotta posizione insin le parti gangrenate, se hanno perdute la vita, consistente nella sensibilità, e nel moto; non avendo però cominciato ad esalare i gas succennati, le di loro fibre conservano ancora il tessuto naturale e la natural coerenza, nella di cui perdita consiste il funesto carattere della corruzione.

§. 70. A tenore poi che manca la solidità, l'unione, la coerenza delle fibre, e delle parti costitutive di un Corpo vivente, e vegetante, si avvicina esso al corrompimento. E questa una Legge fondamentale della provvida Natura, cui non vale la pena di opporre. Il travaglio indefesso de' migliori Naturalisti, e Chimici sotto la scorta d'una infinità di reagenti l'ha illustrata con un profluvio inesauribile di luce. Leggasi una Dissertazione annessa al Giornale di Fisica, e di Chimica di Parigi dell'Anno 1794 per accertarsene in breve, senza portarsi di mezzo gli esperimenti di Henry, Morveau, Hoffman, Brugnatelli, e tanti altri.

§. 71. Anzi perchè il corruttorio processo de' corpi che ci avvicinano tende a nuocerci colle perniciose emanazioni; oso dire che l'Autore della Natura intento sempre alla conservazione della miglior opera delle sue Mani, ci fa presto acquistare perciò l'avversione che proviamo de' corpi corrotti, cui unisce la più disgustosa sensazione de' loro effluvi venefici.

§. 72. Credo inoltre che in sin i fluidi esistenti ne' cavi i più rimoti dal centro della circolazione, debbano aver un'agitazione bastevole a serbarsi inalterati per questo. Di-

versamente sarebbero essi in una perenne naturale abitudine, e disposizione a corrompersi contro il fine voluto dalla Natura, che per un' ingenita attività tendendo in ogn'istante a mantenersi nella costanza di sue vitali funzioni, ove incontra degli obici diretti a turbargliela, eccita subito gli sforzi suoi dipendenti dalle Leggi di riazione, per ridurli, ed espellerli. Tanto avviene de' succhi che possono aver concepito qualche vizio o per morbosa lentezza, o per rapidità soverchia, prodotte in tutti i casi, o da squilibrio de' solidi, o dacrementi di escrementizie materie, o da tramestio di contagiosi esterni miasmi; e non mai da cause dalla stessa Natura a tal vizio affidate.

§. 73. I dottori Sillard, e Hood avendo posta la carne entro una ferita fatta da poco nella coscia d' un cane, da lì a qualche tempo trovarono ch' essa aderiva colle parti vive senza soffrire il menomo guasto, a fin d' accertarci sempre più che la forza vitale si oppone egregiamente a qualunque sorta di decomposizione (1).

§. 74. Ove adunque s' intendesse stabilire la cura de' Cadaveri, l' esposta putrida fenomenologia potrebbe menare a qualche induzione: d' animale vivente non mai.

§. 75. Piacendo poi al nostro Filosofo di promuovere l' ammirazione della putredine dal perchè l' Onnipotente vi fa vivere, e nutrire le varie specie di vermini, e d' insetti; si è d' accordo: Non dovrebbe Egli però proporre a credere col solito suo atto di fede che questi animalucci si generano da essa mentre.

» Quodcumque ostendit mihi sic, incredulus odi.

L' elenco d' innumerevoli esperimenti de' più accreditati Naturalisti (2) comprovanti la di loro preesistenza negli Uovi lo smentiscono ben tosto.

§. 76. E la sola deduzione che l' Animale dovrebbe formarsi così a guisa di Fossili, per semplice apposizione di parti, e colle pure leggi d' affinità senza la plastica, e l' animalizzante: il distruggere solo quella connessione e dipendenza de' suoi Organi apparecchi, e Sistemi, stretta sì che apertamente dimostra aver essi dovuto coesistere sempre insieme; non mica rilevano che nel sostenersi l' opposto s' impromta da Romanziere anzicchè dimostrarsi da Filosofo? Ma piace meglio essere un Milton che un Malpigli.

(1) Gior. Med. Nap. num.° I. pag. 54.

(2) Cap. I. §. 19.

§. 77. Comunque: non si può negare dall' esposto di avere le Roy basato un Sistema scientifico toccante il miglior capitale dell' Umanità infelice sopra un' ipotesi patentemente disdetta da' Fenomeni Naturali. Demolite quindi le fondamenta del di Lui Edifizio; ben si vede qual debba esser il destino della sovrimpotavi applicazione. Trascorriamolo non pertanto.

S E Z I O N E II.

Sulla Prattica.

C A P. VIII.

Che il purgante proposto anzicchè essere l' unico rimedio per ogni sorte di male, è invece generalmente parlando nocivo.

§. 78. Prefissi i Dommi già trascorsi il Signor le Roy ne deduce che per guarire qualsivoglia infermo e non farlo giungere giammai alla Tomba, conviene ripurgarlo mercè l' uso de' Drastici da Lui proposti. Ma Dio buono! Omettendo le sognate corruzioni, sucine, ed ingorghi, che nella di loro dimostrata inesistenza elevano un Sofisma chiamato da Logici non *causae pro causa*, e danno ad intendere come ormai si cangia.

Il bianco in nero, ed in oscuro il chiaro; contrastar non si può che tutte le qualità commendevoli o degeneri de' fluidi, hanno immediatamente ed assolutamente l' origine dalle dovute o comunque alterate Funzioni degli Organi Chiropojetici, e Secretorii (1). Chi dunque non vede che il fondar Teorie, ed erger Sistemi di Medicina sulla lubrica istabil base de' Fluidi, non è che piantarli sopra gli effetti, trascurando le cause; e stabilire de' metodi puramente illusorii e palliativi?

§. 79. E nel caso ancora; se negar non si può che si sottrae la forza o direttamente evacuando, oppure indirettamente introducendo nel Corpo delle materie che danno uno stimolo assai scarso e leggiero; ognun vede che la pratica di evacuare sia lo stesso che distruggere ed annichilire in una Macchina per loppù già spossata e languente qualche residuo di vigoria e di forza rimastale. E giacchè poco

(1) Cap. VI.

si attende dall' Autore al modo onde le accresciute evacuazioni nelle Apostemie , debilitando il Sistema vivente , aumenta il male invece di resisterci ; da Elmonziano almeno contar potrebbe com' esse ispessando i fluidi , mercè l' esaltazione delle di loro punte , formin pure la genesi immediata e l' aumento serale d' una infinità d' incomodi ; onde decidere egli stesso che anche sotto questo riguardo l' accresciuta egestione dev' essere senza fallo un passaporto autentico per lo passaggio all' Eternità naturalmente non ambita. Neppure questa Teoria sodisfa ? Io lo veggio contenere commozione , dubitando di non doverlo arrollare con S. Paolo tra que' che *evanuerunt in cogitationibus suis.*

§. 80. Quando però una chimera ha preso piede nell' immaginazione dell' uomo egli è facilissimo l' impiantarvi sopra cento e mille altre. Un sì amabile genio già si vide ne' Vortici Cartesiani. Certamente però una è la Verità , nè può assistere essa del pari tutte le differenti non solo , ma opposte Teorie.

§. 81. Si rifletta inoltre esser esso un dettame della ragion naturale che una debolezza non è curabile dall' altra. Or se la Macchina umana per esser composta e destinata perciò alla morte , ad andar comincia fin dalla prim' alba della propria esistenza sgraziatamente al suo Fato : se non si può non riconoscere in essa delle cause continue, ed inevitabili di consunzione , e perenni sorgenti di distruzione ; come dir non si debbe che la maggior parte de' malori cui va ella soggetta , è di apostemia e di languore ? e che in conseguenza lo stile di debilitare con medicine evacuanti non può recar giovamento che ne' casi di morbi flogistici generalmente parlando. Ma pur giovi questo stile.

§. 82. Essendo verissimo doversi l' idendità degli effetti dedurre nommai dall' idendità delle cause , ma sempre dall' idendità del modo di agire delle 'cagioni medesime ; ne siegüe che la medicina purgativa così detta , secondo le opposte predisposizioni inerenti appunto alla vitalità , ora debba aprire , ed ora restringere ; e per tal causa ora ripurgare , ed ora produrre un effetto contrario. Ed Egli il Sistemico medesimo pienamente ne conviene , a fin di dimostrarsi sempreppìù ghiribizzoso come il pipistrello.

Che ora ha forma di topo , ed or d' uccello ; insegnando togliersi colle forti dosi di evacuanti quella sensibilità mercè cui dice altrove sol operare i purgativi , e che poi si

3
r
h
ipristina colla di loro minorazione (1). *Nimis generalia hoc vitium habent quod non bene Homines ad actionem deducant* ci ricorda Verulamio (2).

§. 83. Ma quale Clinico non conosce le varie, ed anche opposte conseguenze che produconsi da un purgante qualunque preso sotto circostanze diverse per non potersi prefiggere determinato e sicuro? L'oglio di mandorle dolci d'ordinario se restringe il ventre a'Disenterici; agl'Ipocondrici lo promuove. E donde? Dal perchè diluisce nel primo caso l'acrimonia che forma od accompagna l'incomodo: demulce e rilascia le spasmodie intestinali che arrestano le egestioni nel secondo. Forse non veggonsi tutto giorno peggiorare inoltre gli Ascitici, singolarmente un pò inoltrati, dietro l'uso de' purgativi, e dopo la più vistosa fenomeuologia a decantarne prodigj? Eppure mentre col di loro uso si osservano uscire in abbondanza gli umori, nell'atto che risalta chiara la detumescenza di Ventre, e quando si presuppone la cura già fatta; una crudele recidiva toglie di repente l'esistenza all'Infermo. Ecco come l'inalterabile reciprocanza, da cui si sancisce che quanto più tramandano gli esalanti della cute; tanto più succhiino gl'inalanti degl'Intestini e delle altre sedi interiori, sostenuta dal discapito di poter vitale, elude le concepite speranze in simili casi se presto colla Diatesi non si ristabilisce la funzione cutanea altresì, conforme pur avviene nelle cure diabetiche e simili!!

§. 84. Che se per difetto di moto peristaltico o per altra consimile località non potessero uscire le materie fecali, giustacchè nel dolor iliaco soventi fiate avvera: a quali funeste conseguenze non gitteranno i purgativi reiterati col maggiore successivo accumulo di materie novelle? Leggansi in proposito le esperienze fatte dal Signor Hales sulle Intestina de' cani a convincersene.

§. 85. Eppoi non credo potersi tener per rimedio ciò che mette il guasto alle primarie Funzioni della vita: E l'insigne Santorio dimostra ogni drastico purgativo a pace di minorare colla sua straordinaria attività rivellente e debilitante, la classica Funzione del Traspiro, cui il benemerito Statistico assegna quindici parti dippiù delle alvine escrezioni e le primazie sulle altre insieme unite (3).

(1) Pag. 83 e 92. (2) De augm. Scient. Lib. IV. Cap. 3.

(3) Statist. de iusensib. perspirat. Aph. 25, et 211.

§. 86. Ma ove il forte purgativo è desso uno delle prime cause della Disenteria: potrebbe mai guarire in incognito la cagione che eccitollo? Eh! che non esistono uè si danno sistemi e pandette di cura in Medicina. Essa è un pennello che dona anima e vita alle pitture, diretto che sia da mano maestra: ma che trattato dall'ignorante stampa scorbii, i quali tanto più si diffondono quanto più si cercano riformare giacchè.

„ Et bona non apto tempore saepe nocent.

§. 87. Quà dirammi taluno però essersi in ben molti rincontri sperimentata salutevolmente efficace il purgativo di le Roy. Eh di quale numero d'esperienze favorevoli Egli si gloria co' suoi Proseliti! Ma Dio buono! Se un flusso si cura col promuovere un flusso, come non dirsi che si debba pur sanare un ristagno col promuovere il ristagno? Come un rimedio solo può guarire in un tempo mali di opposte nature: *incontinenza e stranguria* (1), senza dirsi che una sola cagione produr possa due effetti contrarii, *menstruale soppressione ed emorragia costantemente?* (2). Chi potrebbe chiudere gli occhi a verità così chiare e manifeste? Tornerassi già sull'esperienze più tardi. Intanto lo sia. Se però valessero tali pruove a dichiarare inconcusso ed inappuntabile un Sistema Scientifico, senz'attendersi punto all'evidenza, rettitudine, e solidità de' principii che ne formano la base; dir si dovrebbe egualmente infallibile l'Astrologia giudiziaria.

§. 87. Rapiscono con tanta forza l'attenzione dell'Uomo alcuni fatti, puri figli del caso, e non si sanno aprire gli occhi a migliaia di vuoti in cui folgoreggiano in pienissima luce l'illusione e l'inganno. Egli è un pessimo ragionamento quando ad una evidente verità di ragione si vuol contrapporre un qualche fatto particolare, cui possono le circostanze far cangiare d'aspetto sarei per dire all'infinito l'esempio non prova. Non è argomento che mostra: è paragone che illustra.

§. 88. Il trattare più oltre questa dimostrazione non è che oziosamente versarsi sulla verifica che due e due fanno quattro. E quantunque fosse per essere come si vuole, vi prenderebbe luogo bentosto il nobile monito di Seneca « *neq. ideo vitia in usum recipienda sunt quia aliquando aliquid boni effecerunt. Abominandum remedii genus est sanitatem debere morbo* ».

(1) Pag. 147.

(2) Pag. 201, 202.

§. 89. Ed è sopra la vantata sperienza della moltitudine che si ridice soprattutto. Senza ricordare che la conoscenza delle cose deve avvenire « *non ex vulgi opinione, sed ex sano judicio* », a sentenza di Verulamio; l'elenco medesimo che ne tesse le Roy, oltre del contrariarlo nella maggior parte, sembra che nell'insieme debban condurre ad un giudizio sfavorevole piuttosto. Tra le tante migliaia di prove che si detraggono dallo spaccio a detto suo di tredici Edizioni, ripiene di non meno di sei mila Esemplari per ciascuna; l'annunzio di due in trecento casi pubblicati favorevoli conchiude per una certezza ben opposta in confronto a settantasette mila settecento per lo meno; da supposti vantaggiosi, perchè taciuti.

§. 90. Ma lo scoprimento del vero Bergman (1) non deriva dalla moltitudine, sibbene dalla qualità delle sperienze e delle osservazioni ne riconosce il carattere. Anzi la loro molteplicità invece di rischiarare servono a confondere la materia. E perciò che Ippocrate ci ripete « *Experientiam citra rationem non modo fallacem, sed periculi plenam esse* », Ed è per questo ch' Egli stesso col suo Collega Buocellati dopo tal unico scudo in sostegno di tutto il Sistema, contradicendosi consagra che l'esperienza non è *sennon una illusione che abbaglia la ragione istessa* (2) colla spiega che siegue per coloro che non l'intendono. La malattia ha ceduto dopo l'applicazione di quel tale rimedio, *contingit* a dire; ma siamo poi ben certi che sia opera del rimedio la guarigione. Tante altre consimili che sono guarite senza questo rimedio, e che anzi con esso si sono rese più gravi, non provano per lo meno che abbia ragione di dubitare dell'esattezza dell'osservazione? Circa il numero poi delle ottenute guarigioni *Soggiunge* esser questo in ragione del numero degli ammalati, e non già dell'abilità del Medico, perchè incominciando da Esculapio fino a Noi, tutti quelli che hanno curati ammalati, hanno ottenuto delle guarigioni. *E prosiegue* che la Natura che ha sempre provveduto alla conservazione di tutti gli esseri viventi, ha sovente superato anche i perniciosi effetti di un cattivo metodo di cura (3) per conchiudere con Plutarco non essere forse vero il suo Sistema.

(1) Discors. prelim. al Vol. 1. degli Opuscol. Fisic. e Chemic.

(2) P. ag. 153.

(3) Pag. 157. e 158.

„ Si tribus Antyoiris caput insanabile nunquam
 „ Tonsori Licino commiserit . . . disse Orazio.

§. 91. E per non lasciare inconsiderati gli applausi del Popolo e della classe non medica altresì l'Autore medesimo *dichiara* « Che gli Uomini i quali giudicano un Me-
 „ dico migliore di un altro, senza conoscere la Medicina;
 „ fanno un pessimo uso della ragione al pari de' ciechi che
 „ volessero giudicare de' colori, e de' sordi che decidessero
 „ che una sinfonia è migliore d'una altra; gli uni dal tatto
 „ de' pennelli, e gli altri dalla vista degli Strumenti musica-
 „ li „ (1); non *lasciando di confessare* che „ la fiducia
 nel Medico è la più salutare medicina che può sommini-
 strarsi ad un' Ammalato che ne può essere segno „ E ben
 s' intende il come giung' essa a mutare o togliere insin lo
 stato morboso per la necessaria influenza delle disposizioni
 dello Spirito sopra quelle del corpo. Che anguste buffonate!

C A P. IX:

*Che tanto più si rende nocivo il purgante proposto,
 quanto più se ne fa lo smodato uso richiesto.*

§. 92. Ogni virtù nommen morale che fisica, tra le quali fisiche Virtù dai Filosofi greci, e da Cicerone (2) s'annovera la sanità; ogni virtù ripeto fassi consistere in un grado medio di attività tra l'eccesso e l'difetto. Dunque molto a ragione se la perfetta salute è riposta in un grado medio che non sia nè al disopra nè al disotto della mediocrità; ogni mezzo che produce un tal eccesso o difetto riguardar si deve come cause proporzionalmente nocive del Sistema vivente. Or chi non definirebbe eccessiva e smodata oltre il credere l'azione d'un purgante che portando sino a dieciotto scarichi per volta; vi faccia replicare anche sessanta giorni di seguito? (3).

§. 93. Poffar del diavolo! Evacuare in chiunque dieciotto evacuazioni, e rinnovarle da quaranta a sessanta giorni di seguito: ecco la pratica del dritto.

„ Excruciandi aegros, Hominesque impune necandi
 quò sì che il Signor Hirzel non avrebbe stentato a rinvenire i caratteri del falso Medico, per meritare in Oggetto niente

(1) Pag. 156, e 195. (2) Tuscul. IV.

(3) Pag. 60. 69. 95. 286.

meno della Vita degli Uomini il generico disprezzo della Gente ragionevole. È troppo accertato quel Canone: *omne nimium Naturae inimicum* per non potersi porre in forse quanto disconvenga ripetizione sì estesa specialmente in Soggetti gracili e delicati, e quale error nefando v' annida.

„ Com' angue suol in fredda piaggia il verno.

§. 94. Non si vuole già dar per questo il bando alle purghe specialmente lenitive. Si è ben lontano dalle idee di Asclepiade e di Elmonzio per esiliare i Catartici. Che anzi chiunque ne riconosce il vantaggio assoluto quando la bocca amara, l' inappetenza, la nausea sopra tutto nel mattino; il sapore ingrato, la gravezza di testa accresciuta dopo il cibo, il sibilo delle orecchia, i denti luridi, e simili indicano nell' insieme un apparato di cacochilia nelle prime strade; sia questa la cagione, o nò, di un incomodo. Non si nega nettamente che in alcuni mali di diieto delle purghe, generalmente parlando, son esse richieste talvolta. Di fatti quantunque la Pleuritide le rigetta, soprattutto sul principio e se si protrae alle Clavicole il dolore, a motivo che il ventre lubrico sopprime l' espettorazione, e la depauperazione degli umori sottili ed aquei (rendendo la parte residua incapace di permeare e trascorrere con un moto naturale e salubre) accresce l' infiammazione in luogo di toglierla talchè si *Pleuritide aut Peripneumonia occupato alvi profluvium accedet, malum*; lo disse Ippocrate quantunque il Maestro sudetto confessa che avendo Egli data la purga ad un Pleuritico nel settimo giorno, cadde subito in delirio e finì di vivere per questo: Pur, nondimeno quando notabili errori di vitto abbiano preceduto il male, allorchè la dolorosa sensazione si avverta solo ne' Precordj, ed ove indizj di apparato di materie guaste nelle prime strade ne reclamino l' importanza; conviene allora che dalla purga distruttrice del fornite e ristorante la maggiore speditezza della circolazione, s' incominci la cura, conforme Egli medesimo ragionevolmente ci avverte (1).

§. 95. Sostengo dippiù che se la debolezza nasca da replezione ed infarcimento de' vasi; poichè coll' evacuazione si liberano le fibre dal peso della tensiva violenza e ricuperano la pristina forza, le purghe perciò indirettamente corroborano ancora talvolta. Ma il farsi d' ogni purgante, e dello specifico in discussione peculiarmente, una Panacea

(1) De vict. rat. in morb. acut. n. 12.

universale, e Panacea eradicativa di ogni male, febbri etiche; sputo di sangue, ernie, incomodi di gravidanza, mestruai, emorroidi, lienterie, asciti: questo è che si nega a giusto dritto con Bellini (1) Ippocrate (2) Beglivi (3) Wan Swieten (4).

§. 96. E per tacere le ragioni tradotte all'uopo da tanti, le pratiche osservazioni c'insegnano che una egestione imprevista ammazza l'Empiematico, che una Diarrea colliquativa toglie la vita a' Vajolosi, e che sono a' Tisici letali le purghe per servirmi della frase Ippocratica. E si negheranno poi perigli simili a quelle egestioni che si promuovono ne' casi antescritti dall'Arte, e si protraggono mercè de' Drastici oltre l'Ipercataresi con straordinario afflusso e dolori? (5).

„ O voi ch'avete gl' intelletti Santi

„ Mirate la dottrina che si asconde

„ Sotto il veleno delli Dommi Strani.

§. 97. Sebbene non è questo il primo incontro da eccitare sullo smodato uso delle purghe la cautela, il giudizio l'attenzione. Nel 1696. l'Illustre Beglivi soffrì non poco a distruggere l'abuso meno dannoso di purgare una o due volte nel principio di ciascun male senza riserbe. Quindi nella Prefazione annessa alle sue opere Medico-Prattiche, ed Anatomiche così si parla di Lui in proposito: *Tandem hoc purgandi consilium ne audentius videatur aut inauditum, nobiliorum Practicorum auctoritatibus quas ibidem cumulat, lavit, voluit stabiliri. Tanta molis erat a medentium mentibus, juniorum in primis, festinatae purgationis offensa, cula remove* „ Or cosa direbbesi adesso sul progetto della privativa ed assoluta eradicazione di tutti i mali col l'uso non interrotto de' soli purganti drastici od eccedenti, ed inconseguenza viziosi? che

„ Quando eccede

„ Cangiato in vizio ogni virtù si vede

§. 98. Si domandi però il Novatore perchè morì „ tanto „ presto il suo Pelgas con asma, ed idropisia dopo di non „ essersi appartato giammai dalla sua scoperta? Egli ris- „ ponde (6) „ poichè non avea potuto spettorare, cioè a „ dire nè sputare, nè vomitare, e nemmeno smocciare „

(1) Op. ann. pag. 47.

(2) Aph. 24. Sect. 1. De rat. vict. in morb. acut. n. 36. Aph. 39. Coac. Praenot. n. 631. Porrh Lib. 1. p. 750.

(3) Pag. 122. è 467. (4) Tom. VIII. Comment. pag. 61, et a libi

(5) Pes. 72. 85.

(6) pag. 96.

„ onde derivogglì un' *ostacolo insormontabile* per lo sbaraz-
 „ zo del petto; il che vietogli di prolungare i giorni suoi
 „ Dunque neppur Egli riconosce il di Lui Principio trion-
 „ fale che l'unico *rimedio per ogni morbo è la purga* (1):
 Dunque si unisce da se alle opposizioni che gli sorgono tra
 le mani: Dunque è pur persuaso che in luogo di *mantene-
 re*, *contraria* anzicchennò l'espettorazione il suo purgati-
 vo (2) Ma perchè proporlo . . . perchè farsene un Giove
 Salvatore!! Giuro di non sapere intendere come possano
 cader dalla penna sentimenti così difformi.

§. 99. Corre lo stesso per lo vomitivo. La materia alte-
 rata che infesta lo Stomaco deve scaricarsi per la via la più
 breve. Ognunò ne riconosce ne' dati casi il vantaggio, an-
 che perchè il vecchio di Coò se ne servì appunto ad *im-
 pedire* ed *opporre* le *egestioni* decantate. Egli ei lasciò scrit-
 to. *Profluvio alvi multum laboranti si vomitus sua sponte
 successit solvet morbum* (3) Più „ *vomitus alvi secessum
 sistit, diveritit enim centrum motus* „ (4) Intanto senza ri-
 guardi e corrispondenti cautele apprestersasi il vomitivo nel-
 la famigliare lipotimia, prolasso d'utero, gravidanza, er-
 nia, convulsioni, infiammazione di ventricoli, offese di Pol-
 moni cotanto richieste da le Roy per essere mali della par-
 te superiore quest'ultimi? (5) Pulidum! E chi non vede
 che in tal caso si associerebbe stimolo a stimolo, spasmo a
 spasmo, e che la forte distrazione, peculiarmente provocata
 del Diaframma, aumentando gl'incomodi, toglierebbe la vita?

„ Equans memento rebus in arduis

„ Servare mentem: Ricorda Orazio.

§. 100. Replico ch'io non intendo derogare all'opinione
 d'un rimedio ottimo che sia: debba avvertire però che non
 se ne abusi senza la regola della ragione per togliere la
 preziosa esistenza dell'uomo. Il cibo, e la bevanda sono
 ottimi imprerogabili naturali presidj; ma conviene adoprar-
 li a tempo ed a luogo per non farli addivenire sorgenti ine-
 sausti di serj sconcerti.

§. 101. Giova notare inoltre la scammonea, la Jalappa,
 il tartaro emetico, a cagione della loro qualità caustica e
 corrosiva, esser essi venefici anzicchennò: ed i veleni per
 la mutazione che col semplice nome producono, sempre
 ferale nello Spirito dell'Uomo, non dovrebbero occupare

(1) Pag. 30 e 50. (2) Pag. 83, e 85. (3) Lib. V. Aph. XV.

(4) Lib. VI. de morb. popular.

(5) pag. 250.

neppur un luogo in Medicina. Quando si prescrivono rimedj, s'intendono sempre dover essere vitali e salubri, e non mai morbosi ed erosivi conforme nel progetto di le Roy.

§. 102. Si narra, è vero, qualche esempio favorevole, provocato talvolta dal caso e dall'azzardo: Tale azzardo però si abomina dalla Natura che ha imposto trattarsi con delicatezza di predilezione l'uomo, cui non ha saputo far da Madrigna mentre ha trattato da Madre benigna tutta l'immensa quantità di specie, che nel Mondo fisico costituiscono gli anelli d'una interminabile catena di Esseri viventi.

§. 103. E perchè all'opposto non guardare come in tutti i Sistemi di Medicina si vantano le cure le più strepitose? Dunque la verità non è una, ci giova ripetere. Ah! che non si vogliono calcolare le vittime sacrificate da tali rimedj sostenuti per amore di prevenzione e di novità: pensar non si vuole che l'Arte *salutare* si è non senza ragione definita da taluni arte d'*uccidere* impunemente. Leggasi infatti i Signori Vitman (1) e Courten (2): Si osservino le Filosofiche Transazioni (3); e vedrassi se favoriscono essi le mie idee particolarmente sopra.

Succhi espressi.

„ D'erbe, e radici che da Colco e Spagna.

„ Ferti di velen' vengon trasmessi.

Il perchè l'illustre Brugnatelli raccomanda di togliersi l'interno di loro uso una volta, e permettersene a grazia colle debite cautele l'esterno.

§. 104. E per non lasciare anche qui incorrisposto il pomposo vanto d'esperimento, si crede pur decisivo il principio che si mette in campo di doversi giudicare de' rimedj merco l'esperienza per vedere se producono utile o danno, ad appropriare il motto scritto nella lapide dell'Imperadore Adriano. L'esperienza che viene definita il risultato de' tentativi intrapresi sopra gli effetti o le cause del Mondo fisico, suppone la ricerca della data cosa; e diversifica dall'osservazione mentre l'osservatore sente solo le voci della Natura, l'Esperimentatore la interroga. Or sul dubbio d'una sinistra risposta in interesse di vita, s'azzarderebbe d'interrogare senza la preventiva cognizione del suo obiet-

(1) De medicat. herbar. facultat.

(2) Esperienze su gli effetti de' veleni sopra gli Anim. bruti.

(3) Num. 335 pag. 495. Experiments, and observations on the effects of several sorts of poisons on animals.

to, i talenti da contemplarlo, e l'abilità di riflettervi sopra; sfornito cioè dell'erudizione che presenta la storica conoscenza, dello spirito di osservazione che insegna a vedere, e del genio che impara a conchiudere? Direbbe bene quell'eloquente Nemico de' Medici che *experimenta per mortes agant*; mentre del male delle medicine agl' Infermi impareressimo a conoscere le infermità, ed a meglio regolarci in prosieguo.

§. 105. Anzi l'osservazione istessa è molto debole per non avvalersene a pericolo degl' Infelici, quando non si vegga sostenuta da un solido raziocinio, e sarà sempre fallace ed infida senza dimostrazione e senza regola: e la medica Regola poggia deve infallantemente, ed esclusivamente nella perfetta cognizione delle cose naturali e chimiche, nella chiara notizia dell'umana struttura, funzioni, sue leggi e meccanismo, disesti, cause de' mali, differenza de' climi e de' Soggetti, del vero uso de' rimedj distinto dall'abuso.

§. 106. Filino di Coo crede che non doveasi ragionare se ella era la sola esperienza che formava il Medico in que' tempi; ma che si abbia a pretendere un general empirismo perciò dalla voce *πειρα* *esperienza* nell'atto che le si scaglia contra; non è tollerabile a di nostri ne quali è dimostrato tanto ridicolo l'aspettarsi un Medico da cotai mezzi, quanto dagli operai di un Muratore, un Palladio. Dice Nenter che la studiata Teoria è così necessaria alla Pratica che nessun Medico può girne vuoto se non voglia agire da mero empirico.

§. 107. Oltrachè l'Estratto della Relazione presentata a S. E. il Ministro Segretario di Stato dall'Accademia Reale di Medicina di Parigi, dietro doglianza avuta da tutti i punti della Francia su i danni del purgativo in parola (1), il giudizio de Chiarissimi Compilatori del Repertorio Medico-Chirurgico di Torino (2), il dedotto al riguardo dal Signor de Maulon (3), il Discorso accademico del Signor Matthey già di pubblico dritto, la proibizione dell'uso, impostane in Bologna da S. Eminentis. il Cardinal Legato (4) e gli ultimi avvisi del Giornale del nostro Regno (5) non basterebbero a ragionare il proposto senza ulteriore disamina?

(1) Gior. Med. Nap. Semest. I. Fasc. III. Vol. VI. N. 18 p. 276.

(2) Ibid.

(3) Repert. Med. Chirur. di Perugia Trim. I. Vol. 3. fasc. 5. p. 86.

(4) A di 23. Luglio 1824. (5) De' 13. Sett. 1825. N. 212.

„ Discite Mortales tandem , longisque tenebris

„ Exuite obsessam mentem. . . .

§. 108. D'altronde egli è certo altresì che in evento di malattie si rettilizza da chiunque l'uso delle così dette sei cose nonnaturali, per potersi attribuire a questa varietà qualche eventuale guarigione. Vi voglion altro che storiette inconcludenti ad eludere la forza de' raziocinii ben fondati.

„ Nil agit exemplum , litem quod lite resolvit.

§. 109. Ma quì ti voglio. Quando la spiegazione di cause oscure trar si voglia dal torbido impuro fonte della Fantasia riscaldata; ognuno a suo vantaggio. E che sia così, del condotto intestinale le Roy ne forma un fiume per opera della Natura medesima, nel di cui corso *perenne* Egli ripone la salvezza. Pazienza! Che hassi a fare? Presso gli Antichi i serpenti d'Esculapio erano l'emblema d'una sagace attenzione: n'è per taluni appò noi il podice dell'Infermo.

C A P. X.

Che questa Fiume è chimerico , e che la Natura mostra chiaro di volere il contrario.

§. 109. Occorre al bene della Natura che la massa degli alimenti s'intrattenga buona pezzaa nello Stomaco e più ancora nell'Intestini per mescolarsi, ed istogliersi dagli umori rispettivi, in luogo di correre *perennemente*. Nè altro potrebbe dirsi essersi essa proposto quando formò questo Tubo così lungo, così inflesso, così ripieno di tante resistenze al didentro. Esaminiamo il corso del Duodeno. Tutti gli Anatomici convengono che esso dall'orificio destro dello Stomaco proceda incurvandosi mai sempre in un modo distinto verso la spina del Dorso. Questo secondo Laboratorio compier deve la digestione degli alimenti. E quì che la massa alimentizia da Chimo si riduce in Chilo: tanto vero che per siffatta elaborazione oltre della tunica interna, glandulosa, e vellutata; ed oltre de'sughi comuni al Ventricolo, ha pure la bile d'indole attiva, penetrante, disciogliente.

§. 110. La Mano dell'Altissimo ha voluto, che l'Intestino Duodeno somigliasse per intiero ad un piccolo sacco, così detto secondo Stomaco, onde la bile che vi ci si porta vi

soggiorni più lungo tempo e si rimescoli più lungamente cogli alimenti in precauzione necessaria all'umana salute.

§. 111. Passiamo al Colon. Quale arcuata posizione! Essa è diretta a far rimontare al disopra le materie che vi trascorrono per intrattenerle, e non già per promuoverne il corso. Si deve a questo scopo se le valvole conniventi riempiono manmano più il lume del Duodeno che del Digiuo, più di questo che dell'Ileo. E chi ignora le diligenze della Natura sul proposito? Come non sapere che buona parte de' sughi alimentizii torna indietro quasi sempre a ragione che lo Stomaco, e gl'Intestini trovansi scossi in direzione opposta; talchè tra l'Ileo e'l Cieco evvi impiantata una valvola d'impedimento? Ma da banda ogni notomica e fisiologica conoscenza. Entriamo al fatto. Si apra l'Addome d'un Bruto vivo nell'atto della digestione. Diasi una rapida occhiata agl'Intestini. Osserverà chiunque che le materie contenute ora dal moto vermicolare diretto si sospingono in avanti, ora si respingono indietro dall'inverso, e che un momento dopo ricorrono innanzi per andare lentissimamente verso il Retto.

§. 112. Come non riconoscere inoltre la ragione inversa stabilitavi tra la scorrevolezza dell'umore alimentare, e le resistenze succunate in modo che mancan queste manmano, conforme quello si addensa dietro l'assorbimento de' vasi lattei? Il perchè le fecce nello stato sano spoglie dell'intutto di parte fluida son le sole che vanno a precipitarsi per secesso. Quindi leggiamo in Ippocrate. *Alvi dejectionis optima est mollis, compacta, subflava, non valde graveolens, prodiens hora consueta copia pro ratione ingestorum* (1) onde perdere di vista l'abbondanza, la fluidità, e'l capotico fiume del Novatore. E se per qualunque causa, sempre già violenta e morbosa, si promovessero egestioni frequenti; negandosi il campo al necessario succhio del Chilo; come non avvenirne la *perigliosa tenteria*, e'l *fatale marasmo*? Chi non conosce che le Persone di buona salute depositano il ventre chi in ventiquattro, e chi in quarantott'ore per volta?

§. 113. Ma di che fiume, di quale corso pereunne intenda parlar le Roy se Egli stesso vi situa lo sfintere ad impedirlo (2)? Intanto asserisce che il libero corso di tale

(1) Coac. Praenot. Num. 601. Charter. Tom. VIII. pag. 888, et in Prognostic. ibid. pag. 626. (2) Pag. 57.

finme è necessario a favorire quello de' ruscelli che vi mettono capo (1). Si vorrebbero conoscere finalmente *confluenze* di tal natura, che *arrestandosi per poco potrebbero produrre un effetto di risospinta morbosa all'alveo universale*. I pochi umori che vi si depongono bastano appena a spalmare il cavo, ed a disciogliere, e neutralizzare la massa degli alimenti co' quali vengon essi a contatto. Tanto vero che dalla densità delle fecce residue al Chilo già assorbito nel tratto tenue sopratto (altro importante oggetto della lentezza del moto suo) s'arguisce chiaro che gl'Intestini crassi contengono isolata la parte grossolana degli alimenti che si trovano di avere esaurite la quantità, e l'azione degli umori sudetti.

§. 114. Non bisogna aver idea della struttura della Macchina vivente, nè delle sue funzioni per accomodarsi a siffatti delirii. I catamenii, l'orina, la sensibile, ed insensibile traspirazione, che il celebre Santorio dopo l'esperienze di trent'anni dichiara maggiore di tutte le altre evacuazioni sensibili, chechè delle di Lei varietà, corrispondente al divario de' Climì soprattutto, ne dicano Dodart, Morin, Keill, certo non metton capo in questo foggiato letto salubre.

§. 115. Aggiungasi che i fluidi che si depositano nel tratto delle prime strade, comechè destinati alla digestione degli Alimenti, son essi anzicchè nè recrementizii per non dover essere espulsi colle egestionì; mentre la Natura che ne ha stabilito il recremento, stabilir non potealo sennon fosse riconosciuto salubre. Scorgesi immaginata l'ipotesi onde aversi il vantaggio di spiegare uniformamente alla proposta Panacea tutti i fenomeni della vita. Parmi risentire un Tournefort che vede nella famosa Grotta d'Antiparos. Anche Robinet (2) considera un grand'Animalaccio il Sole, la di cui traspirazione arricchisce il Mondo di Luce. Non v'è male.

(1) Pag. 67,

(2) Lib. della Natur.

Che cresce la perniciè del decantato purgativo col darsi per esso il bando ad ogn'altra medicina; mentre non trova oggetto da impiegare l'azione prefissagli.

§. 116. Il divieto d'ogn' altro mezzo di cura forma la sola caratteristica del Sistema in discussione; e quì sta il forte. Saprebbe dell' Ancroja di Senocrate il rimanente. Associa bensì l' Autore alla cura generale l' empiastro vescicatorio soltanto che chiama *pregiudizio* non far ritenere sino a *dieci giorni*, e che consiglia riapplicare dopo scolata l'acqua contenuta nelle vesciche ad *oggetto* di *attrarre* ancora di più (1). Or è in grazia di questo degno sostituto che giova dividere in tre Articoli il presente Capo. D'essi il primo toccherà la perniciè indicata, tratterà de' vescicanti il secondo, e'l terzo darà un cenno il più breve possibile della podagra che le Roy tanto bene impasta, e meglio cura.

A R T. I.

Del danno che apporta l'esclusione degli altri rimedii per lo Specifico creduto universale di le Roy.

§. 117. Non depone l' Autore le solite galanterie, che adesso rinforza piuttosto. Egli è pieno di grazia soprattutto quando dopo di aver dichiarate le Diarree non meno che le differenti eruzioni della pelle e d'ogn' altro luogo, tante Crisi che proteggono la Vita, e la prolungano nell'immenso numero d' Uomini, i quali o non conoscono la Medicina, o la curano poco per chiamare il Medico (2); non vede poi più capaci i mezzi sudetti per que' che la conoscono e la stimano (3). Dall'esser al possibile par che possa correre l'induzione. Collegato pertanto tale asserto all'idea del suo Avviso (4) ed alla storia di de Moulon, non saprei cosa potrebbe pensarne lo Speculatore diligente.

» Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim.

§. 118. Checchè ne sia, colgo le Roy in parola. Amo vedere le promesse cure del vajuolo, della renella, del morbo pedicolare, e dello scabioso col Farmaco suo. Ma

(1) Pag. 51, e 53. (2) Pag. 211. (3) Pag. 228, e sequent.
(4) Pag. 3.

pel primo gli vien meno il raziocinio dacchè gli Europei sino a sette secoli addietro non hanno conosciuto giammai in proposito tal di *Lui naturale ripurgo* (1); pel secondo gli osta il riflesso che gli effetti degli effetti perdono l'immediata dipendenza dalle cause remote per averla colle prossime, e non farsi vincere dalla distruzione delle prime: e pel quarto e quinto gli si rinnova il dedotto (2) che gl'Insetti vivono nella putredine, ma non sono generati da essa.

§. 119. Se poi s'esitasse per poco sulla genesi di quest'ultimo male; gli esperimenti del celebre G. P. Frank, dell'insigne Weikard, e del di costui Charissimo Traduttore Brera trarrebbero subito fuori dubbio.

§. 120. Come inoltre non riconoscere la fallacia della pe-
tizion di principio in tutto l'Architettamento fatto da le Roy; onde dedurne delle pretese sue cure un fruttuoso Romanzo? Con quale reagente chimico ha Egli provata l'esistenza della Sierosità umorale per quindi renderla soggetto di opposte infermità e di Dommi curativi? Se ciò non può avverarsi a riguardo dell'esposto (3); essendo chimeriche le sostanze, non possono alcorto essere reali le proprietà.

§. 121. Ed in vero quale sfoggio di voluttuosa fantasia non iscovrono nel di loro Autore quel Colagogo, melanagogo, panchimagogo (4)? Quel cisto della Dura Madre che nell'Epilessia a goccia a goccia riceve la flussione in risulta della bile negra, e che pieno essendo, la diffonde sulle Meniaci e la fa scorrere dal Cervello nello Stomaco in quantità da sentirsi discendere e da inghiottirsi come se si bev-
vesse a bocca piena; per esser da capo tra giorni (5)? e quella flemma cotta a consistenza di pappa dalla sierosità entro la grande Aja della Circolazione nell'Artride, e ricotta poi alla consistenza di argilla negli Estremi (6)? senza parlare della membrana che la sierosità a di Lui pensare, forma nel Crup (7), dell'idropisia particolare de' Fanciulli che orinano a letto (8), dell'azione della causa delle febbri periodiche (9), e simili.

„ Ch' a raccontar tutti altr'Uom, altr'Arte,
„ Altro ingegno, altro Stile vi vorria
„ Di quello ch' al mio genio si comparte.

(1) Pag. 222. (2) Cap. VII. §. 75. e Cap. 1. § 19,

(3) Cap. VI. §. 59. 60. 61. (4) Pag. 79.

(5) Pag. 176. e 177. (6) Pag. 192. (7) Pag. 225.

(8) Pag. 215. (9) Pag. 116.

„ In somma.

» Per lui Sapienza. Se medesima intende.

§. 122. Eppure se si arrischiasse domandarlo del perchè il panchimagogo non altera il sangue? Ov'è il luogo particolare del moloso cisto? come la sua flussione diffusa non eccita l'apoplessia in luogo del mal di luna? e per quale strada viene poi all' esofago? non saprei come si troverebbe anche in siffatte minuzie. E ciò per lo motivo appunto che coll' ottimo Vallisnewi nè di Lui ingegnossissimi riflessi sopra il cervello d' un bue vivo creduto impetrato, non si pene- rebbe a dichiarare tai prodotti più favolosi dell' anra gor- gomica, e dello Spirito lapidifico pur ingensato da molti.

§. 123. Finalmente perchè il purgativo nella cura della scabie si vuole dall' Autore medesimo sempre unito alle fri- zioni delle pomata antirognosa (1)? Se valesse da se non cercherebbe appoggio. Perchè e l' uno e l' altra debbon es- sere preparati o da Lui o dal Genero (2)? Pare che pensi seguir le Roy il *decipere pro moribus temporum* di Plinio, mentre la Storia la quale dovrebbe essere il primo e più usitato d' ogn' altro Libro, offre ormai un Trattato compiuto di tutto ciò che può disonorare l' Umanità su tal

» Nido di tradimenti in cui si cova

» Quanto mal per lo Mondo oggi si spande.

§. 124. Convien farsi carico che nella pronunzia su gli oggetti di salute bisogna esser libero da ogni riguardo, che suol imporre una certa riserva; e che sennon soffogare l'in- timo sentimento, suole almeno prescrivere il silenzio, so- pra alcune verità sostenute dalla ragione e proclamate dalla sana Filosofia. Qui sì che calzerebbe perciò il *maluerim veris offendere, quam placere adulando* di Seneca; quan- tunque il vero Filosofo ove gli si discuopra un' errore, an- zicchè rattristarsene, ne risente giubilo piuttosto. E si sa da ognuno che null' altro significa aver opinione di qualche cosa, sennon credere andar ella così mentre o diversamente può essere, o lo è senza dubbio a giusta interpretazione di quel *pare*.

(1) Pag. 231. (2) Pag. 3. e 231.

Della Podagra.

§. 125. Ed in riguardo alla causa materiale della gotta sembra troppo dolce di sale la proposizione che se si cuoce la flemma a consistenza di pappa dalla Sierosità, gli altri fluidi dell' Aia in contatto all' istesso fuoco non debbano cuocersi anch' essi. Maraviglia invero da far restare i sempliciotti.

» Come fa l'Uom che spaventato agghiaccia
A parlare però colla solita ingenuità io opino esser noto oramai a Nonmedici ancora doversi ricercar essa nel Fosfato di calce e nel glutine animale anzichè nelle opere ingegnose della Sierosità succennata. I materiali sudetti quando non bisognano più alla nutrizione delle ossa già perfezionate, se mai non possono eliminarsi per le convenevoli vie urinarie dalla forza della Natura, a riguardo di qualche difetto organico, avventizio o ereditario che sia; questa li depono alle Estremità non essenziali alla vita, e già predisposte dalle vicende del traspiro, dal lento moto degli umori, e soprattutto dalla concomitante debolezza,

§. 126. Allorchè poi alla forza vitale neppur riesce di scaricare le molecole sudette ne' nei Reni, ne' nell' Estremità, colla piena de fluidi si gittan esse dovunque, cagionando sconcerti proporzionali, che sotto nome d' Artrite trovansi diffusamente descritti da Musgrave, e sotto quello di podagra interna da Cullen.

§. 127. Questa Teoria essendo dettata dall' analisi de tofi podagrici, e de' calcoli che per lo più accompagnano gli Artrici, ed essendo una risulta dell' esperienza che accerta ricavarli il fosforo in abbondanza dalle Urine degli adulti particolarmente podagrici, e non mai da quello degl' Infanti; si sostiene dalla parlante Natura per atterrare la Chimera del Franco Autore colle analoghe conseguenze.

§. 128. I calcoli poi e la podagra sono per lo più il patrimonio degl' intemperanti nel vino, nella venere, nell' ozio, e nella crapola. Se non si lasciano tali vizj; resta ben poco a sperare ne' grandiosi progetti di cura. Dal vago racconto di qualche successo favorevole, nulla può desumersi di concludente, l'abbia detto. Quantunque il dottissimo Giovanni Freind sanzionò che *omni Homini soli, et semel convenit variolis affici* quando il dono di Jenner non
Rifles. crit.

ancora cel toglieva; pur tuttavia però sempre ne restava esente qualcuno. *Rara non sunt Artis* era il noto Assioma di *deve aut*, e si ripete altrettanto della gotta. E se il Parroco del Tirolo riportato dallo Swieten fatto già podagroso perchè intabidito nell' opulenza, e nell'ozio si guarì dal male; lo fu per effetto d' un nuovo Sistema di vivere moderato ed attivo nella Schiavitù in cui cadde.

§. 129. Gli Uomini però tra la diversità delle opinioni mediche:

» Sempre solite ad avvilir l' Arte d' Apollo più Sistematici che osservatori si compiacciono tanto d' indovinar la Natura, che inventano Teorie prima di aver osservato, e cercano poi di avverarle con osservazioni ove altro non veggono che le Teorie medesime. Tanto avvenne colle monadi rappresentative di Leibnitz, coll' armonia pre-stabilita di Wolfio, colle fibre volntive di Robinet, colle idee innate di Pitagora, co' vortici della materia sottile di Cartesio, coll' anima mondana de' Platonici, colla simpatia ed antipatia de' Peripatetici, e seicento altri; e tanto succede ancora colla *mortal flussione* di le Roy.

» *Quot Homines, tot sententiae: suus cuique mos* direbbe Fozio in Terenzio.

§. 130 Non v' ha dubbio infatti che le passioni degli Uomini han sempre messo il più grande ostacolo peculiarmente a' progressi dell' Arte medica, Figlia primigenia della Natura, e donata immediatamente dallo stesso Dio (1), col distrarne i veri sensi a favore del rimedio in grido o per qualche utile eventuale, o per una abitual inclinazione di gir dietro alla corrente. Per tal modo a danno della Scienza e dell' Umanità, puranche Aillaud colla polvere sua ha fatta la sua fortuna. Così il Segreto antipodagrico di Zecchia, consistente in un bicchiere d'acqua subito dopo pranzo dato al gottoso, ebbe voga buona pezza perchè Pisone ed Alessandro l' accreditarono col pubblicare che dietro il primo parossismo non ne soffrirono divantaggio. Questo almeno era innocuo. Ma in riguardo al rimedio di le Roy è utile sapere che l' uso de' purgativi nelle affezioni podagriche sebbene giovar possa a motivo di qualche circostanza parziale talvolta, come di collezione fecciosa, ed infiammamento; generalmente parlando però son essi, ed i forti soprattutto, sempre mai sospetti per lo pericolo di rivulsione tral mara-

(1) Eccl. 38.

viglioso consenso che gli Arti ripassano cogl' Intestini, onde i mali si comunicano a vicenda conforme Baglivi (1) ed Ipocrate (2) ci dimostrano a chiare note.

A R T. III.

De' Vescicanti.

§. 131. Quantunque l'uso degli epispastici sia più antico di quello che comunemente si possa credere; essi però non si praticarono dagli Arabi. Può persuadersene chiunque leggendo solo la Storia dell' Araba Medicina esaminata dall'erudito Freind. Ma non essendo esso della classe di que' rimedii che se non giovano, non danneggiano, a motivo delle varie, anzi opposte conseguenze si divisero gli Autori in partiti a sostenerli, o ripellerli. Quindi se Willis e Mortone li lodano; Ramazzini (3) e Sidenam. (4) li disapprovano: Laddove Boerave ed Hecquet li usano senza riguardi per provocare, divertire, rivellere; Malpighi e Valsineri li condannano, e li aborriscono. Qui dunque entrano a conciliare siffatti dispareri Baglivi, Sinibaldi, Hoffmanno, Pascoli, dimostrandone l'uso distinto dall'abuso com'esser dovea. Ma che per questo?

§. 132. Sembra che se in altri rimedj prevalgono l'esperienza e la ragione; regnano solo pe' vescicanti il capriccio e l'abuso. Bisognerebbe ricorrere a Nenter che ha fatto il ragguaglio de *Medicina aegroti* per chiamare a consulta tutti i Medici dell' Universo, confortandoli ad applicar seriamente sulla guarigione della propria Madre, *quae misera conqueritur* Io non saprei dire per quale fatalità mentre nelle barbare Scuole di Avicenna; Razis, Avegoar, Averroe è mancato il piacere di escoriare e danneggiare l'Infermo, nel Secolo decimottavo le più culte Nazioni debbano aver poi in delizie sì penoso mezzo e nocivo. Pare che sia un peccato criminellense non ispedirsi l'Inferno all'altro Mondo senza questi martirj gloriosi dell'Arte. Essi per la base delle cautaridi che contengono sono venefici senza dubbio, onde gl' infortunj che colla loro qualità caustica ed erosiva producono a discapito dell' Umana salute. Meritano par-

(1) De Podagr. pag. 122.

(2) Lib. de Judicat. Lib. de humorib., et 6. 43. Epidem.

(3) Trattato delle febbri di Modena.

(4) Scheda monitoria.

nicolar rimembranza que' molti, che se ne leggono negli Efemeridi di Germania (1) in Bartolino (2) in Illano (3) in Cotugni il quale sebbene appassionato ne consegna l'ingenua confessione: « *at non unquam vidi ulcus eo in loco* » e *vescicante factum facile reditum, livescens, et cangre-* » *nat proximus, atque hypersarcosim fungo similem cum* » *incredibili molestia excrevisse* » (4): e moltissimi ne vediano alla giornata. Dovrebbe bastare sapersi che l'annuncio del di loro arrivo è un odore pestifero ch' essi diffondono giusta che ci attestano le Efemeridi prelodate (5); che Rainazini consiglia a' Farinacisti guardarsi dalla polvere che s'alza da quest' insetto allor quando si pestano (6); che Gasparo Hoffman le dichiara un potente veleno atto a distruggere gli Organi orinarii (7); e che Stenzalio ne dice altrettanto per esserne piuccheilmai circospetto (8).

§. 133. Foresti poi (9) Wedelio (10) Bartolini (11) escludono ogni dubbio del parziale predominio di siffatto veleno sopra gli Organi orinarii, onde non ordinarsi giammai alla cieca, non tanto per le vesciche che alza, quanto per l'afinità che spiega cogli organi e vasi sudetti come il mercurio colle gingive, e la digitale purpurea col Fronte.

§. 134 Serviamoci dunque de' vescicanti con prudenza in casi e circostanze urgenti, avuto sempre riguardo alla controindicazioni soprattutto de' tempi, e de' Climi *plerumque enim Hominis natura universi potestatem non superat, et contra* Ippocrate ci rammenta (12) Il perchè nelle Stagioni piovose, ne' Cachettici, negl' Idropici nè veletudinarii, negl' infetti da lue celtica possono le di loro piaghe incangrenirsi. Le febbri ardenti, le gracili costituzioni, i caldi canicolari per lo più li ricusano a pena di mortificazione locale non solo, ma di esulcerazioni di vescica e di reni, di mitto cruento, e di altri sconcerti analoghi soprattutto se siano molti, e carichi di cantaridi i vescicanti, motivati come si è detto dalla predominante chimica affinità del caustico sale di siffatti insetti colle sede degli Organi

(1) Cur. Decad. 2 a 7 o 86, et Dec. 1 a 9 o 148.

(2) Histor. Anat. Cent. 5. hist. 21. (3) Off. medic. vol. 2.

(4) De Isch. nervos. §. 59. (5) Cur. Dec. 1 a 4 o 186.

(6) Oper. Medic. et Physiolog.

(7) Trattat. de Medicament. officinalib. (8) Toxicologia Lib. I.

(9) Observ. Med. lib. 6. (10) De Medicamentor compos. extemporan.

(11) Istor. anatomic. Cent. 3 hist. 16.

(12) Lib. de dieb. judic. n.º 1.

succennati. Locchè s'appalesa in singolar modo nell'imprudente uso della sua tintura per bocca contro le Ignorree virulenti, le disperate iscurie, e le impotenze relative.

§. 135. Ma qui mi sento una domanda importuna sulla causa dell'affinità in parola. Finiamola una volta. Confesso d'ignorarla; e chiunque si fa Medico intento a sanare l'Infermo non abbia rossore di ammettere altrettanto, dacchè le prossime cagioni di molti mali si sono sconosciute. *Cur nescire pudens prave quam dicere malo?* Ma che per questo? Anche il moto, l'estensione, la divisibilità, la figura, l'impenetrabilità sono ben esse proprietà primarie de' Corpi; eppure di tutte se ne ignorano le cause. Malgrado però se la cagione del moto è sconosciuta; si conoscono con chiarezza le Leggi che serba e serbar deve il corpo che si muove: Se tanto pur avviene della gravità; non s'ignorano al certo tutto gli effetti nascenti del Corpo che gravità: Se della luce accade lo stesso; apertamente si distinguono le Leggi alle quali ella ubbidisce nel riflettere e nel rifrangere i raggi suoi.

§. 136. Or una sì bella e sincera maniera di filosofare introdotta da Newton è comune a di nostri a tutti i Filosofi più rinomati, perchè non deve valere pe' Medici ancora? Da parte adunque le Ipotesi; e da fissi principii che esistono con certezza deduciamone, spieghiamone, dimostriamo le certe proprietà, le azioni sicure, le invariabili Leggi.

§. 137. Egli è indubitato che nel Corpo umano s'osserva l'esistenza dell'esposta affinità tra il sale delle contrade e gli organi urinarii del pari che si riconosce l'esistenza delle febbri periodiche. L'arcicerto altresì che hanno entrambi le rispettive prossime ed immediate cagioni onde si producono. Esse però non sono ancora dimostrate. A che vagare nel Mondo de' possibili per intisichire senza prò e rendersi ridicolo?

§. 138. Contentiamoci anche noi della ricerca delle proprietà e de' sintomi costanti, e non si creda poco se si osservano esattamente tutti i fenomeni che accadono dal principio sino al termine di ciascuna malattia, mentre unendovi poi le operazioni dell'Intelletto saprassi conoscere il male, giudicarne dell'indole, antivederne gli eventi, ed opporre a que' sconcerti che seco porta una cagione quantunque incognita per ripararli.

Che il salasso, i bagni, la China, l'oppio, e simili, anzicchè nocivi mai sempre come si pretende; sono invece sommamente utili e vantaggiosi.

§. 139. Del salasso si è parlato (1) Discorriamola un poco degli altri farmaci anzidetti per ordine in altri tre Articoli distinti.

A R T. I.

De' bagni.

§. 140. Essendo i pediluvj, ed i maniluvj quella specie di bagni parziali, che per l'utile della rivulsione che apportano si chiamano segne cieche; chi potrebbe negar loro le vantaggiose qualità concesse al salasso che rimpiazzano per una sanzione generica? Or cosa dirassi del bagno universale e de' semicubii? Un rimedio principe che per tanti Secoli a voto unanime si narra aver operato prodigi, che ha procerato a' Medici la decorazione dell'anello d'oro tanto rara in que' tempi d' Augusto, e li ha fatti immuni dalle gabelle (2), un rimedio reso d'obbligo indispensabile nelle Orientali Regioni, e sul di cui utile manifesto si travaglia tutto giorno: non saprei comprendere come si ardisce attaccare, specialmente se sian essi medicinali, ed usati colle debite proprietà e riserbe. E con quale ragione? della capotica che non fanno sortire dal corpo le materie produttrici delle malattie (3).

§. 141. Eppure si tratta d'una *rugiada impercettibile* (4) da uscire per quell' Emuntorio regio per cui passa il percettibilissimo sudore, reso più patulo dal bagno, e coadiuvato dalla forza dissolvente del calorico: Eppure pe' vasi cutanei si sono viste scappare insin le escrezioni sanguigne da Tulpio (5) da Huxam (6) da Bagni (7). Vi avesse desiderato le sue care cgestioni il Franco Novatore.!! Avesse Egli ricordato almeno che nell'anno del Mondo 2705. l'empirico di Lui Maestro Melampo come l'elleboro, usò pure la prima volta il bagno alle Figlie di Preto, e con

(1) Cap. IV.

(2) Dione Cassio Lib. 53.

(3) Pag. 41.

(4) Pag. 16.

(5) Lib. 2 cap. 31

(6) De Febr. pag. 55.

(7) Physiolog. pag. 249.

utile non indifferente! Ma come deciderne: *ex tripode* chi ammette il *freddo* qual ente *positivo e tonico* ch'è peggio? (1)

§. 142. Si trascorre quindi la spiega dell'utile de' bagni desueta dalle più ovvie Teorie che per mancanza di lumi mostra non intendere l'Autore: e si oltrepassano i casi pratici registrati presso Alpino, Homberg, Wainwright, Tralliano, ed altri, che tralle superiorità adottata non accoglierebbe in ripruova certamente.

§. 143. Cercasi solo con quale miglior opera si riordina la traspirazione, si dissipano gl'incagli, si sciolgono gli spasmi, si ridona un tuono salubre al sistema vivente, e si deviano dalle interne sedi le affezioni morbose? Con quale opera più acconcia di questa, e per quale via più propria il Calorico, il più energico dissolvente in Natura, si attiva ad eliminare dal Corpo i miasmi venefici che possono infestarlo?

§. 144. Dico poco. Come in alcuni casi si [proporzionerebbe l'eccedente calorico colle sostanze che compongono la Macchina umana, onde non soffrir questa e non perdersi? Niuno ignora che a proporzione che il chimico processo della respirazione si accelera, più calorico si deposita dal Termossigeno ne' Polmoni, e che questo diffuso pel Corpo s'apre la strada col suo veicolo ad uscirne per la via cutanea, lasciando inalterata l'interna temperatura. E che sia così, può accertarsene chiunque dall'osservare che quando si dorme ravviluppato tra molte coperte, non potendo il Calorico dissiparsi per l'aria, resta rinserrato nelle medesime, ed eccita un senso di calor urente. Quando adunque mancasse l'acqua, che l'impiega all'evaporazione e l'attira ad uscire; il suo eccesso porterebbe alla morte in proporzione che cotal umore del traspiro si andasse man mano scemando. Onde il corrispondente equilibrante rinfranco esige di necessità che si adoperi il largo mezzo de' bagni. E non sarà per questo fine salutare che nella calda Stagione e sotto laborioso travaglio la Natura ci chiama spesso a bere, onde non perdere il materiale che deve portar via l'eccesso del calorico anzidetto su tal conto.

§. 145. Ben s'intende però che se in ciò fare l'abuso dell'acqua prevalesse l'azion del calorico, e degli altri mezzi di vita, con forma praticavano gli antichi; per op-
poste vie allora si andrebbe incontro a diversi mali ed op-

posti. In somma è d'uopo tener presente al riguardo quel Distico rinvenuto nelle Terme di Diocleziano.

Balnea, vina, venus corrumpunt corpora sana:

Corpora sana dabunt balnea, vina, venus.

§. 146. Riflettasi insomma che la Statica di Santorio, malgrado, che non abbia potuto mettere a calcolo il dis-capito polmonare, già si è detto come porta a giusto dritto vistosa l'evacuazione del traspiro dacchè l'Organo suo si estende a tutto il Corpo; ed i suoi pori, e le boccucce de vasi evanescenti presi insieme eccedono il numero e la massa di tutti i condotti escretorii d'indole e natura diversa: Ed i Figli d'Esculapio per conservar la salvezza, oppure ripristinarla, convien che sappiano i rapporti che ripassano tra quest'Organo e tutti gli altri che compongono il gran Sistema vivente, onde riguardare a preferenza i mezzi che richiede, ed eminentemente i bagni. Che ove Brera e Chiarenti introducono soccorsi di solide sostanze per le vie cutanee col mezzo dell'inalante Sistema; chi potrebbe negare la penetrazione più facile, e gli vantaggi maggiori che apprestano i fluidi medicinali soprattutto, come i bagni minerali, termi-minerali, demulcenti, discuzienti, e simili?

§. 147. Ed ammirerà poi le Roy che questi bagni si crede poter risultare mezzi irritativi, e domanda se faccian essi sortire da' Corpi le materie morbose? Sembra daddovero colui

» Che d'ogni cosa meraviglia fassi.

Nessuna medicina è al certo più sicura di quella che s'applica esternamente colle dovute cautele, in particolare detratta dalla pura e semplice acqua: nessuna più utile della decolorante e decarbonizzante, ben usata che sia. Ed è per questo che da Ippocrate in qua tutti se ne sono prevalsi con utile sommo, laddove l'hanno concommitata le giuste regole sanitarie. Qual meraviglia perciò se Boerave (1) Hoffmanno (2) Celso (3), e l'Accademia de' Curiosi della Natura (4) li riconoscono qual panacea degli antichi, qual medicina universale de' moderni, e qual celebre antifebbre benanche?

(1) Elem. Chymic. Tract. de aqu. (2) Oper. Omn.

(3) Lib. II. Cap. 17.

(4) Miscell. Dec. 2. ann. VI. observ. pag. 239.

A. R. T. II.

Della China.

§. 148 In rapporto all'efficacia di questo Farmaco n' appello la difesa alla Dissertazione di Bergero (1) alla Pyretologia di Mortone, ed all'interpretazione sensata dell'eclatante motivo onde l'avverso Sistemático, contro la pubblica fama desunta dal fatto, pur si sforza combatterlo, colla speciosa assertiva, vale a dire, di *scogliere esso gli umori corrotti* (2), o già disciolti, per vederlo sostenuto insin da bamboli, e far echeggiare tutta l'aria all'intorno del *Tu mentiris* replicato dal Becco ancor delle Piche.

§. 149. Difatti sa ognuno non esservi rimedio in tutta la Materia Medica più efficace e sicuro di tal illustre Specifico di Loxa, convenevolmente adoperato soprattutto ne' mali periodici: il perchè dall'inattesa cura della Moglie del Conte di Cinchon nel mille seicento quaranta alla venuta del Cardinal de Lugo in Roma nel mille seicento quarantanove fu pagato a peso d'oro per la sua celebrità, che a fronte de' contrasti ha conservata e conserva tuttavia.

§. 150. A convincersene Chicchessia, basta oltre de' succennati, consultar ancora Boile (3) Manginoto (4) Willis, Sidenam, Bursiero, Torti, Zettrino. E ciò senza toccare le preparazioni saline ottenibili da siffatta base salutare, di attività e comodo sempre proporzionalmente crescente, come gl'ingegnossissimi Chimici Gomes, Pelletier, Callaud, Laubert, e Caventou ci hanno egregiamente dimostrati; e senza nomar neppure le acque madri, di siffatti processi utili al par della Corteccia, giustacchè il Dottor Semmola ne accerta, quando siano ben usate. In caso opposto ogni bene diventa male.

§. 151. Richiesto un Empirico del perchè avea prescritto ad un Uomo preso da gagliarda febbre infiammatoria la China, rispose di aver letto in molti Scrittori di nome esser essa l'unico antifebbre. In questo errore, che costò la vita all'Infermo, non sarebbe caduto il Medicaastro se avesse studiata le specie di febbri e le circostanze ove il farmaco

(1) De China China ab iniqu. judic. vindicat. (2) Pag. 117.

(3) Tract. de utilit. Phylosoph. experimental.

(4) Tract. de febr. curat. per us. Chinae-Chin.

ha luogo veramente , e quali all' opposto quello in cui riesce micidiale e dannoso.

A R T. III.

Dell' Oppio.

§. 152. Passando all' oppio , chi potrebbe negargli quella valida attività stimolante , che i più sensati gli ascrivono ? Il Wedelio nella sua Opiologia e l' Geoffroy nella Materia medica attribuiscono all' oppio gli effetti de' vini più generosi e de' più potenti vinosi spiriti. Collo stesso linguaggio ne parlano presso a poco Smuth , Huxham , Platero , Bellonio e molti altri. Il dottissimo Sidenham dietro una infinità di esperienze decide essere il più attivo ed eccellente cordiale che dar si possa nel Mondo ; e ci fa sapere aver Egli con una dose ben larga di Laudano ridonato insieme colla Vita il natural calore ad un Infermo , che quasi privo di polso stava per esalare l' ultimo fiato tra vomiti , convulsioni , e freddi sudori.

§. 153. A convincersi dell' intagabile proprietà sudetta , dipendente da sali volatili ravvisati in esso da Chimici , è sufficiente il riflettere che introdotto in un tantino nel naso , vi produce un caldo prurito a starnutare , e postolo in bocca , v' eccita sulle prime una piccante sensazione d' amarezza , ed indi a poco un calore molto acuto e pungente. Perciò Tralles al quesito se l' oppio sia un farmaco caldo , e se introdotto nel Corpo n' accresca il calore , risponde (1) uniformemente a' pareri de' succennati classici Autori , adducendo un passo di Mead che asserisce convenire la sua azione a quella de' sali volatili col solo divario che un' esilissima porzione del primo equivale a delle dosi assai maggiori de' secondi. Per tali viste i Turchi ne prendono sino alla quantità d' una dramma ne' primi giorni delle loro nozze , allorchè vanno in battaglia , e quando debbono imprendere un affare ch' esige forza e vigore (2) Per questo Brown dopo di aver dissipate le tante caligini che ingombravano la natura e gli effetti di questa medicina ; e dopo di aver fatte scomparire quelle molteplici contraddizioni che hanno fin ora fomentati i dispareri de' Medici sulle proprietà sue ; prorompe in quell' Epifonema che s' appone per Epigrafo ne' di Lui

(1) Tom. I. de us. op.

(2) Transaz. Filosof. n.º 223.

Ritratti : minime hercule opium sedat senza negargli intanto, l'indiretta virtù sedativa, e narcotica che altri simili rimedj posseggono ancora, e commentandolo altresì nel Tetano, nel Trismo, e nella Podagra (1).

§. 154. Vuole però questa Droga esser prescritta e maneggiata da mano maestra, e vuol essere riconosciuta da occhi esperti, e lincei; sapendosi gli inutili e molte volte deplorabili effetti riportatine, o quando non si sono proporzionate a' bisogni ed a' temperamenti le dosi; od allorchè non si è distinto il verace dall' adulterino, o finalmente laddove si è voluto confondere il meconio ottenuto per espressione col succo stillato dalla pianta nativa in forza dell' incisione; essendo quest' ultimo assai più potente e più perfetto del primo.

§. 155. S'intenda lo stesso di tutti gli altri Rimedj. Conviene bensì adoperarli a tempo, a luogo, e nelle dosi proporzionate per non farli addivenire in esauste sorgenti di seri sconcerti. Perciò il Sig. Tralles giudiziosissimo Clinico ci avverte che *nil certe in vario receptorum remediorum apparatu, blandum licet, et sanitati amicissimum visum, ut aliquando queat nocere; et utinam esset tam facile morbos curare quam noscere* è per questo l' Oracolo di Cratone. Nè bisogna dar i colpi da cieco sopra tutto co' purgativi violenti che l'esperienza e la ragione insegnano spesso riservare a tempo la ruina, dopo l'ingegnosa istruzione finanche di Ovidio, il quale cantando ci ricorda che

Eripit interdum, modo dat medicina salutem

§. 156. Il metodo di trattare le malattie uniformemente senza aver riguardo a cause, a temperamenti, a Stagioni, ad Età, a circostanze prova o la vanità dell'Arte o la poca perizia di chi l'esercita.

C A P. XIII.

Che non può il purgativo di le Roy avere le proprietà assegnatagli dallo stesso.

§. 157. Se il calor naturale non ha altra causa della libera circolazione, e se per effetto contrario ne deriva quella del freddo di tutte le parti del Corpo, o di una sola a dir

(1) Elem. §. DCXLIX, et CCXLIV.

di le Roy (1); i purgativi comunicando un'impulso alla medesima per altro suo insegnamento (2), non sembra che sotto questo aspetto essi possono essere gli unici mezzi da rinfrescare senza questione alcuna (3).

§. 58. Rinfresca forse la Sierosità *calorosa ed ardente* dalla massa degli umori che il purgativo rimena da tutti i punti del Corpo negl' Intestini? Del refrigerante daddovero! Pur ci si passi sopra senza concederlo. Come cernersi essa però dagli altri umori? come distaccarsi dalle glandole e da materie condensate colle quali tenacemente si lega in luoghi ben lontani (4)? In qual modo non temere quelle coliche, e que' malanni ch'Egli stesso l'Autore dichiara dover essere la *mediata* od *immediata* conseguenza d'un sì potente purgativo (5)?

§. 159. Oltracchè operando questo sul Sistema linfatico per *facilitare la traspirazione* (6) senza lasciar di essere un purgante, fa d'uopo riconoscersi l'opposizione dell'*alvi densitas, cutis laxitas, et vilissima* cui si andrebbe incontro per la sproporzione e vanità delle di Lui idee.

§. 160. E senza lo specioso fisiologico sogno d'una benefica Intelligenza medicatrice, messo in campo da Stahal.

» Nocturno facere ut possit in tempore ludos, e molto ben combattute dall'Eislero e dall'Hoffinanno, non potrebbe spiegarsi come il rimedio in parola ora *apre* ed ora *chiude*, ora *anima* ed ora *deprime* qualsivoglia Organo destinato al ripurgo salutare della Macchina vivente. Che più?

» E l'arringa del ver semplice e schietta.

C A P. XIV.

Che tutti gl'insegnamenti tradotti nell'ultimo paragrafo dall'Autore si oppongono allo stesso senso comune

§. 161. Quà la maggior brevità proporzionale L'osservazione diretta, e ragionata, il cui giudizio presso i Savj almeno è inappellabili e sacro, sostiene senza repliche l'assunto. Non bisogna che enunciarlo. Riconosciuti invero i principii; se questi si distruggono a vicenda, con quale ragione intrattenersi a farlo. Sarebbe con Wulfio a dimostrare che il tutto dev'essere maggiore d'una sua

(1) Pag. 45

(2) Pag. 83

(3) Pag. 85.

(4) Pag. 222, e 228

(5) Pag. 85

(6) Pag. 83.

parte ; mettendo in dubbio , se fosse possibile , una verità intuitiva in tal modo. Quindi una rapida osservazione su gli Spiriti animali solamente.

§. 162. Che questo lusinghevole spettro abbia tradotto un'impronta di verisimiglianza pria ch'è fosse brillato il lume si vogliano chiudere le palpebre, non è punto da soffrirsi.

§. 163. Fu l'Illustre Boerave che illuso da una osservazione microscopica di Lievenhoeck coronò il fluido eterico da' Cartesiani immaginato elaborarsi nel Cerebro: ne riempì i chimerici vuoti dell'allora tubulare neurologico Sistema ; e lo fece Ministro del senso , e del moto , nommenno che delle Facoltà intellettuali.

§. 164. Scoperto poi essere di solida struttura i Nervi rivestirsi l'Ipotesi benanche della forza elastica, atta a spiegare con tutta la pompa d'Ingegno i più astrusi fenomeni della Vita Animale. Or sotto tal nuova comparsa, chi chiamò fratello e chi figlio del fluido elettrico lo spirito nerveo , e chi pur disse esser esso l'Etere Newtoniano in essenza, costituente all'interno de' Nervi un'attiosa Atmosfera

» Quo teneam vultus mutantem Protea modo :

E sì strani contrasti d'opinioni non argomentano la falsità della Teoria? Chi ne ha mostrata giammai l'esistenza? Sarà dunque possibile che un Ente supposto basar dee la Scienza della Vita?

§. 165. Ma senza mettere in lista le tante ragioni in contrario : da quale sorgiva derivar si farebbe un tal fluido, supposto elaborarsi dalla corticale sostanza del Cerebro, dopo d'essersi mostrato dal Chiarissimo Monro che i Nervi in luogo di nascere da questo Viscere ; vi vanno invece come in un centro a collineare , e se senza dipendervi hanno in se stessi naturalmente quell'energia onde eseguiscano le funzioni lor proprie?

§. 166. Una tale verità, riconosciuta da non pochi Anatomici e Fisiologi confermossi dopo del Signor Spallanzani, che notomizzando un mostruoso agnello presentatoagli vivo, lo rinvenne mancante del Cerebro e d'una gran parte dello spinale midollo. Al contrario l'incontrastabile stabilità energia del Sistema nervoso e muscolare fa svanire il bisogno dell'immaginato sottilissimo fluido eterico distinto col nome quando di succo nerveo, e quando di spirito Vitale, che permeando con una celerità quasi istantanea per tutte

Le ramificazioni del cennato Sistema si supponea produrre col proprio influsso e comunicare al medesimo la propria vitale energia. Il principio eccitabile diffuso ed ingento in tutto il Sistema, ed unico ed indiviso nella sua specie, benchè non uguale in tutte le parti, spiega mirabilmente senza ricorrere a de' supposti precarii ed incapaci di solide pruove la diffusione istantanea per tutto il Sistema di qualsivoglia impressione ch'esso riceve in una sua parte qualunque.

§. 167. Siamo al termine delle Riflessioni. I suoi fondamenti sono figli del fatto, ed in conseguenza inconcussi. Se poi siasi nel resto adempito, o no in istrettezza di tempo al promesso, lo giudichino gl'Imparziali « *nemo enim de se potest recte judicare, quod ita comparata sit Hominum natura ut aliena melius videant, ac dijudicant, quam sua* » Passiamo alle note.

Lattanzio

INDICE

63

Prefazione

pag. 3

PARTE PRIMA

Esposizione de' Principj dell' Autore.

7
ivi

Cap. I. Sull' Teoria

8

Cap. II. Sulla Prattica.

PARTE SECONDA

SEZIONE PRIMA

Sulla Teoria

Cap. I. Che non sono i fluidi della Madre che formano l' Uomo, nè son essi quei a quali, come ad unico principio si trovano i solidi subordinati; ma che accade invece l' opposto.

11

Cap. II. Che la vita dell' Uomo è inerente negli Organi, nè può comunicarla il sangue.

14

Cap. III. Che il sangue abonda ne' Vasi non tende a ripurgarsi da se, e non vale l' esempio della botte a sostenerlo scevro da sostanze impure

18

Cap. IV. Che la miuorazione del sangue in luogo di attentare all' esistenza, gli è sommamente utile piuttosto

20

Cap. V. Che non sia vero che i chimerici umori di le Roy si formano nello Stomaco insiem colla bile e colla flemma, e separatamente dal Chilo

26

Cap. VI. Che nell' intima composizione dell' Uomo e di ogni Essere creato debba escludersi l' ammessovi germe corrompitore

27

Cap. VII. Che non trovandosi corruzione nel Corpo vivente; essa malapproposito si erge causa di tutti gli umani malanni

29

SEZIONE II.

Sulla Prattica

Cap. VIII. Che il purgante proposto anzichè essere l' unico rimedio per ogni sorta di male, è in vece generalmente parlando nocivi.

32

Cap. IX. Che tanto più si rende nocivo il purgante proposto, quanto più se ne fa lo smodato uso richiesto

37

Cap. X. Che il Fiume intestinale è chimerico, e che la Natura mostra chiaro di volere il contrario

43

Cap. XI. Che cresce la perniciè del decantato purgativo col darsi per esso il bando ad ogni altra che Medicina; mentre non trova oggetto da impiegare l' azione prefissagli

46

Art. I. Del danno che apporta l'esclusione degli altri rimedj per lo specifico creduto universale di le Roy	46
Art. II. Della Pudagra	49
Art. III. De' Vescicanti	51
Cap. XII. Che il salasso, i bagni, la china, l'oppio, e simili anzicchè nocivi mai sempre come si pretende, sono invece sommamente utili, e vantaggiosi	54
Art. I. De bagni	ivi
Art. II. Della China	57
Art. III. Dell' Oppio	58
Cap. XIII. Che non può il purgativo di le Roy avere le pro- prietà assegnategli dallo stesso	59
Cap. XIV. Che tutti gl' insegnamenti tradotti nell' ultimo para- grafo dell' Autore si oppongono allo stesso senso comune.	60

PRIME LINEE

DELLA

MEDICINA DEL SIGNOR LE ROY

L' AUTORE

*Non fingendum aut excogitandum, sed inveniendum
quid Natura faciat, vel ferat.*

Bacon. de Ang. Scient.

L' ANNOTATORE

Non ex vulgi opinione, sed ex sano judicio.

Id. Acut.



1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

§. I. **P**rovvida la Natura in ogni Secolo alza il lembo misterioso di quel velo che ricuopre le utili verità, e che gelosa chiudeva al cupido sguardo dell' Uomo indagatore. Premuto questi da suoi bisogni, quali industrie non ha poste in opera per rintracciare ciò che meglio e prontamente poteva sovvenirli?

Nota 1.

Uscendo dal campo meteforico, com'è ragionevole in siffatte cose, sembra opporsi alla *provvidenza e semplicità* della Natura, tanto generica che particolare, l'assertiva di chiuder essa *gelosa* e con *mistero* le sue utili verità per quindi scoprirla al cupido sguardo dell' Indagatore a voglia sua. Ella fin dal suo nascere si è fatta vedere con una veste ingenua, che conserverà illibata sin al termine. Pajon dunque tutte dovute come alla meritoria industria dell' Uomo le possibili utili scoperte, così pure alla di costui punibile oscitanza la capricciosa applicazione delle medesime, e l'attrassata di loro indagine, sulla fiducia in buona parte d' essersi già rinvenute. Avessimo dritto per avventura d'imputar alla gran Madre quelle tenebre nelle quali c'immergiamo noi stessi per negligerare il di Lei studio, tener dietro all'immaginazione, e non conoscere giammai quel centro intorno a cui dovressimo instancabilmente raggirarci?

§. 2. Se la salute è il sommo de' beni che chieder si possa in questa valle di sciagure, su di essa specialmente si è rivolto ogn' impegno dal primo momento che l' Uomo decadde dal dritto dell' immortalità, e ne durerà sino alla consumazione de' Secoli.

Nota 2.

Oh sì! che questa proposizione è arcivera. Bisogna attendere solo come calza in proposito. Ogni verità per quanto sia innegabile in astratto, può riuscire fallace nell' applicazione. Vediamolo.

§. 3. Ogni animale chiede felicità, e tende alla propria conservazione; quindi ognuno è Medico di se stesso. Se si ponga in analisi una infermità dell' orso, del Cane, e del

Gatto, si conoscerà ad evidenza che *Medicina universale*, è l'attributo prezioso della lor forza istintiva.

Perchè competer egli non deve alla ragione? Suppeditata questa dall'orgoglio, dall'ambizione, dall'avarizia, da esperienze false, ed isolate, e dal funesto spirito di prevenzione, nel mentre che elevar si dovea sulla specola della natura vivente caduta in patologici errori, onde, scoperte le nocive cagioni, rimuoverle, normarle, o prevenirle, passando traverso il magico prisma della immaginazione, ha smarrite le linee della *Medicina universale*, e *Naturale*, e si sè fabbra di Sistemi assurdi e perigliosi. L'Uomo pertanto degradando il suo Spirito ha avuto sempre invidia al *Medico-Bruto*, nè scuoter si seppe fino a di nostri da sì umiliante sopore. Spettava al buon Clinico di Parigi rappezzarlo e ai dritti, benchè fosse la sua voce smodatamente rapsodica, comun errore di Paracelso, di Brown, e di Alibert! Intanto il signor le Roy espone lo scheltro d'una brillante macchina clinica, che si rende vieppiù mirabile, in quanto che il di lei moto è animato da pochissime, semplici ruote. La ruota. La presento alla classe, de' più, abbandonando a Genij d'Esculapio l'incremento, l'ornato, e le forme, di cui merita essere arricchita.

Nota 3.

Qui sembra tramezzata qualche scolastica sfaggiata. Ed invero non perchè ogni Animale chiede felicità, e tende; alla propria conservazione, ne dedurrei per me che ognuno sia medico di se stesso. Dall'atto alla potenza si conchiude benvero, ma non mai per l'opposto. Se prima di procacciarsi gli analoghi mezzi, le tendenze ed i desiderj arrivassero a conseguire i fini rispettivi; la felicità sarebbe bella e trovata. Si cercherebbe invano però, nè v'ha chi ottenere la possa.

» In questi umani, a dir proprio, ligustri

» Di cieca obliuione oscuri abissi.

Che ognuno pertanto possa desiderare d'esser Medico del pari che d'esser ricco e felice; sissignore: — ma d'esserlo in effetti colle sterile desiderio e colla semplice proclività uella deficienza delle regole dell'Arte; mi perdoni il collega, non può correre. Non si consegue fine senza mezzi, nè v'ha effetto senza causa.

Neppur credo facilmente dall'analisi degli animali irragio-

nevoli a risaltar ad evidenza esser medicina universale l'attributo così detto prezioso della lor forza istintiva » Anzi ove tale istinto si mostrasse inesistente, opino invece ch'Egli medesimo l'Autore confessar dovrebbe mancar essi dell'attributo altresì d'*universal medicina*.

Or a rimarcare inesistenza siffatta domanderei 1.° perchè vedesi tutto giorno andare spontaneamente e brugiarsi nel lume le farfalle? 2.° Onde avviene che cadono nel precipizio bene spesso gli animali inesperti? 3.° Per qual causa i bovi, le pecore, i cavalli mangion ghiotti il ranuncolo arvense, quantunque dannosissimo alla di loro salute? Son queste verità di fatto; e basta leggere Loke (1) Soave (2) Brugnioni (3) a convincersi che il voluto istinto è chimerico. Il Chiarissimo Buffon nella descrizione che somministra del Lupo; mostra lo stesso, accertandoci che anche quest'animale sarcofago soventi fiata ingoja la terra, disutile al suo benessere sicuramente.

Ma giacchè l'adottato istinto forma la base del presente elogio, riguardiamolo più addentro. Onde regga questa parola insignificante, converrebbe mostrargli prima aver la Natura data agli Animali le idee e nozioni archetipe delle particolari sostanze, qualità, luoghi, usi, e simili a prevalersene. Dopo d'essersi conosciuto però che tutte le nozioni le più generiche ed intellettuali non sono sennon il prodotto delle sensazioni, è finalmente risoluto per la negativa il delirio delle idee innate, messe in campo una volta contro l'intima coscienza, ed i fenomeni della natura umana da Pitagora, da Platone, e quindi pure da Cartesio (4) a fin di sostenere riposta l'essenza dell'Anima nel pensiero. Opino dunque doversi deporre ogni impegno ad appoggiar idea siffatta: e basta scorrere per poco Francesco Nicola Malebranchio (5) o l'illustre Giovanni Loke (6) a convincersene senza repliche, sino ad esser trito oramai in tutte le Scuole l'adagio *nil esse posse in Intellectu; quod ullo modo non fuerit prius in sensibus*.

Ognun conosce che per opera delle facoltà dell'Anima cambiano la di loro primiera natura le sensazioni, come per

(1) Saggio filosof. sull' uman. Intell. Appendic. Cap. X. lib. II.

(2) Metafisic. terz. Ediz. Tom II. pag. 151 a 155.

(3) Mem della Rel. Accad. delle Scienz. di Torino del 1788 all' 89.

(4) Respons. ed Art. 12. Progr. Relg. ann. 1647.

(5) De inquir. veris Lib. III. (6) Op. divers. Tom. II. p. 146.

mezzo delle organiche potenze attivate la mutano gli alimenti che insin giungono a far parte degli organi medesimi. Ed è appunto dalla persuasiva della inesistenza delle idee innate che Bonnet dichiara (1) non ordir il ragno la tela per dar la caccia alle mosche; nè per effetto meccanico delle di loro fisica costituzione dice Soave (2) formarsi il nido le rondini certamente.

Malgrado consideriamo un poco anche l'Uomo della natura, scevro valdire, conforme lo vuole l'Autore, dell'*orgoglio*, dell'*avarizia*, dell'*esperienze false*, ed *isolate*, e del *funesto spirito di partito*: mi s' insegni di grazia perchè corre al fuoco ed a' perigli l'Infante? per qual ragione sì grande, sì prudente, sì vigilante Tutelare permette talvolta l'appetenza di cibi e bevande nocevoli e l'abborrimento per l'opposto di bevande e cibi salubri? Anzi non lascia di accendere talvolta desiderj irresistibili d'ingojar carboni, calce, ed insin gli escrementi, che sott'altre circostanze avrebbero ispirato orrore e schifezza. Che se il voluto istinto dicasi avvertirsi dagli animali bruti soli perchè sensitivi; avvertir si dovrebbe a maggior ragione dall' Uomo, che lo è eminentemente più di tutti. E quando le operazioni dell'Animo nostro si versano così bene nel difficile che controdistingue la ragione, trascurerebbe esse sì, ovvio e sì lacerante oggetto cui s' assegna lo scopo primario della propria esistenza? Oltracchè basta dirsi istinto, perchè rimosse le cause frastornanti, ridestar dovesse infallantemente l'avvertenza della sua azione. Ma chi mai cerziererà di averla sentita una sol volta in se stesso? Quando l'amore, quella così chiamata natural tendenza verso il bene e la felicità in genere, non è che il prodotto delle facoltà di sentire, riflettere, conoscere, ricordarsi, credo chiaro non doversi essere più ad abusare sul conto di questo nome insignificante. A noi è negato di vedere il fondo della Natura: gli effetti suoi però, le sue leggi si sentono mai sempre da tutti sotto qualsivoglia circostanza. Assentare l'opposto è un voler distruggere nell' Uomo quella ragione che nasce appunto dalla Natura, la quale non illude giammai. Diretta dalla ragione di un Dio: come opinarlo?

Sulla domanda poi del perchè non compete alla ragione chimera siffatta; dietro l'esposto, basterebbe rispondere secondo me essere per l'unico fine di riguardarsi tale. E son

(1) Essai analyt.

(2) Luog. cit.

certo che l' Uomo Medico desidera costantemente di rimanersene per questo dignitoso nell'assegnatogli *sopore* comunque si affatichi il Clinico di Parigi a *raccontarlo* a' dritti della *medicina brutale*. Siam Uomini finalmente: ed essendo la natura umana nel posto medio tra gli Spiriti, ed i bruti; nel modo istesso che si renderebbero ridicoli que' che volessero conformarsi nelle opere a' primi, lo sarebbero vieppiù coloro che intendessero far altrettanto co' secondi. O la Circe del Gelli, e la ragione assegnata alle bestie da Plutarco e Rorerio c' imporranno al riguardo? Δ

Ciò posto: le Roy ha fatto bene nell' aver presente la sua *Macchina clinica alla classe de' Più.*

« che ognun riprende »

« E parla più di quel che non intende »
onde menare a *fregiarlo* di quell' Ornato che Lesser ha pur reso nella sua Teologia agl' insetti, Cirilli alla Filosofia del Re Mida, alla Cerretaneria Menchenio

§. 4. Pitagora ideò la rivoluzione astronomica nel Mondo Tolomaico, ma Copernico la eseguì. Asclepiade, Ippocrate, Celso, Boerave si avvalsero del *Sistema purgativo*, ma non ne fissarono i principii, non ne determinarono le regole, che perfuntoriamente, ne per esso la umanità trasse gran profitto.

Nota 4.

« A che valgono le similitudini? »

« Nil agit exemplum literi quod litera resolvit. »

Se Pitagora scoprì il giro degli Astri, e chiarificollo Copernico; il primo non ebbe già que' mezzi che quindi godè a dovizia il secondo, soprattutto di Cannocchiali perfettissimi: ma non era ideale l'impresa, ed eran Filosofi entrambi. Ippocrate poi, Celso, Boerave si sono prevalsi delle purghe con ogni regolar moderazione, e riserva, del pari che han fatto d' ogn' altro medico presidio, senza d' essersi addetto giammai al *Sistema invocato*. Anzi che in *malignis febribus fugienda sunt purgantia* sanziona ne' suoi Aforismi il primo; che *Senes alvus adstricta juvat* ricorda il Secondo; che *podagram alvi fluor accelerat* intona il terzo. Ed Asclepiade? È inutile nominarlo. Egli come ha eliminata ogni sorta di medicina, ha escluse puranche le purghe. James (1) parla di un Opera da Lui scritta degli

(1) Dizionar. univers. di Medic. Discors. istor. pag. 131.

ajuti e rimedj comuni, che riduceva alla ginnastica, alle fregagioni, ed all'uso del vino nelle malattie. Nè io riportò queste avvertenze, magistralmente dall'Autor conosciute che per uscirne libero dalle deduzioni degl'Imperiti.

§. 5. A far saggio se la *Medicina* in quistione sia basata sull'osservazione, sull'esperienza, sugli strumenti, e sul calcolo, vediamo se i tre assiomi universali della natura sianò applicabili alla medesima.

ASSIOMA I.

Causas rerum naturalium non plures admitti debere quam quae et verae sint, et earum phoenomenis explicandis sufficient.

Nota 5.

Scommetterci che la *Medicina* in parole non arriverà a reggere come si pensa far credere. Trovo che anzi inutili i conati di applicare ad essa i tre Assiomi proposti. Posso ingannarmi. La decidano i detti.

§. 6. Se nella officina di Annonai un piccolo cono di carta elevata da un'accidental fumo animò l'Aeronautica, sull'assioma, che i *Corpi specificamente più leggieri dell'aria ambiente tendano ad elevarsi*; se le leggi di gravitazione e di moto furono i risultati di semplici fatti sagacemente osservati; se l'attrazione Astronomica conservata all'immortalità del Galilei fu un prodotto di casuale fenomeno del pomo cadente, perchè negare al Signor le Roy la gloria d'essere il Precursore di ragionevole empirismo, ed essere stato il primo a stabilire con note chiare e comuni, che un germe di corruzione si annidi nell'economia vivente, che accompagna, alimenta, ed infine la discioglie, facendola rientrare tra gli esseri inorganici, con un circolo di eterno moto.

Nota 6.

Punto non influisce al fine proposto squittinare il modo, onde l'elevazione della carta per effetto di fumo accidentale animò l'aeronautica; ripetendosi sempre essere un ditтерio comune che *paragona non forma ragione giammai*. Importa poco altresì il ridire se la caduta d'un pomo nella Testa di Newton abbia fatta, o no, l'immortalità del Galilei che

visse un Secolo prima. Giova benvero rimarcare il bisogno d'una seria, matura e ponderata riflessione di Filosòfi sagaci, profondi, e conoscitori delle cose all'intento d'una gloriosa scoperta, come d'un Galilei, d'un Gioja, d'un Newton, d'un Bacone. È però dimostrato quanto basta (1) la deficienza delle cognizioni necessarie uommmeno, che il mal uso de' sensi e della ragione, fatto da Pelges e le Roy nell'aver fondato il primo, e sostenuto il secondo un Sistema scientifico sul *prediletto germè corruttore*, nè vero nè falso perchè non esistente,

« Che per fatal sovversion d' idee generalmente se ne attribuisce la fondazione a le Roy mentre dichiarasi costui (2) addottrinato e della scoperta e de' principii dal degno suo Suocero Fondatore. Cosa dirassi inoltre del favoloso tramezzatovi? certo che in questo Oceano mitologico tutta si perde l'umana ragione.

Domando scusa inoltre se tra l'empirismo che sostiene potersi saper tutto senza l'uso della ragione, e la ragionevolezza che crede riuscirci senza l'ajuto dell'esperienza, mi permetto riconocervi divario tale, da immaginarmi un irrocervo de' Poeti l'accoppiamento di queste due voci. E trovando l'esperienza medesima ben distinta dalla ragione; finchè l'uso non l'autorizzi, repoterò sempre un nome vano quello di *ragionevole empirismo*. Niuno saprebbe già negare che tutte le scienze non sono sennon rapporti d'idee; ma debba credersi per questo capace a formar una Scienza l'empirismo. Quando ha sublimato insin a Metafisica la sola e semplice formazion d'idee d'Alembert, perchè nò?

Pro capta lectoris habent sua fata libelli

Un opinione però non è regola, come non è legge la stessa regola. I Dotti saranno ben vero interpreti della ragione, e nommai la ragione medesima: Che anzi talune pupe così dette da Bacone ond'essi s'ingioieppano troppo, in certi casi insospettiscono quanto basta. Cosa poi penserassi degl'indotti in proposito. Or questi Monti sì che non sono affatto affatto giudici competenti in materie scientifiche. Per essi si è al caso della spelonga ypogia di Platone (3) S. Luca disse per questo che la sapienza non può essere giustificata che da' Figli della Sapienza (4): *Dottrina è notizia positiva*:

(1) Cap. VI. (2) Pag. 94 e 96. (3) Lib. VII. de Repub.

(4) Cap. VII. 35.
Rifles. crit.

ignoranza negativa. Questa suppone sempre quella: non potendosi sapere ciò che manca senza sapersi prima ciò che è. Come giudicar dell'errore in mezzo all'ignoranza del vero? Gli indotti non possono conoscere l'ignoranza come appunto i ciechi saper non possono da loro la cecità che l'ingombra.

L'evidenza *sensibile* od *intelligibile* che sia; vuol essere pertanto esaminata sempre al fulgido lume dell'umana ragione e delle sue proprietà la di cui *Sostanza* giustamente Aristotile ripose nel Sillogismo, il quale siccome bisogna a svolgere le idee chiaro-confuse in cui le prime servono di principii allo sviluppo delle seconde; così richiede principii certi, applicazioni convenevoli, e legittime conseguenze: arte insomma, e sapere. E l'*animi ratio* che disinganna nel senso è col corredo su espresso.

Ma non ostante che l'istesso Bacone c'insegna che *qui tractaverunt Scientias aut empirici, aut dogmatici fuerunt* (1) per mostrare di averli disgiunti coll'avversativa, e non uniti giammai; pur s' accoppiano insieme, questi due Nemici e ragione, ed empirismo. Qual pro? La ragione è facoltà calcolatrice: e non si calcola bene senza certi principii e fisse regole per aver ella bisogno e d' arte e di Scienza in tutti i conti particolarmente in Medicina conforme da suo pari lo ha dimostrato il celebre Bernulli (2).

Per circolo poi di eterno moto mi protesto intendere metaforicamente quel movimento perenne onde la Natura si sostiene. E mi spiacerebbe oltre il credere se qualche arguto Teologo opponesse che la Natura naturata, avendo avuto principio, deve terminare una volta, e finire ancor con essa in un tempo le sue proprietà, tra le quali quelle del moto, per non potersi ammettere eterno. Tutti gli argomenti di Proclo al riguardo si sono già confutati (3), e le stesse innumerevoli giornaliere modificazioni ragionano ad evidenza ~~non~~ essere eterna la materia: dacchè altrimenti non perderebbe, come avviene, nè la ragione della sua esistenza, nè quella del suo modo di esistere. Insin il circolo dipendente dalla forza centripeta e centrifuga; consagrate a sostenere l'ordine armonico de' Pianeti dalla loro primitiva proiezione, cessar dee per questo, e perire con esso l'ar-

(1) Nov. organ. Lib. XCIV.

(2) Ars. conjectandi.

(3) Genuens. Metaphysic. Tom. V. Dissert. II. pag. 144.

monia di sì conciano e nobil Sistema, quantunque destinato ad una costante, equabile, ed in correlazione all'Uomo sarei per dire perpetua esistenza Il ricorrere all'eternità di moto è lo stesso che sostenere un effetto eterno; e fare l'Universo eterno, ch'è l'effetto appunto della Causa Prima, è ammettere una successione infinita di esseri finiti, lo che ripugna.

§. 7. L'avvenimento della podagra, e della raucedine diede al Novatore di Edimburgo incentiva alla formazione del filosofico Sistema, il quale sebbene nella carta Patologica includea non scarsi errori pel modo troppo *inebriante* (come il controstimolista per l'abuso de' *salassi*, e di *sostanze sospette*) pure è stato il primo ad introdurre l'evidenza filosofica nella Fisica dell'uomo sano. Le Roy ha proceduto con diversa economia. Rammentossi il precetto del citato Bacone: *Tutius est includere: hoc sensu mihi nocuisse, ergo eo non utar, quam isto modo: Hoc quod sensu minime offendit, ergo eo uti licet*, e non chiuse gli occhi ai felici risultati del metodo purgativo del suo Precettore Sig. Pelgas. Otto lustri di osservazioni e di ammaestramento gli fecero concepire le idee archetipe del suo clinico edificio.

Nota 7.

« Filosofo! gnaffè: si sente al fiuto.

L'apologo d'Esopo della gatta trasformata da Giove in bellissima donzella è a tutti noto, nè di vaghezza è differente il racconto che fa Lucano d'un Re d'Egitto sul proposito. Lo sia. Mi rincresce solo che si prosiegua a cantare fuor di Coro. O che l'avvenimento della podagra e della flussione, o che la memoria del precetto Baconiano mosse il Novatore d'Edimburgo alla formazione del così detto *Filosofico Sistema*, queste particolarità non influiscono punto a dimostrarlo vero e sufficiente alla spiega di tutti i *Fenomeni*: E sembra un volere con troppa franchezza giudicare delle cause determinanti la volontà d'un Soggetto, Ma se non chiuse gli occhi le Roy a' felici risultati del *metodo purgativo* del suo Precettore Sig. Pelgas; com' Egli concepì poi le idee Archetipe di siffatto clinico Edificio? Incoerenza di Testo. *Ubi affectus dominantur, rationem parere* disse Plauto. Perciò Boerave ancora raccontando (1) la storiella degli aliti venefici delle botte stizzite, qual male del

Discepolo Aller se soggiunse (1): *Fateor me huic historiae non facillime fidem adhibere?*

Ed è appunto per l'addotta ragione del Verulamio ch'essendosi mostrato nocivo il purgante anche mite in buona parte di mali; bisogna proscriverlo in essi: nè perchè non ha recato danno talvolta, dee usarsi per questo. Gli otto lustri di ammaestramento fossero serviti almeno a risparmiare in non scarsi errori che già si confessano inclusi nella sua parte patologica!!

§. 8. Tutti i Fisiologi han determinato nella vita il fenomeno del contrasto de' principii opposti, cioè delle forze chimiche, fisiche, e meccaniche, colla vitale, la quale trionfante, e domatrice porta seco il ben essere, e così per l'opposto. Non ignoro il Consulente della Senna la rapida e lenta consunzione dell'olio vitale, e'l primo ha richiamato il calcolo del Filosofo in far prevalere l'azione delle estensive, elementari forze indistruttibili essenziali, *objectivis*, sulla subjectiva paramente accidentale.

Nota 8.

Per me non saprei ne' dati casi particolari accogliere incauto le generiche, ed accentriche proposizioni dal sapere che l'arte eristica messa in campo da Protagora regge sull'uso loro. Convien pertanto distinguere quali sono le forze chimiche, fisiche e meccaniche che contrastano colle vitali; se estrinseche al soggetto che vive, ovvero intrinseche? Nel primo caso ci si corre sopra: non così pel Secondo, che espressamente si sostiene per affiancare il Novatore; ma „ Causa patrocinio non bona, pejor erit: la legge di fisica collisione in un mondo composto di Esseri finiti, ognuno sa come vi sostiene l'ordine, e vi conserva il Mondo medesimo. Anzi da qui tutte le modificazioni degli esseri contingenti, ed i malanni della vita animale, che se per noi è un beneficio per la Natura è un ordine (2). Ma pur non s'ignora che appunto per sostegno di questa essenziale Universal collisione debbon essere in perfetto accordo, e cospirare insieme le parti tutte che compongono ciascuno individuo. L'Animale è un corpo: e la primaria legge de' corpi si è la coesione delle parti, che costituisce l'unità non

(1) Not. 13.

(2) Genov. Metaf. italian.

potendo la legge di natura distruggere se stessa con opporsi alle relazioni assegnatele.

Basta osservar la Natura generica per accertarsi che tutti i cambiamenti che vi succedono debbonsi al moto, l'origine del quale è fuori di essa; onde non assegnare alla vita umana un periodo d'infermità continuata, non ingolfarsi nell'inconveniente d'ammettere opporsi all'effetto la propria efficiente cagione, e non contraddire al natural desiderio che senta ogni Uomo di vivere.

Invece può chiunque sopra se medesimo osservare che tutti gli Esseri organici e tutti gli Organi di ciascun Essere trovansi in un accordo reciproco di coadiuvarsi l'un l'altro, tanto nello stato fisiologico, che patologico in mezzo alla continuità dell'efficienza vitale. Quindi le mutue dipendenze singolarmente tra il cervello e il cuore, il cuore e il ventricolo, il ventricolo ed i polmoni, e via discorrendo. Di qui le oftalmiche oefalee, le vertigini stomatiche, il vomito nefralgico, i globi isterici, le soffogazioni ipocondriache, e simili. E de' fenomeni dell'immaginazione? Come i varj pensieri ed affetti dell'Animo cambiano in varia guisa il corpo, così i diversi moti del corpo eccitano diverse idee e desiderj dell'Animo. Non vorremmo incontrar la critica di Archigene nel trascorrere cotanto ovvie avvertenze. Il più adorabile de' Libri c'insegna che *sicut tinea vestimento et vermis ligno, ita tristitia noset cordi* (1) E sarebbe una contraddizione manifesta ammettere contrasto ed opposizione di principj dove vediamo esistere consenso ed ordine maraviglioso; dove tutto prova esser tutto in Natura a tutto legato, nè esservi cosa che possa dirsi disgiunta, anche in mezzo all'ignoranza delle cause remote; conforme De Sauvages (2) Condillac (3) Bonnet (4) Tertini, Jamard, Balliere, Rameau ed altri mille accurati osservatori han posto fuori dubbio.

Gli occhi, gli occhi particolarmente ove non estendon essi le di loro corrispondenze, per essere trale altre proprietà una produzione della dura Madre la cornea, l'uvea della pia, e dell'ottico nervo la retina? Nel di loro esame gli Antichi raccoglievano le più accurate notizie de' mali. Avvenne con questa scienza che Democrito se salutò un giorno prima come vergine la serva d'Ippocrate; salutolla

(1) Proverbo Cap. 25. (2) Prolegomena Nosologias
(3) Des sententiens, (4) Analyse de l'Amie,

qual donna nel mattino del dì seguente. Fu in di loro grazia che Asclepiade a testimonianza di Celso annunziò di vivere chi conducevasi al sepolcro. Perciò Ippocrate disse *sicut valent oculi, ita et corpus, e Quinto Sereno Ammonio* ci lasciò scritto.

„ Summa boni est alacres Homini contingere visus,

„ Quos quasi custodes defensoresque pericli

„ Prospiciens summa Natura locavit in Arce.

E queste avvertenze son poi tutte triviali per non omettersi dal Novatore. Lo stesso Ippocrate cel sanziona apertamente con quel *consensus unus, conspiratio una, consentientia omnia*: e nel lib. de locis in Homine *venter capiti, caput ventri, et carnibus, et reliquae omnes partes juxta eandem rationem morbum faciunt*; soggiungendo a maggior chiarezza: *si quis minimam corporis partem acceptam male officere velit, totum corpus affectionem sentiet, qualescumque tandem ea fuerit, propterea quod minima corporis pars omnia habet, quaecumque et maxima*. E può insegnarmi l'Autore che un error di principio in tutte le arti mena ad infinite sviste di dettaglio, le quali restano sgraziatamente incognite sinchè non si manifesti la sorgente da cui derivano. Passiamo innanzi.

Il conoscere la *rapita o lenta* consunzione dell'olio vitale non fa molto onore al Consulente della Senna. Chiunque dotato che sia di senso comune può saperla. Dell'*indistrutibilità* si è parlato.

§. 9. » Nella composizione dell'uomo (ei dice) evvi un germe di corrutibilità: L'Infante ripete dagli Autori de'suoi giorni il principio di sua vita, e 'l suo fine. » Da tal massima ci fa sorgere il germoglio della vita fisiologica, patologica, e la stessa morte. Verità annunziata dal Conte di Buffon con altri termini » Le cause della nostra distruzione sono necessarie « ed Alibert gli fa uno enfaticamente con altre frasi » Il tempo è eterno nelle sue distruzioni, come la natura lo è nelle sue creazioni.

Nota 9.

L'assertiva non è prova: contrae invece l'obbligo a provare. Si è per l'opposto dimostrata l'inesistenza del germe in discuto per non esservi il bisogno di ricorrerci. O si volessero vendere a meno accorti delle fanfaluche come usano co' semplici fanciulli.

„ Stando al fuoco a filar le vecchiarelle?

Certo che nel leggere inezie così puerili del Novatore sentir si debbono penosi dolori di Stomaco; digerir non potendosi sì stomachevoli stranezze, che si vorrebbero vendere per ragioni di vaglia: Ma

„ Velle suum cuique est nec voto vivitur uno.

Scusi pertanto il dottò Difendente se gli si avverte esser monco il passo del Sistematico in parola. Eccolo per esteso „ Dacchè nella composizione dell' Uomo primiero l' Infante uscito dalle sue mani (del Creatore) un germe „ diffuse di corruzione o di corruttibilità trasmissibile come „ il principio della vita, verun essere creato vantar puòe „ eternità. Sarebbe questa mai stata la primigenia destinazione dell' uomo? Autorità poderosa di crederlo non cel „ consente. Ma chi oserà negare la di Lui secondaria „ destinazione? L' Infante ripete dagli Autori de' giorni suoi „ e il principio della sua vita, e l' principio del suo fine. „ Giunto alla virilità trasmette ambo i principii come gli „ ha ricevuti „ (1). Può riscontrarsi alla decifera del equivoco, e delle opposte conseguenze.

Or che le cause della nostra distruzione sono necessarie, tuttò bene. Ma son esse estrinseche, o nò? Ecco il nodo, che risolve la controversia, sciolto appena che sia, nè si richiede un novello Alessandro a reciderlo. Già si è fatto nell' antecedente annotazione. Tutti gli Esseri organizzati vivono in un mutuo rapporto. Lo conobbe Ippocrate, nè più se ne dubita dopo le più ovvie dimostrazioni del giorno per non contrastarsi dall' illustre Conte di Buffon. Ed Albert ragionevolmente controcava l' Autore colla frase da Lui medesimo riportata « il tempo è eterno nelle sue distruzioni, „ come nelle sue creazioni lo è la Natura „.

Egli è certo che la vita dell' Uomo sarebbe eterna in se, se le sue funzioni si mantenessero sempre nell' identico equilibrato esercizio. Ma è folle un tal progetto. La sensibilità animale come diminuisce man mano in ragione diretta de' Stimoli, così inabilitandosi a più risentirne l' azione, è d' uopo pur assoluto che finalmente soccomba per que' mezzi medesimi po' quasi vive. E della Natura la regola: *Nihil est tam naturale, quam ut eo modo nexa solvantur, quo sunt colligata* (2).

(1) Pag. 109

(2) L. 3. ff. de divers. reg. jur.

§. 10. L'organismo animale infatti quando si allontana dallo stato di sanità, se non quando le forze, cui ubbidiscono i corpi inorganici prevalgono sulla vitale? Questa irruenza di opposte forze non produce i risultati d'una Chimica morta, essendo la energia organica l'antisettica fino a certa graduazione di valore intrinseco. *Non datur vera putredo in corpore vivo*, ma si danno le alterazioni relative umorali, e solidali.

Nota 10. *Non datur vera putredo in corpore vivo*.

In conferma del dedotto nel precedente paragrafo seguita a parlarsi d'irruenza tra la forza animalizzante e vivifica, e l'emola destinata a contrastargli il nativo esercizio di sue vitali funzioni ed esser causa di sconcerti morbosi. Ma si è visto lo scopo primario della Natura esser esso la conservazione de' di Lei prodotti (1). Benvero per legge universale, a dedursi in atto la forza antescritta, ha sempre bisogno dello stimolo degli oggetti esteriori, onde i corpi viventi risentano le azioni e riagiscano alle impressioni che da esterne cause ricevono, sviluppando in tal modo, e sostenendo certe funzioni che sono lor proprie e li distinguono dalla morta materia. Quindi vede ognuno che gli sconcerti dall' Autor mentovati non possono nascere che dalle suddette cause così dette *nonnaturali*, perchè estrinseche, nel più o nel meno nocivamente eccitanti, a fin di convenire non esser essi giammai il prodotto delle asserite contrarie forze insite negli Esseri.

Qui poi l'ammorbante putredine sostenuta dal Genio Sistemático riducesi a semplici *relative alterazioni*, al Commendatore; ed in questa parte siam d'accordo colla sola riserva d'esser il vizio degli umori dipendenti sempre da quello de solidi, per avvertire che nessun bene in molti casi può attendersi dagli evacuanti senza di riordinarsi prima le organiche produttive funzioni.

§. 11. Ignorò forse tal canone il Signor le Roy? Le si ascolti con altra frasologia « Il principio della vita non rae- », chiude in se stesso la causa *essenzialmente* di sua distruzione, perchè esso andrebbe contro i proprii dritti ». E noto nè trivii che que' mezzi che producono la vita, sono simultaneamente apportatori dell' ultimo fato.

(1) Cap. VI. Pag. 128.

Ma che con una incorrispondente *frasologia* vogliasi far credere convenire puranche le Roy nella conoscenza di sù pubblico *Canone*; non è possibile: E la stessa invocata *frasologia* ce ne accerta. Eccola per intero „ Nulla esiste con „ due opposti caratteri: Conseguentemente il buono e'l cattivo sono tra loro separati, come differiscono per natura. „ Il principio della vita (cioè il Sangue pag. 18.) non „ racchiude dunque in se stesso la causa di sua distruzione. Nel concentrare che fece il Creatore in un medesimo „ Corpo tale principio e tale causa, vi stabilì un punto di contatto per cui l'uno fosse dall'altra colpito, e l'agente di distruzione logorasse la molle della vita: e di qui „ è che al cessar di vivere finisce „ (1) Ed amandosi dilucidazione di cotal chiarissimo esposto Egli dice „ che per „ essere infermi gli umori debbon essere putrefatti (2) Che „ se gli umori sono putrefatti, ne risulta la febbre putrida (3) che „ delle materie corrotte ch'empiono il corpo, „ spesso l'effetto è pronto coll' *imputridire* le viscere, guastare gl'intestini, consumar le membrane „ (4) e così di seicento altre consimili proposizioni diroccanti l'elevata „ difesa per.

„ Chi dir non sa, ma il più tacer gli è noja

Nè meno risaputa, vera, e patente per me trovo la proposizione portante che le stesse cause destinate a farci vivere, ci faccian pure *infermare e morire* L'aria, il calore, il cibo, la bevanda, la contrazione muscolare, il sangue e' gli altri fluidi, le cogitazione, ed i patemi sono così necessari che tolta di queste cose l'azione, si annichila la vita: *earum omnium dempto opera, vita nulla* Disse *Known* Eppure il Filosofo dell'apoteosi nettampoco conosce ciò che l'Encomiatore medesimo non può negare esser noto ne' *Trief* benanche. Rimetto quindi alla di costui decisione se debba o nò defluirsi per uno di quella.

„ Gente cui si fa notte intanzì sera;
Malgrado che avrebbe motivo di lodarsi di questo titolo, mentre il Sig. Lesser nella sua Teologia degl'insetti commendata da Lyonnet dice ch'essi ancora hanno il di loro pregio perchè fanno una parte de' corpi che costituiscono l'Universo:

(1) Pag. 10. (2) Pag. 61. (3) pag. 117. (4) Pag. 123.
Rifles. crit.

§. 12. L'attrito de' nostri solidi, l'urto o moto intenso de' frementi fluidi, le cause morali, che violentano, la destinazione istessa prescritta a ciò che vive, se ci rendono necessitosi di opporre mezzi di preservazione al diurno e rapido guasto, qual Genio Medico saprà determinare la prevalenza d'un Sistema sull'altro, a qual prò ne ritrarrebbe la Terapia? Tutto vive nel corpo vivente, e nella coesistenza organica, non v'ha primato. Le Roy se sembrò che annunziasse i solidi subordinati ai fluidi, e questi più opportuni ad ingigantire il germe corrompitore (giusta la sua maniera di esprimersi) non intese che la facile disposizione, ch'essi hanno ad emanciparsi dall'impero della vita, a preferenza de' solidi.

NOTA 12.

Ma Dio buono! come pretendere di *opporre* sicuri mezzi di *preservazione* alla maggior parte de' guasti generici dell'animale economia, ignorandosi la prevalenza d'un Sistema sull'altro? Ove non si conosce la patologia umorale esser mero ed unico effetto dell'alteramento de' solidi nelle proprie funzioni, sia per eccesso sia per difetto di attività; eh! posson pure evacuarsi sin al totale disseccamento gli umori; che rinnovandosi benanche, senza il riordinamento delle cause, la di loro morbosa alterazione non cesserà di sicuro. In qual modo sperare buone frutta da un albero che seguita a tenersi inculto, e contaminato tuttavia? La buona pertanto o mala riuscita della cura de' morbi generici ognun sa oramai come dipendono dal metodo, ond'è trattata la dominante Diatesi generalmente parlando per non *richiedere* un *Genio Medico* a *determinare* la *prevalenza* d'un *Sistema* sull'altro, e per calcolarsi con ogni precisione l'*utile sommo* che *ne ritrae* la *Terapia*.

Si stupiva una volta in osservare che la sete ardentissima e tormentosa, compagna non di rado di alcune febbri, anzicchè cedere alle copiose aquee e fredde bevande, ora semplici, ed ora acidulate, accrescevasi piuttosto. A dissipar queste tenebre vi voleva la cognizione della prevalenza in discorso, la quale ci ammaestra, co' fatti che la sete nascente da debolezza non si estingue sennon da pozioni d'ottimi viui, o di spiriti vinosi diluiti più o meno nell'acqua secondo il bisogno: laddove senza larghe bevande d'acqua gelata la sete flogistica non si smorza giammai.

E quantunque da tanti dotti e letterati Professori siasi mostrata l'inesistenza de' rimedj chiamati *specifici*; pur non si negano neppur da loro le chimiche affinità dominanti ne' tre fisici Regni. Per la qual cosa nel propinare i rimedj deesi attendere non solo alle *dosi* ed a' *gradi* di forza, ma benanche alla *qualità* de' *medesimi*, a fin di farne dovutamente la scelta. Leggasi in proposito il Compendio del Filosofo della Scozia colla nota dell' insigne Traduttore (1) a persuadersene.

Si sa in ultimo che *tutto vive nel corpo vivo*, e che nella *coesistenza organica* non v' ha *primato*, contro l'idea del presunto Novatore. Nè vale ripiegò per difenderlo dall'improntata subordinazione de' solidi a fluidi. *Abbiam detto*, Egli rettifica, nel Capo 1. che i solidi sono subordinati ai fluidi, niuno può levar dubbio contro questa verità (2) Eppure.

„ Egli che distingueva il gran dal loglio,

„ Della zucca il melon.

Avrebbe potuto astenersi dallo stabilire per lasciarsi indietro una ragionevole difesa. Oppure gli avesse fatta invidia la sorte de' cani che latrano, perciocchè Omero non ha sdegnato di dar luogo a quest'animale, nelle sue illustri pitture, quando Alessandro ricusò lo scalpello di Stasistrate per desiderare la sua penna, e chiamò fortunato Achille che ne ottenne le lodi?

Che se i solidi seguitano ad irritarsi dopo cessata la circolazione de' fluidi, e questi perdono i primi il moto loro; lo è perchè manca ai primi la naturale energia che dedotta in atto animava il giro de' secondi i quali perciò si tralasciano in luogo di *emanciparsi*. Non ignorano insin i Tironi di Fisica oramai, che la forza degli Organi animali per quanto ecceda in sul principio quella d'inerzia; essendo però soggetta a gradatamente decrescere, meno qualche fenomeno di riprenducibilità debba cedere in fine a quest'altra, la quale è costante e non decresee giammai. Bisognerebbe entrare nell'ordine dello sviluppo degli Organi sudetti, della loro nutrizione, e delle relazioni loro, donde tutto dipende il meccanismo della vita fisica dell'Uomo, alla convenevole dicifera di siffatte fenomeno. E se mettendo da parte l'azion de' contagi e de' veleni, lo stato sano o morbo della massa de' fluidi dipende da quello de' solidi; dee

(1) Tom. 1. §. 28.

(2) Pag. 150.

dirsi che la vita pel difetto dell'azione organica, e non mai per la facile disposizione de' fluidi ad emanciparsi si perde daddovero.

§. 13. Quando i principii restauratori delle nostre perdite sono inassimilabili, e quando parte de' liquidi renutritizii non ha ricevute le fisiologiche impronte, la stessa reazione organica cerca di eliminarli per i meati convenevoli. Il Medico ministro ed interprete della Natura deve moderarla e manovrarla per imperarla giusta l'espressione dell'immortale Baglivi. Qual emuntorio è più convenevole per secondare i moti della natura sinergica se non il tubo intestinale? Analizzando le Roy l'eccitamento del cribro cutaneo (con cui in un sol giorno ne' corpi sani e non digiuni si evacuano circa cinquanta once di materiale traspirabile, le irregolarità del quale al dir di Sidenhamio fan mancare di vita più Individui di quelli sottoposti alla ferocia della guerra, della carestia e della peste, per essere l'organo decarbonizzante e decolorante) dice nel Cap. XII. „ bisogna rispettarlo . . „ difendersi dagli estremi è saggezza . . . Bisogna lasciar „ la Natura agire liberamente per le vie escretorie della „ pelle „. Portando poi le indagini sulle così dette *vie Regie*, ha rinvenuto nella porzione dell'apparato digestivo, che costituisce i Crassi intestini una diatesi tutta propria a secondare i movimenti della reazione vitale per la favorevole organizzazione, per l'ampiezza, per le grandi lacune mucose che vi fluiscono una *Sierosità*, e per certo piacevole moto peristaltico, quale aumentato dall'arte maestra, non si rende convulsivo, tumultuario, ed affannoso, come il vomito, il sudore, l'anacatarsi, ed altri fenomeni di natura vivente coatta.

NOTA 13.

Sissignore: di tutte le materie addivenute escrementizie, dalla stessa reazione organica se ne promuove l'eliminazione pe' *convenevoli meati*, e sarebbe lo stesso che dire *quo maxime vergant* d'Ippocrate (1) contro la pretesa riduzione di le Roy. Nè potendo riuscir questa mai sempre nel fine anzidetto, il Medico ministro ed interprete della Natura, la coadiuva riordinando nommeno i digesti delle cause produttrici, che sostenendo e secondando la reazione medesima,

(1) Lib. 1. Aph. 21.

diciam così, nelle proprie inclinazioni; ma non già *impe-*
randola. Cozza quest'assertiva coll'essere di *Ministro* nom-
 meno che coll'istruzione di *lasciarla agire liberamente se*
nelle grandi opere moltoppiù nelle piccole; e rendendo
 passiva la vita, menerebbe all'assurdo di sostenere essere
 tanti stupidi e morti strumenti tutti gli Organi della Vita-
 le Energia.

Si osservi benanche che l'uso delle evacuazioni ne'mali di
 apostenia, produendo il rilassamento de'vasi, accresce la debo-
 lezza, unica e sola cagione degl' incomodi medesimi. Oltra-
 chè come pretender possono i Sintomatisti e gli Empirici di
 riuscire ad eliminare l'escrementizio, lo straniero, il su-
 perfluo a forza di derivazione, facendo intanto rimanere
 nel corpo quegli umori che hanno un uso vantaggioso col-
 limante appieno a' sapientissimi fini della Natura? Le leg-
 gi di fisica derivazione sarebbe eccezionabili per loro?

Data però e non concessa scempiaggine siffatta, basta un
 pò di poudrazione a riflettere che siccome per varie e
 diverse vie le morbose affezioni si acquistano; di varie e
 diverse ancora evvi d'uopo ad eliminarsi, per non ristrin-
 gerle ad una solamente. Se ne vorrebbe dippiù per conchiu-
 dere il contrario del proposto, e ripetere il motto di Solone
 gravissimo.

Γηραβει δ' αλει Πολλὰ διδαβημενος?

« Sempre imparando molte cose invecchio?

Eh! che Ippocrate (1) nell' averci data una definizione
 della Medicina la più bella e veramente meccanica allorchè
 dichiarò esser essa *addizione* del mancante ed una *sottra-*
zione del superfluo a tempo e luogo promosse, ci ha trac-
 ciati altresì i più semplici e veri mezzi di cure. La natural
 base della medela profilattica consiste difatti nell'adozione
 de' mezzi che tengono equilibrato l'esercizio delle funzioni
 della Macchina animale. Ogni eccesso nel più, o nel meno
 non può essere che fisicamente morboso, onde trovarci al-
 l'addizione e sottrazione Ippocratica in curarlo. Uno è il
 punto da cui la Natura incomincia a formare il gran cerchio;
 ma è cerchio onde comporsi di due forze per lo meno: Uno
 è il moto che anima la Natura; ma sono ben varie le sue
 combinazioni nell'assolvere il giro destinatogli. Ed incalza
 per me l'argomento vieppiù nel riflettere che conviene ri-

(1) Lib. 3. de flatib.

guardasi l' Uomo qual macchina , qual pianta , e qual animale in un tempo.

Trascorro la catastrofe de' considerandi nascenti dalle, Idiosincrasie per essere alla scelta dell' organo escretorio. Quà poi n' è d' uopo confessare che tutto il Cap. XII. non ha letto il passo riportato dall' erudito Commendatore. Diasi non pertanto esserne sfuggita l' avvertenza: chi non direbbe che appunto per la favorevole organizzazione il cribruto cutaneo debba credersi più acconcio de' crassi intestini a secondare i movimenti della organica riazione? Qual l' Organo più universale , più irrigato ; più piacevole del diaforetico (1)? N' è *insensibile* la funzione ordinaria. Gli stessi sudori chiamati *buoni* Ippocrate; ed appunto perchè dall' impedimento ne nascono i maggiori guasti da Sidenam assegnati, bisogna attendere a governarlo più degli altri. Finalmente tutte le preternaturali escrezioni portano se coloro qualche ambascia. Quella del sedere però trovasi al disopra di ogn' altra: Ed oltre delle perigliosissime coliche riportate dal medesimo le Roy , chiunque può sperimentarne i guasti su di se stesso a rendersene convinto. Chi di fatti non vede i disordini dell' animale economia , che si emuovono da tal unica sorgiva? Deliquij , convulsioni , vaniloquij , scotomie , e simili: tutti anche pel concorso del Diaframma dipendono da tal unica cagione. Nè crederei d' ingannarmi riflettendo che sull' osservazione degli enunciati sconcerti abbian poggiata gli Autori della Scuola Salernitana la profilattica legge: *nec comprime fortiter anum*.

§. 14 Il Capo III. pertanto della medicina di le Roy offrendo la spiega delle malattie interne colla sola causa produttiva dell' *esaltato germe di corruttibilità del siero* , ha avvolto in filosofico velo una verità , che offerta nuda non sarebbe stata dai Più intesa. Brown ammise una graduazione di *eccitamento* per costituire i diversi stati della vita in quanto alla *sanità* , alle *predisposizioni* ed alla *malattia*. Le Roy poi ha con ragionevole astrazione stabilito i diversi gradi , moti , e siti del *siero* ente fisico (non di eccitamento , ente di ragione) per dar la spiega alle cause prossime delle malattie interne.

(1) Cap. XII. art. 1. pag. 56 §. 146.

Bella spiega veramente che fassi de' mali interni colla fantastica cagione dell' *esaltato germe corruttorio* nommai esistito! Ragionevole senza pari. Può riconoscersene il merito nelle annesse critiche riflessioni (1) Malgrado quì sì che il Difendente

« Per dar onore a chi dovrebbe oltraggio ha tentato insin d'invertire l'ordine delle idee per elevare il suo Soggetto ad un genio più felice di quello del Filosofo della Scozia. Egli è giunto a distinguere la *vita* dall'*eccitamento*, ed a chiamare questo *Ente di ragione*, ed *ente reale* la già dimostrata chimera del Siero. Si crederebbe? *Se ridendo dicere verum quis vetat?*, m'arrogò la libertà di dirgli che il troppo zelo lo fa comparire nato nel giorno di Domenica perchè ne ha detto uno da pigliar colle molle.

Vita ed eccitamento per Brown sono la medesima cosa; ed ogni discorso sulla loro distituzione non è che una mera logomachia. Ove invero gli eccitanti producono effetto allora soltanto che rimane esistente ogni benchè tenuissima dose d'eccitabilità; egli è naturale che l'eccitamento o vita esser debba puro effetto della medesima quand'è Stimolata dagli eccitanti. Il perchè sembrami assai propria la data denominazione d'eccitanti a questi Stimoli per esser destinati non a formare e costituire essi soli la vita, ma unicamente a coadiuvare quell'Atto interno degli organi che mercè l'azion loro produconla. Come si potrebbero avere le sensazioni senza gli oggetti operanti ne' sensi? e come mai gli Organi si nutrirebbero, se gli alimenti non gli eccitassero ad assimilarli e convertirli in proprie sostanze?

La predisposizione poi (*opportunitas*) altro non è che un graduale declinamento del vero stato di sanità, prodotto dalle cause medesime che indi realizzano il malor minacciente, se non vi si ponga a tempo riparo. Ella esiste di fatti; e precede indispensabilmente ogni morbo universale; nè la di Lei cognizione è di poca importanza per la Diagnosi, formando il criterio di differenza tra i morbi universali e le locali affezioni. Laonde o che nasca un morbo comune dall'azion de' contagj e de' veleni, o che derivi da altre cause nocevoli il di loro effetto primiero è di rendere

(1) Cap. VI. pag. 27.

il Sistema animale *opportuno e predisposto* a subire la real malattia.

§. 15. Il principio di putrefazione nelle fecce promuove i sviluppi gassosi nocivi, su quali predomina il gas idrogeno solforato. Destinati gl'intestini crassi a serbare per certo tempo il residuo escrementizio de' cibi presi, hanno essi i loro vasi assorbenti, nel mentre che ivi è la fogna, ove per movimenti d'organica sinergia, si scarica la natura vivente de' principj superflui ed innormali. Gli altri quattro quinti del tubo digerente non hanno la stessa dose di opportunità patologica, la quale sembra solo abbozzata in taluni tratti di essi. Il gas idrogeno solforato per la sua elasticità e forza penetrante, sormontando le barriere vitali, altera l'assorbimento chilopojetico, e quindi va ad esaltare il così detto *siero*, prodotto, su cui spiegano prima la loro prevalenza le forze generali della natura sulla particolare. L'illustre Gorter ci ha fatto il prezioso dono del seguente *aforismo* » *Quaecumque in intestino colo crassa, ante putredinem egeruntur; putredine vero multa ex his liquefacta, et attenuata absorbentium oscula subire debent* » De Sit P. 1.

Nota 15.

Nò, non mi cade in pensiero potersi giovare l'Autore sostenere che il *gas idrogeno solforato sormontando le barriere vitali vada ad alterare l'assorbimento chilopojetico*, Prescendendo dall'essere oltremodo sensibili le boccucce inalanti de' vasi degl'Intestini da impedire l'accesso ad ogni fluido acre per poco che sia; nel caso ancora si replicherebbe trar la genesi cotal vizio dal difetto del Sistema digerente per doversi radicalmente guarire appunto ne' solidi. Quando dicesi che alcuni malori derivan essi da fluidi, dee sempre intendersi d'origine di conseguenza e nommai primitiva.

E la *fogna* del condotto intestinale, che si vorrebbe far credere *generica* della natura vivente, in realtà non s'rinviene che *particolare* per le sole reliquie degli alimenti, nel modo istesso che la è più ampla per l'urina la vescica, ed amplissima per lo traspirabile la cute; essendo tutti emuntorj di materie inutili e nemiche all' medesima.

Trascorro poi ogni più estesa riflessione sul così detto *siero*. Esso non essendo esistito giammai dell'idea in discorso, sono egualmente chimerici i fenomeni che gli si ap-

proprio. Chi potrebbe ridire i danni prodotti dall'applicazione delle acrimonie foggiate nelle Ossicure de' Chimici all'animale economia? N'è questo il caso.

Ad ogni modo potea risparmiarsi lo studio de' falluciosi *vocum* per trasportare ad *asorismo* l'intelligenza dell'opinione di de Gorter riassorbimento delle imputridite materie, opinione moderata dall'illustre Autore medesimo (1), e disdetta appieno da Boerave (2) e dall'antescritta eccedente sensibilità della parte. Non hassi a rinnovare il caso di cillisse col Ciclopa mercè siffatta anononimia. Finalmente meno che non si sia pazzo, un certo senso comune è con tutti.

Bisognava che le Roy avesse saputo ridurre le malattie alle debite classificazioni; distinguendole sagacemente: e riconoscendo esizandio il punto ove cessi la di loro differenza: Ed è mirabile ch'abbia Egli scappucciato in tale difetto nell'epoca in cui ognun conosce che i generi de' mali sono più chiari di que' delle piante per dirle colla frase del predodato De Gorter:

§. 16 Stabilito dunque un germe eterogeneo alla forza vitale, qual causa prossima delle malattie interne, che durante la reazione de' solidi e la crase de' fluidi, data la dovuta spiegazione a ciò che intender si debba per *sierosità*, *Parall.* ec., e suo malurioso ministero, conosciuto il regresso, ed impulso nocivo, che somministra la parte innormale che alberga negl'intestini, sanzionata la *Sibergia* di questi per depurare l'organismo vivente, ecco ridotta la *Semiotica*; la *Terapia*, *Diagnosi*, e tutti gli altri rami di *Patologia* alla semplicità di *causa* e di *effetto*.

» L'induzione di questo ragionamento si è che rimossa » la causa cessa l'effetto ».

Assioma II.

Ideoque effectuum naturalium ejusdem generis aedem adsignandae sunt causae, quatenus fieri potest

Nota 16.

Dall'esposto nelle note precedenti risalta chiaro il rovescio delle succennate deduzioni dell'Autore. Son uscite benvero dalla sua bocca

(1) Medic. Hip. pag. 236.
Rifles. crit.

(2) Instit. med. §. 114.

» Più che mel dolce d' eloquenza i finim; ma si è provata giammai. l' esistenza della causa dedotta, e se questa sia o nò capace a spiegare i fenomenj della vita? Nemmeno per ombra. Invece il riscontro del citato nella Nota 14 singolarmente persuade della recisione di cotai ponte posticcio. Il vizio è nella sostanza della cosa. Non può farsi. Dunque nell' inesistenza dalla cagione netampoco può esistere l' effetto predicato per riassumere brevemente coll' *Adhuc sua Messis in herba* di Ovidio, e passar oltre.

§. 17. Una rigorosa analisi portata dal Franco Novatore sulla struttura dell' Uomo lo fece elevare. Su se medesimo, e gli fu forza di esigere la distruzione della Nosologia, proclamata da Brown, con una Patologia più semplice, e più naturale.

» Quella simpatia che ripassa tra l'apparato digestorio coll'organo della pelle, e con altri pezzi, e rotine dell'economia animale, *consensus actionum* di Rega, sè sì che diverse complicate affezioni fossero state giudicate incurabili perchè la indicazione fu rivolta non contro la causa e sede di esse, ma in punti di consenso. Le Roy riporta come causa subiettiva, prima, ed essenziale il *principio insidiatore di corruttibilità*, cioè l'irruente siero.

Nota 17.

Oh! questo è troppo. *Distruggersi da le Roy la Nosologia* proclamata da Brown.!!! Quella che ricevuta in fondo dalla Scuola Medica Italiana, trovasi già diffusa per tutto l' Orbe letterario! (1), la Segnata del Divino Ippocrate! (2), e per meglio dire dalla stessa Natura.!! (3); quella che se metter si voglia in confronto colle altre, tanto è più semplice rispetto ad esse, quanto è più naturale!! » Tal'è, » dice Brown (4) la semplicità cui al presente è ridotta la » Medicina; che quando il Medico si porta al letto dell'am- » malato; esso fissar dee tutta la sua attenzione a tre cose » 1.^a cioè dee rintracciare se la malattia è universale o locale; » 2.^a essendo universale, ad assicurarsi s'essa è stenica o astenica; » 3.^a quale sia il grado dell' incomodo. Pertanto allorchè il » Medico trovasi soddisfatto appieno su questi punti, nul-

(1) Giorn. Med. Nap. n.º 12 pag. 194.

(2) Lib. 3. dellat.

(3) Not. 13.

(4) Elem. Ingles. not. al §. LXXIX

» l'altro gli resta a fare che determinarsi l'Indicazione o
 » l'idea generica del Piano di cura, e metterlo in esecuzi-
 » one, amministrando gli opportuni rimedj. » Basta leg-
 gere il IV e VI Capitolo della seconda parte degli Ele-
 menti, ove s' illustrano amendue le Diatesi colla spiegazione
 de' sintomi a ciascuna spettante a fin di vedere se Brown
 abbia dati i mezzi a formare una giusta Diagnosi nella Cli-
 nica medica meno infondata, ed una sicura indicazion cu-
 rativa.

» Ella è condizione dell' Umanità l'essere fallace: nè il
 Filosofo della Scozia n'è gito esente. Che anzi i più cor-
 dati Browniani glie ne ascrivono taluni soprattutto in mate-
 ria di pratica. L'imputargli però de' spropositi madornali
 al tipo di diroccarglisi la Nosologia per questo, e diroc-
 carglisi da le Roy; scusi l'Autore, mi par troppa ardi-
 tezza. Per me.

» Vommene a guisa d' orbo senza luce;
 ma cosa direbb' Egli se un qualche suo Scolaretto gli gi-
 tasse in sul viso di aver eruttato un sproposito così serio.
 Nè crede di fargli onda con ciò. Sono ben persuaso ch' Ei
 non pretenda essere un Antesignano di qualche Sistema: lo
 riguardo ben vero seguace e Scolare di qualche Istituzione
 Primaria di medica Teoria.

Or pretenda pure a voglia sua monotona purgazione in
 tutti i mali le Roy, che la Ragion nol comporta, ed è di-
 mostrata con Ippocrate medesimo l' incompetenza. Tuttoc-
 chè i così chiamati specifici, china, mercurio, marte, ab-
 biano effettivamente le loro virtù relative e si lodino a ra-
 gione; ogni Medico non pertanto per poco versato che sia
 nella Clinica, vede delle volte non bastar essi a ricondurre
 gl' Infermi alla salvezza da' corrispondenti malori. E chi non
 sa che la maggior parte delle malattie derivano da cause
 diverse non solo, ma soventi fiate contrarie? Le cose non
 naturali medesimo non debbonsi prescrivere identiche a
 tutti; differt enim Corpus a Corpore, Natura a Natura,
 Temperamentum a Temperamento, Egli il vecchio di Coo
 diceva E laddove il volgare tritissimo adagio insegna a do-
 » versi le cose contrarie; credo bene perciò che bisognando
 » curarsi i mali con de' rimedj opposti all' indole loro, e
 » ciò che torna lo stesso coll' applicazione d' una potenza
 » la quale abbia una determinata dose d' attività contraria
 a medesimi non possa convenirsi colla monotonia del franco
 Novatore. Perciò tenuis Homo implere se debet, plenus ex-

tenuare, calidus refrigerare, frigidus calefieri, madens siccare, siccus madescere ripeteva Celso spesso fiate.

Dopo ciò: cosa, opinerassi sulla promessa *guarigione de' mali* complicati da le Roy, tenuti per incurabili fin oggi? Ecco la vera tessera dell'ignoranza che ha indotto il Sistematico novello finanche ad assicurare col mezzo del suo purgativo *a non far giungere l'Uomo alla tomba giammai* (1) Si persuade però che se manca l'inclinazione della Natura a deporre per secesso, putirebbe d'assassinio voler tirarlo a forza. Dev'essere il Medico interprete della medesima e non già macchinatore; deve aiutarla, e non tenderle insidie.

Amerebbesi in fine che si spiegasse come Brown siasi diretto a soli punti di consenso nelle complicate affezioni, e non mai alle sedi e cause loro per delle categoriche risposte. La filatura delle assertive si è già resa rustichevole.

§. 18. » L'apparato digerente (diceva l'Haller Frances e Richerand) sopraccaricato di succhi depravati, o determinativi dalle vitali Sinergie, si contrae spontaneamente, o accresce il suo moto peristaltico, onde sgombrarsene, » L'agitazione generale suscitata dalla loro presenza sembra diretta verso lo stesso fine ».

Per tanto ove il Medico può secondare i moti fisiologici della Natura con più di vantaggio, se non negl'intestini crassi dissierando il sangue? *Quod tangitura putredo putrescit*, è assioma sansionato dal fatto. A riarmonizzare perciò i varii Sistemi disquilibrati, ad umiliare l'azione Deleteria delle forze Chimiche, Fisiche, e Meccaniche, ed in altri termini ad eliminare la rifusa depravata al germe corruttore della vita, che annida nel siero è necessario, se non in tutte, almeno nella maggior parte delle malattie avvalersi de' purganti con quella prudenza e sagacità da Le Roy prescritta, acciò le forze vitali non siano nè oppresse, nè depresse, nè sopresse dal detto agente di rifusa.

Nota 18.

» Fastidiunt miseros crambe repetita Magistros.

Ci si ricorra non pertanto. Onde inedicare sul *principio corruttore*, bisognerebbe consolidarlo prima. Ma qui si

(1) Pag. 66.

manca; il perchè tutto ciò che si soggiunge in conseguenza d' un claudicante e mal appoggiato ragionamento, sembra non meritare alcuna seria attenzione. Rimettendomi dunque a quanto ho detto di sopra; passo a riflettere che l' Encomiatore dopo il ricordo di Richérand ammette adesso un' *agitazione* generale suscitata dalla presenza de' suochi depravati nell' Apparato digerente. E come ve l' escluse, anzi commutolla in *piacevolezza* nel paragrafo tredicesimo delle proposizioni pugnanti, se una è vera, l' altra deve essere falsa fuori dubbio.

A qual fine accrescer poi cotal generico tumulto co' drastici purgativi e col maggior accumulo delle materie in parola? Se inoltre *quod, tangitur, a putrido putrescit*, essendo in forza di tal contatto perenne, guasto, ed impurificato, il sangue ancora, e inutile il dissierarlo per doversi tutto evacuare e togliere con esso. Più: a che restringersi l' uso de' purganti *nella maggior parte delle malattie*, quando li richiede in *tutte le Roy*? Più ancora: qual è la *prudenza* che costui vi mette nel propinarli s' egli Stesso confessa che *tutti Padri della Medicina li crederebbero micidiali* (1)? Intanto quegli infermi che hanno evitata la morte giudicando dagli effetti le di loro malsanie un prodotto della gravezza trascorsa, quand' è l' infelice conseguenza d' irragionevole trattamento; tributano bene spesso incensi immeritevoli al fabbro delle di loro disgrazie. Eppure non mancano Uomini così buoni da arrendersi agli anterivieni dell' ignoranza. Oh tempora! oh mores. ! !

§. 19. Le Roy dunque ripete da questa stessa causa i stessi effetti, come non solo si è toccato nell' applicazione dell' Assioma, ma si cennerà nel seguente.

(1) Pag. 166.

Qualitates Corporum; quas intendi, et remitti nequeunt, quaeque corporibus omnibus competunt, in quibus experimenta instituire licet, pro qualitatibus corporum universorum habendae sunt.

Nota 19.

Ove vuoi continuare il cammino fuori siepe, per me non mi fido tenergli più dietro. Non v'ha pruova più limpida d'irragionevole ostinatezza di quella, che presume essersi ben giudicato dagli effetti della rettitudine delle cause, e di que' da queste, senza interporvi il raziocinio, conforme vedrassi più sotto.

§. 20. Tostocchè si è voluto prendere la Medicina per una scienza basata su principii specolativi, e non pratici, per necessità essa ha meritato il dilegio di un'arte *congetturale, fallace, e vana*; quindi taluni malori si sono riconosciuti incurabili per la inefficacia degli ajuti che la immaginazione, e l' Sistema, non la ragione, e l'esperienza suggerivano. Lord Bacone sul proposito dice « *Causa vero, et radix fere omnium malorum in scientiis ex una est, quod dum mentis humanae vires falso miramur, et extollimus, para ejus auxilia non quaeramus.* »

Nota 20.

Ci siamo. Ma perchè ricorrere agli estremi? Ecco il male contrastante alla Medicina quella certezza, che in egual modo d'ogn'altra Scienza fondata sulla Natura, non può non avere. Parmi diffatti che si condannino irremissibilmente i principj specolativi per condurre la grand'Arte d'Apollo all' adozione de' pratici, ed è questo un error esiziale per doverci si intrattenere.

Or se non può aversi una costante utile pratica, senza il freno delle restrici conoscenze; Se la natura medesima guida l'Uomo a chiederè la sufficiente cagione insia del perchè.

» La rapa ingrossa,

» E crescer lungo il ravel si vede,
in qual modo idearsi l'esistenza d'un Arte qualunque, trat-
tando de' mezzi che l'affianchino e la ragionino?

Per me non saprei come il Medico risolvere ben molti

problemi attinenti a' fenomeni della vita, senza il soccorso della Geometria. Leggasi l' illustre Chirac (1) a rimarcare l' importanza: e basta ricordare all' istesso scopo che il Corpo dell' Uomo è una delle più belle opere uscite dalla Mano di quell' incomprendibile Genio, che giusta il detto di Platone sta sempre applicato in azioni geometriche.

In qual modo conoscersi inoltre le proprietà del Microcosmo affidato a' guardare, ove s' ignorino la Meccanica, l' Idraulica, e le altre Scienze secondo le di cui regole esso è stato fabbricato? Non mi persuaderò giammai che un Orolajo pria di saperne le forze precise della molla destinata ad animare il moto delle ruote, e pria di conoscere l' uso, il nesso, l' azione, e la celerità di un pezzo in rapporto all' altro, mantener possa, o timettere in buono stato l' Orignuolo che dirige.

E della Psicologia? Già tutti sanno comporsi d' Anima e di Corpo il nostro piccolo Mondo, e corrispondersi in modo le Sostanze sudette, che i mali ipocondriaci da se soli ne persuadono ad esuberanza, per doversi occupare nel di Lei studio il Medico della ragione.

Nulla dico della Fisica in genere. Essa insegnandoci le forze e le leggi di quel moto che descrive l' Universale Natura, ci apre la strada a conoscere il circolo parziale, e ad esso appoggiato. Ed ecco come si avvera quel *ubi desinit Philosophus, incipit Medicus* di tutti gli Antichi ed Egiziani e Greci.

Darassi altresì chi senza conoscere la struttura, i moti, e le forze motrici che la regge, voglia dichiararsi conservatore e restauratore della Macchina animale? Io opino che nella stessa guisa che sono dell' linee rette pe' Geometri, alla misura della curva, servono a' Medici la Notomia e Fisiologia di sicura scorta alle Patologiche cognizioni; non potendoci lusingare di giungere a siffatta meta se non siensi preventivamente acquistate le chiare idee, e nozioni de' siti e dell' ordine, in cui, e con cui le Funzioni tutte si effettuano nello stato di salvezza. Intendo lo stesso della Materia medica, della Chimica, e delle altre cognizioni che oggi arricchiscono cotanto l' Arte nostra, e che si danno vicendevolmente la mano a sostenere e sovvenire insieme l' animale economia.

Egli è certo che richiederebbesi il calcolo delle flussioni

(1) Trattato del moto del Cuore!

di Newton per conoscere pienamente quanto lume apporta una verità generale, riconosciuta e ben appresa; e che all'opposto non sono assegnabili dall'analisi i seri danni che arreci una verità di dettaglio; generalizzata di soverchio. E l'esempiu di tal ultimo caso si trova parlante nelle scoperte troppo largamente apprese dell'Arvejana Circolazione, e del Santoriano Traspiro.

Ma di grazia si è stabilita mai un'Arte in risulta de' soli casi particolari che la riguardavano, senza un Sistem di Principii? Or finchè quest' impossibile non si avvera, finchè è in voga qual Assioma Scientifico la Sentenza di Cicerone: nulla dare posse *Artem quae suam Scientiam non habeat*; orrorizzo nel riflettere come si possa vilipendere una Professione ed ingannare l'Umanità: tanto più che non mancano esempj anche presso Tissot (1) del modo onde le verità in dettaglio generalizzate di soverchio deducano le menti umane.

Che! Si volesse con un pratico innetto Sistema così chiamato, ridire a' Sentimenti esimi del tante volte congiusto dritto invocato Bacone da Verulamio (così espressi: (2): *Pars artium operativa ab eadem parte speculativa omnino dependet*, per gir tentoni ne' campi deserti dell'ignoranza, e ritirarsi poi nell'infelice abituro de' Pirronisti, i cui domistici sostengono perciò che le Scienze le più insigni ed evidenti non siano che un'ammasso di errori ed imposture? In cotal guisa si avvererebbe fra gli Uomini pecore di Dante la favola della volpe, che non avendo coda, lera tutta impegnata a togliere l'uso.

Cara semplicità rider mi fai scrisse di tal sorte di Gente l'Ariosto

Via; via: leviamo una volta la confusione: riconosciamo le cose nel genere e nella specie loro: osserviamone i rapporti: attribuiamo a ciascuna le sole proprietà che gli son dovute, senza null'altra. Parlando di pratica Medicina; non si faccia consistere nè in una rotina senza principii, nè si adotti prima d'esser appreso il tréco delle cognizioni che l'appoggiano per giovare all'uomo.

Nettampoco però voglion essere fantastiche le Scienze e speculazioni in proposito. La Metrie appunto dichiara entrambi ragionevole fonti ubertosi dell'imposture e del cerretanismo per questo; dacchè

(1) Saggio delle malattie delle Persone di Mondo art: 1.

(2) *Novum Organum Scientiarum.*

„ Fisica vuol ragion patenti e vere ,
 „ Non finte o metafisiche chimere .

Come l'esperienza ben diretta esser dee la base di tutte le Scienze umane ; così pure senza le rigide riflessioni , nobili figlie del Sapere , non s'ergerà mai la Famigerata Piramide Baconiana , neMa di cui sommità uop'è che se ne colgano i Direttori principj dell' uso . Emetterà conati inutili chiunque si affaticasse a trovare nella base il vertice della Piramide , e quella in questo . Se la dottrina non può formare l' Uomo sperimentato nettampoco l' esperienza può renderlo dotto . È inevitabile la catena che deve unire entrambi all' intento . Per quanto estesa si consideri la cognizione sensibile delle cose a qualunque Arte spettante , non potrà mai da se sola giungere a formar la Scienza ; conforme questa non s'erge vittoriosa giammai che sul di lei fondamento , quanto sperò ad un dozzionale giudizio figlio dell' ignoranza non si dia , come ordinariamente fassi , il sacro posto della vera esperienza , rendendosi madre del sapere , che non può istituirsi affatto senza le necessarie cognizioni .

Relinquitte infantiam , et ambulate per vias prudentiae c' inculca il Sacro Testo (1) Ogni bene è nel mezzo dice Focidide perchè quì prende posto la Virtù di cui non può mancare la Natnra . Ecco l' *Ipa Taanta* , le bilance in perno che assegna a Giove Omero (2) quel *ne quid nimis* de' Latini è Massima incomparabile .

Del resto quantunque non s'ignori che la Scienza d' ogni arte è all' Arte medesima ciò ch' è l' Anima al Corpo , e che questo scompagnato da quella addiventa *cadavere* ; si sa puranche esser la pratica che procaccia utile , e non già la Teoria ; e ch' essendo la moltitudine sol fornita di quell' unica suppellettile , quella ordinariamente s'encomia , a quella si consacra .

§. 21. Benchè non essersi fatta attenzione a questo rimprovero del Restauratore della ragione umana ; il presente Assioma non avesse gittato mai il fondamento della Medicina Universale della Natura , pure il solo le Roy se ne scosse , e ne fece gli utili tentativi . Riflettasi pertanto all' azione uniforme , costante , ed inalterabile del suo metodo , gittisi uno sguardo al compenso , ch' egli dà all' economia animale , per le forze che sembrano avvilirsi perchè

(1) Proverbi. IX. 6.
Rifles. crit.

(2) Iliad. XIV. v. 658.

abituati gl' intestini allo stimolo delle materie fecali, colla rimozione di esse cadono in squisita sensibilità, in ragion diretta della quale è l' atonia) co' brodi, ed altre succedanee sostanze analittiche, atte a riarmonizzare l' eccitamento vitale, e si vedrà con quanta saggezza e moderazione egli fa le sue indicazioni eseguire,

Nota 21.

Di continuo in sofistiche applicazioni. A me sembra cader sulla Scienza il riportato avvertimento del degno Restauratore: n' è la sua materia; non potrebbe anz' intendersi in senso opposto. Or se dirigendo Egli i suoi nobili studj alla elevazione della vera *Scienza* abbia pensato di gittar le *fondamenta* alla *non Scienza* non dico, ma alla *non ragione* per mezzo della *universal Medicina* già definita (1) *attribuito prezioso della forza istintiva brutale*; non chiamo altro Giudice dell' Autore medesimo a deciderlo. Eppoi.

« Tra que' che fama meritaron chiara
scosso il solo le Roy al rimprovero di *Bacone fece degli utili tentativi*. ! ! ! Discorriamolo a quattr' occhi.

« I granchi posson morder le balene?

E chi dichiara tonico il freddo, condotto intestinale l'esofago, organo della bile lo Stomaco, natural ripurgo il vajuolo, generazione de' vermini dalla putredine, e simili; chi farneticando sul voluto siero l'unisce e separa nel tempo stesso dal sangue, è'l proclama cagione di tutti i mali anche opposti; chi dell' antichissimo purgativo allora cognito facendo tutto il tesoro della sua materia medica, contro il voto dell' istesso Encomiatore rigetta il salasso, i bagni, ed ogn' altra medicina (2); chi preterendo le necessarie cautele richieste dagli Antichi medesimi nell' uso del drastico in parola, e smodatamente usandolo ha provocato a suo rapporto attacchi di nervi, paralisi, colere, sputi di sangue, e via discorrendo (3): Un Uomo di tal calibro, cui

« Fosco vel d' ignoranza i lumi appena,
fassi l' *unico interprete* del Restauratore dell' umana ragione per emetterne poi degli *utili tentativi*. ! ! Dietro il succennato sapeva Egli interrogar la Natura? intenderne le risposte? riflettere, e dedurre dalle sue lezioni? Conosceva

(1) §. 3. (2) §. 23, e parall. 4.

(3) Tom. II. num. 36, 78, 148, 29.

il mirabile composto dell' Uomo? le leggi della di costui esistenza? i mezzi conservativi e ripristinanti? Quali prove ne ha resa? L' unica eclatante produzione di suo conto al riguardo per me trovo esser quello che ogni individuo col cessar di vivere finisce.

Evvia: leviamo le burle: riportiamoci al serio l'uniformità e l'inalterabile costanza, volute nel metodo in parola, potessero dedursi dall'identità della causa purgativa, dovei essere a forza coll' autore; ma dipendendo esse dalla di Lei azione, per me sta che possono variare ed altresì benissimo a pienamente disconvenire. E convenendo ancora; replicherei sempre: l'ammissa causa della sierosità esiste, o no, e sarei certo di averne a quattr'occhi almeno un favorevole riscontro.

Che in ultimo,, con un tantino di brodo ed una tazza di ,, vino vecchio (non vedendone altro) mescolato ad una scarsa ,, porzione d'acqua in cui sia fatto bollire un pò di canna ,, nella » (1) *diassi un compenso allo Stimolo delle materie fecali, che perdono gl'intestini tale da risaltare la straordinaria saggezza del Sistematico*, presa la cosa *ut sic* senza distinzione alcuna, non mi ci accomodo volentieri. Darebbe la miscela invece uno Stimolo difettivo in faccia al già dichiarato *caustico ed irritantissimo* delle egestioni. Ed è dottrina di Princele (2) che tutto ciò che tende a rilasciare disponga alla putredine.

§. 22. Ribelle la gotta ai sforzi i più erculei della medica facoltà, eseguiti per *moxam et linum*, per *salassi*, per *oppiati*, per *caustici*, per *correttivi*, per *bagni* di diverse temperature, per *china*, per *resina di guajaco*, ed altri creduti sussidj, ha rinvenuto finalmente in Le Roy un di lei domatore con due arme, la prima di ragione, l'altra di fatto. Questo è il felice esito del suo piano ne' Got-tosi, i quali si son veduti alleviati ne' loro spasmi, e tornare all'esercizio inuscolare, quantunque la loro Tiranna si annidasse nelle località articolari. Appo i logici le proposizioni negative, perchè sieno provate, innumerevoli sperimenti ricercano. Così appresso i Giurisperiti i testimonj di chi afferma sono infinitamente più efficaci di quello che siano gli altri di coloro che negano. *Jure sunt testimonia affirmantium, quam negantium efficacior* Val. meth. lib. 4. Cap. 2. Il metodo purgativo almeno ha fatto revi-

(1) Tom. I. pag. 36.

(2) Malat deli' Armat pag. 327.

viscere la spenta speme di non paventar tanto la furia tormentosa, che schiuder poteva de' góttosi il sepolcro, in mezzo ad atroci eruciati.

Nota 22.

Si vorrebbe sapere come possa vincersi o domarsi la *podagra* quantunque annidi nelle località articolari la tirannide sua, senza gittarli a guisa d'Oracoli celebri un tempo d'Anfirao, di Sinope, di Branchide. Delle difficoltà di guarirle, e delle suspiciose delle purghe generalmente parlando, si è fatto motto (1) e lo stesso Sidenam dopo tanto studio sopra se medesimo dichiara appena (2) che chiunque troverà un rimedio atto a coadjuvare la digestione, contribuir possa alla cura di questo male più di quello che s'immagini. Nè d'altronde dovrebbe sorprendere che una podagra nata dall'ozio e dal gozzoviglio, da quella specie di debolezza cioè che dallo Scozzese Riformatore chiamasi *mista*, faccia tregua talvolta dietro una vita esercitata, del pari che possono alleviarsene gli spasmi nella *Diatesi flogistica* col mezzo delle purghe e d'un refrigerante contegno, ma di rado. Oltrecchè la fiducia del Medico è la più salubre medicina ci ricorda alla spiga del fenomeno lo stesso le Roy (3), onde *legibus, non exemplis medendum esse* c'insegna Dureto (4). Che han poi che fare i granchi colla Luna? Ove le *proposizioni negative* spariscono infaccia alle *positive*; cosa dirassi pensandosi di assegnare proprietà reali ad enti di ragione? E parla a prò del salasso Vallesio.

§. 23. Ma non solo i fatti reali, ed uniformi, che non ammettono pleonasmi, o diminuzioni, ma la più raffinata ragione sostiene le prime linee della Medicina *Universale della Natura*, di cui l'immortale le Roy presenta lo scheletro.

Nell'esposizioni di grandi verità si avvalse questi del motto dell'Oratore d'Arpino « *Quidquid de re bona dilucide dicitur, mihi praeclare dici videtur: istiusmodi autem res dicere, et perspicue expedire posse, docti et intelligentis viri* » Nell'espore un ingegnosa teoria sulla Podagra presenta un quadro d'immagine intuitiva dicendo che la

(1) Art. 2. pag. 49.

(2) Trattato della gotta.

(3) Pag. 156, e 195.

(4) P. II, 18.

» Sierosità acre e calorosissima passa nella circolazione ,
 » ove trova una porzione di flemma , che cuoce alla con-
 sistenza di pappà , indi il sangue. »

Il pernicioso ajuto , che dà al principio corruttore della vita il Siero alterato è sostenuto dal Filosofo di Stagira con una legge Dinamica « *Omne quod movetur, ab alio movetur.* »

Chi ignora il trasudamento o flussione de' vasi capillari , che si esegue a dovizia nell' interno dell'apparato digerente , e che giusta l'esperienza di Haller , dando in risultato il così detto Siero , questo è il più alterabile , coagulandosi collo Spirito di vino ; cogli acidi , ed essendo analogo alla Sanie ? Il Sistema inalante con innumerevoli anastomosi percorre tutto l'organismo animale, nè mischia la linfa o Siero col sangue , senza prima subire le modificazioni da corpi glandolosi. Il Sistema irrigatore linfatico essendo il moderatore dell' mozioni sanguigne , e nervose , come l' Iride , ed i muscoli della Staffa , e del martello lo sono per la luce , e per i suoni intensi , ed acuti , così dall' eccitamento di esso dipende la essenza di talune favorevoli risoluzioni di malattie.

Le discrasie calcaree nè gottosi hanno la loro genesi nell'apparato digerente , ove nell' acidità sierosa trova la sua opportunità , e dove questa ha la sua moderazione , è l' suo fine. Molti malori perciò traggono origine o loro alimenti da gastriche irritazioni ed emanazioni sierose , sulla quale non si è stabilita che passeggera attenzione. La stessa gotta profligata col metodo purgativo n'è l'argomento più solido. Tali vantaggi non si denno al riarmonizzato Sistema ?
Parall. ec.

Conchiudesi intanto che se il Signor le Roy siasi attenuto alla osservazione ed all' esperienza , se il primo ha gittato la base di una *Medicina Universale della Natura* ; se ha dato il valore dovuto alla tendenza del siero alla corruzione ed al Sistema linfatico più ampio patologico impero ; s'egli richiama a speranza di guarigione infermi disperati per occulte gastriche emanazioni , se fa l' esposizione del suo Sistema con ragionato empirismo , egli meritevolmente esiger deve il Nome di *Ministro della Natura* Con più di ragione dunque una Statua Colossale debbesi dall' intiero genere umano al di Lui Genio Clinico , di quella che elevar fece al Medico Musa , Roma riconoscente per aver reso a vita co' freddi bagni Ottaviano Augusto,

Molti panegirici vi tesseranno i Gottosi, gli Emorroidarj, gli Idropici, gli Asmatici, ed altri individui resi al ben essere mercè la di lui Medicina universale ! ! !

Tacciano dunque le diatribe de' Professori trasonici ma solo si usi una critica sana e giusta, mercè la quale depurata la medicina di le Roy da qualche incompatibile errore di ragione e di fatto, relativamente ai rimedj i più sanzionati in Materia Medica, alla inoculazione vaccina, al salasso, ai bagni ec. al quale incorre l'Uomo invaso di amor proprio, e preso da irresistibile entusiasmo per nuove scoperte; rattenute le utili verità patologico-gastriche, e la Terapia di esse in malattie se non universali almeno specifiche, possa fare altro avanzamento co' tentativi ecletici, e co' principj dettati dalla Natura, ricordandoci ciò che scrisse il Pontano 11. *Audendo, augendoque Respublica crescit, non iis consiliis quae timidi cauta appellant, nec Diogenis exclamationibus.*

Nota 23.

La ragione che dicesi sostenere le prime linee della Medicina universale, si è discussa (1). Tedierebbe confutarla, di nuovo. Del come io pensi che avvenga la gotta in contraddizione di le Roy si è puranche parlato (2) per non dovercisi tornare. Giova soltanto qui avvertire non vedervi per me un nesso soddisfacente tra il dir semplice e piano ond'esser meglio capito nelle date materie, di cui parla l'Oratore d'Arpino (3), e l'affastellare discontinuo chimere a confusione maggiore, conforme le Roy si arbitra tra gli altri casi nella sognata *Teoria intuitiva* della podagra. O pensasse sostener per ipotesi ciò che conseguir non gli riesce in forza di ragione? La differenza però tra i detti ed i fatti mena l'Uomo all'incalcolabile distanza che ripassa tra lo stato cui vorrebbe Egli godere, e quello che gode, realmente per conoscersene da ciechi ancora l'inganno.

Nettampoco può affiancare secondo me il pernicioso aiuto dell'immaginario siero al principio corruttore, comunque s'accolga questa frasologia la voluta Legge Dinamica d'Aristotile (4). Primieramente *κίνησις* per Lui significa qualsivoglia azione di Sostanze corporee, ed incor-

(1) Not. 3. (2) Cap. XI. art. II. Pag. 57. (3). 3 de finib.

(4) Physic. Lib. 7. Tex. II.

porree che essa si sia onde rinvenirvi il difetto d'esser troppo Universale. Eppoi Egli emise cotal giudizio per sostenere la produzione del Mondo ab eterno sull'appoggio nommai dimostrato che se il Principio Attivo non avesse agito da tutta l'eternità avrebbe quindi dovuto passare dall'inazione all'azione, cosa ch'Egli assenta niun Ente poter fare da se medesimo. Ed ove disse lo Stagirita sudetto che ogni cosa che si muove il fa per impulso d'un agente esteriore; non s'ignora che chiamò anima cotal principio in rapporto al Corpo nostro. Or non potendosi intendere per questa la Sostanza intelligente; che in realtà riconobbe infusa al difuori, cioè da Dio (1) dacchè per essere incorporea, non può agire per impulso; deve intendersi per essa quel principio vitale e sensitivo, stimato da Greci Filosofi una vivifica abitual armonia diffusa per tutta la Macchina conforme appare da Lucrezio Caro (2).

Sensum animi certa non esse in parte locatum

Verum habitum quondam vitalem corporis esse

Harmoniam Grai quam vocant. . . .

Ed è certo altresì che il Filosofo sudetto (3) insegna che l'anima vegetativa e sensitiva è inseparabile dal corpo *σὺν εὐν ἡ τυχὴ κωπὶς τῆ βαρυτὸς non est haec Anima separabilis a Corpore*. Or quest'anima vegetativa e sensitiva oppure quest'armonica vital energia tuttoche interna al Sistema vivente e da questo inseparabile; ella dipende dagli eccitanti come la ragionevole dipende essa ancora dall'azione degli estrinseci oggetti sopra de' sensi per formarsi le idee; avverandosi con ciò vieppiù il predominio degli Organi sopra i fluidi, e'l delirio in conseguenza del Sistema di le Roy.

Quest'istesso si sforza benanche (4) d'insegnare esser opera della Sierosità la cozione d'una parte salina di flemma che converte tosto in sostanza semipurulenta, invece di tradursi alterabile e analoga alla sanie conforme vorrebbe il Commendatore. Nè alcun rapporto saprei scorgere tra'l siero o linfa del Sistema linfatico che si mischia col sangue, e quello che il Sistemático della Senna feltra dallo Stomaco nella circolazione (5) per farlo giovare eguale al sangue e col sangue senza però mischiarsi giammai (6).

(1) Lib. 2. de gener. animal cap. 3. (2) Lib. de Natur. rerum

(3) Lib. 2 de Anima Cap. I. (4) Pag. 145 Tom. I.

(5) Id. pag. 12, e 13. (6) pag. 16.

Il perchè m'immagino che la generica conchiuisione trar si possa inversa per ogni riguardo. Che poi vogliansi dedurre da un Sistema immaginario illazioni senza numero: ognuno a voglia sua. E chi potrebbe impedirle? Si è scritto ben molto da' Metafisici sulla natura e sul meccanismo dell'immaginazione. Se qualcuno desiderasse ricavarne la serie, consulti Look, e ne resterà convinto. Per me basta il credere che alla Statera del savio giudizio dell'Autore medesimo non impegnato, il peso delle addotte ragioni.

» Non avria pur dall'Orlo fatto cricch;
e ch'Egli stesso sottoscriverebbe alla *Statua addetta l'epigrafe* di Marziale.

Vir garrule, quantum
Accipis ut clames, accipe ut taceas

PARALELLO

Fra la Medicina asoristica d'Ippocrate, e la curativa di le Roy.

1.° Il venerando vecchio di Coe sembra che abbia prestato il modello alla Terapia del Signor le Roy colle sue lunghe ed accurate osservazioni. La *vita Sana, ei dice consiste nell'Equilibrio de' gran Sistemi regolatori dell'economia animale*. La morbosa nella *dissonanza Symetria, et Ametria*. . . *ista aegros illa sanos facit Hipp. de praecogn. morb.*

Nota 1.

Quando il Vecchio di Coe ha prestato il modello alla *Terapia* di le Roy, son gite in fumo le di costui *archetipe* idee (1). Nè il significato di *Symetria et Ametria* corrisponde affatto all'*equilibrio e dissonanza de' gran Sistemi*. Esso importa *moderazione ed immoderazione* bensì; ed è rapportabile a tutti i metodi curativi. Anzi se tai voci esprimesse ro Sistemi, sembra invece contrariarlo. Comunque; si domandi un poco l'Autore come e rimasto fregiato dal nuovo Maestro il modello del vecchio? col marasmo d'una perenne gestione.

(1) §. 7.

2°. Le malattie o sono *universali* (diatesiche) o *locali*. Brown con ragionevolezza pose fra le ultime le *gastriche*, curabili co' rimedj, che per affinità elettiva mondano il tubo intestinale, e che abbandonate alla loro forza deleteria divengono *diatesiche* Hipp. de morb. diff.

Nota 2.

La distinzione di malattie in universali e locali non troppo si ammette da le Roy nella sua pratica rotina senza principj, e confond' Egli i morbi diatesici altresì colle locali effettive lesioni, che formano l'ultima parte degli Elementi di Brown. A che parlano? Ed è tanto lontano di aver costui *posto fra le ultime le gastriche*, che nella persuasione una volta di poter bastare il solo uso degli eccitanti ad espellere dal corpo le secciose materie, ci si oppose apertamente « Ma informatosi poscia da Persone, com' Egli dice, capaci di osservare aggiustatamente della necessità » di evacuare l'umor ridondante che riempie gl'Intestini » non solo, ma si diffonde per tutto il canale alimentare, » e continuarne la cura coll' uso del vino . delle cose spiro » ritose e degli Stimoli diffusivi » riconobbe *giusta un tal pratica e l' ammise* ancor esso. (1)

3. Corollario di ciò si è che la opportunità patologica si determina su' Sistemi principali, non sugli organi o pezzi vitali secondarj, tranne il caso del §. antecedente. Ved. Brown Elem., e Gius. Frank Oss.

Nota 3.

Scusi di grazia. Non si trae legittimo Corollario senza dimostrazione di principj: e di questi insin se n'è evacuata l'asseriva a non potersene prevalere. Ma nell' istessa proclività di condisendere, l' addotto *gastrico caso* meriterebbe *eccezionarsi solamente?* Evvia. Se Brown ha ammesso un vizio negli Organi della digestione, egli è l' invocato medesimo che lo ha *sostenuto ne' vasellini* perspiratorii benanche a disconvenire coll'Autore pur in questo. E per qual altro intento fuorchè per espellere la materia morbifica mediante il sudore Ei prescrive la polvese Doveriana in alcuni stenici morbi, ne' quali l'alterazione degli umori col troppo

(1) Elem. Ingles. §. CXXXVII. Nota al num. 26.

Eccitamento morboso accresce sempre più lo Stenismo : (1)

4. Premesse queste Leggi, quantunque la Notomia e Materia Medica non offrissero ad Ippocrate che nozioni inforti, ed incomplete, pure si avvisò, che il più delle volte le gastriche saburre, e gli impaniamenti intestinali rifondevano co' loro effluvii Potenze nocive all'organismo animale. *Plerumque morbi aegestione intestinorum gignuntur De art. medend.*

Nota 4.

Non solo Ippocrate: con esso ammetton tutti che molti mali nascono da intestinali impaniamenti: ma molti, *ma senza escludere* le altre cause operanti in altri luoghi conforme il Novatore medesimo non sa negare. E che per questo?

§. 1. La Podagra, per tacere in tante altre malattie, ebbe presso Ippocrate per con causa prossima la morosità del ventre, e l' enmolo delle materie fecali negli intestini crassì: *Ob vitam otiosam, et victa omnimodum intemperantiam, accedente articulorum imbecillitate, podagra evenire valet auctis excrementis.* Comm. Hipp. Ch. a sess. sph. XXIX.

Nota 5.

E siamo da capo. Tutte le cause eccedentemente Stimolanti sono morbose per dover produrre immediatamente e mediatamente come la podagra, così pure ogn' altro morbo cui sia la Macchina animale predisposto. Si brama un elenco di tant' altri sconcerti da diversi altri mezzi prodotti, e riportati dall' istesso Padre della medicina ragionevole? Infatti il testo tradotto medesimo enuncia alla genesi della podagra la vita oziosa, l' imbecillità degli arti, l' intemperanza e cose simili, onde non addirsi al solo accumulo fecale.

6. Inculcò la moderazione e la sobrietà ne' purganti, e la cognizione di quella interna sensazione, con cui l' Uomo è appellato ad evacuare, per secondarla in tempi opportuni. Impose altamente di purgare per i luoghi convenevoli. *In purgationibus talia e corpore educenda, qualia etiam sponte prodeuntia sunt utilia.* De acut.

(1) Elem. §. CDLXXVIII, e CDLXXXV.

Nota 6.

Benedetto il Cielo! Dunque egli è certo che l'oggetto del parallelo si piega alle purghe nel *solo caso* che evacuassero quelle materie che riescono utili anche *spontaneamente uscendo*, per insegnarci la più grande moderazione, raccomandata in sin nel testo prescelto favorevole a le Roy (1) E sotto nome di purganti Egli intese il vecchio di Coo non già que' solamente che operano per le vie del *secesso*, ma per *qualunque altra strada* la più convenevole: *Quae ducere*, così si esprime, *quae ducere oportet, quo maxime vergant, eo ducenda per loca convenientia* (2) Or amendue gli Aforismi contrariano il Novatore ed egestiente e smodato, che esclude ogn'altro emuntojo, e nega qualsivoglia medicina tranne il Drastico prediletto e'l sussidio vescicante condannati dalle Sode ragioni di Velcarenchi, Borrelli, Wan-Swieten, Tissot, Bicuchi, e tanti altri. Colui che non briga segregare dalla verità delle cose tutto ciò che v' introduce l'immaginazione dee naturalmente cadere in inganno. Sul proposito non bisogna perder di mira la generica regola che *Curatio debet fieri per contraria: conservatio vero per similia* (3).

7. Si avvalse con mano franca delle formole consimili a quelle di le Roy Ved. Cristof. dalla Veg. Com. d' Ipp.

Nota 7.

E quando? Forse allorchè disse in *temperamentis flegmaticis melius in forma sicca, quam in liquida propinentur purgantia*? Che se il Vecchio di Coo usò talvolta i *drastici*, non avea la conoscenza che abbian noi della moltitudine degli *eccoprotici*; gli usò coll' esposta riserba, e prescrisse soprabbevercisi sempre i demulcenti ed inguaiuanti tra quali il latte.

8. Egli chiamò il siero *sub alba pituita*, che fluisce a dovizie nell' apparato digerente crasso. Lo Zeviani lo nomava *pus*, come oausa d' infiniti morbi purulenti. *Sūp de aer. Zevian. de morb. purul.*

(1) Lib. 4. aphor. 2; et non De acut.

(2) Lib. I. aph. 21.

(3) Ipp. Lib. de flatib.

La sub-alba pituita d'Ippocrate sanno i Tironi ancora esser distante dal così detto *siera* o *flussione* di le Roy quanto la notte dal giorno, in egual modo che pur lo è dal *pus* di Zeviani. Quella serve di sinalto all'apparato digerente, questo lo erode; quella mette un'argine all'azione corruttrice, questo l'esalta; quella resiste alla putredine; questa la promuove. S'affibbia l'*alcalina* natura alla prima; l'*acida* al secondo. Fassi *mocciosa* la pituita; estremamente *sottile* la flussione. E sul conto altresì del *pus* sunnominato lo stesso Sistemático espressamente dichiara (1) esser esso la risulta d'un *umor viscido cotto dal calore della sierosità* a fin di giudicarsi in diametral opposizione con quest'ultima. Ma si può sapere da qual estro trovasi preso l'Autore?

9. Con altra allocuzione, ma sulle stesse luminose tracce il Signor le Roy è marciato nella formazione del suo Sistema purgativo. Egli adotta, illustra, migliora, e classifica i purganti della Scuola Ippocratica. L'estratto che fa delle resine drastiche coll'alkool, il veicolo con cui le tempera, ed involve, sembra che le rendan non torminose, sù primi chiari tentativi di Boerhave e di Morray. Commette tutto all'esperienza, lo proporziona secondo la sensibilità dell'Infermo, ne inculca il rinfranco del dispendio vitale, ed indica le malattie curabili, e le non curabili col sub piano.

Dà il termometro etiologico per conoscere la sede del male, se nel ventricolo si annida, o nel resto del tubo digerente, e quindi propone con gran cautela in casi straordinarj il *Vomi-purgativo*, o negli ordinarj il purgante proporzionato all'uopo.

Nota 9.

Uh che batteria di asserzioni! Si vorrebbe menar il lettore

» Treuta miglia dilla dal Finimondo

onde si perda in quel Paese senza farlo più tornare. A poco, a poco, Le Roy *illustra, migliora, classifica*!! che? I purganti della Scuola Ippocratica nella *formazione del suo Sistema purgativo*.!! Ebbene: ancorchè tanto si ammettesse, ridurrebbesi a biliri il parallelo ove *tutta la Medicina aforistica* d'Ippocrate restringer si dee alla sola *versione* sulla

purga, per *confrontarsi questa sola con tutta la curativa luminosa* del Sistematico francese. Ma in questo caso altresì invece di *esserle le stesse*, risaltano *differentissime le tracce* proposte ove Ippocrate desidera *moderate le purgazioni* eguali alle spontanee (1) e per *qualsivoglia convenevole strada* (2); e le Roy le vuole ubertose sino a non dover essere meno del numero di dodici a venti scariche, e per quella del sedere solamente (3): mentre il primo proscrive i vomitorii pe' mali di Petto singolarmente (4), *alterna* in essi col *purgativo* il secondo (5): Quando ne predice quegli conseguenze letali nell' uso malaccorto (6), riportando i casi di Timocrate, di Antandro, di Scomfo, di Licia e d' innumerevoli altri ch' ebbero il massimo danno dalle purghe; l' impone questi smodati e frequenti per *guarire qualsivoglia infermo e non farlo giungere giammai alla Tomba* (7).

Ed è ben chiaro il tirannico tentativo di unire lo spirito di vino a' drastici, onde la flogosi minacciata dal di loro irritamento soverchio si avveri più presto; talchè se ne trova già in divieto la preparazione nelle stesse Farmacopee mediche in Francia (8).

De danni poi di commettere tutto all' esperienza si è discorso (9) Quindi di passaggio si cenna solo esser tutto legato in modo nella Macchina dell' Uomo che non può ledersi una parte senza di risentirsene il resto per non far ridurre dal *termometro etiologico* di le Roy al solo tubo intestinale qualsivoglia sconcerto.

§. 10. La sola diversità si è che il Novatore Francese ha generalizzato troppo il suo metodo per una tenacità e monotonia di pensare, quandochè Ippocrate, precursore della Medicina purgante, inculcò il rispetto agli altri consueti sussidj della Scienza di Esculapio.

Nota 10.

Manco male che si condanna il Sistematico Parigino dal Difendente medesimo per *avere troppo generalizzato il suo*

(1) Lib. 4. aph. 2. (2) Lib. I. aph. 21.

(3) Tom. I. pag 286 (4) Lib. I. de morb. §. 7. (5) Id. pag. 125

(6) Lib. 4. aph. 16. (7) Id. pag. 65, 66, 299.

(8) Reper. Medic. Chirurg. di Perug. ann. 1825. Trim. I. vol. 3, pag. 84 a 85.

(9) Cap. VIII. 36. §. 89.

metodo! O risparmiandomi di ripetere come Ippocrate fu precursore della Medicina purgante; mi dolgo solo che il vizio dedotto costituisce tra gli altri tutto il poderoso capitale di siffatt' Uom

... de le virtù sostengo
» Padre dell' Arti, e mecenate ai Studj. !!!

11. Finalmente se riflettasi, che i Sommi Medici Napoletani trapassati, Villari, Camajoli, Sementini, e Cotugno, ed i viventi Ronchi, del Giudice, Santoro, e Chiaverini; cui i dissesti animali sono noti come a Colombo gli errori; e la inerzia dell' Ago Magnetico sotto l' Equatore, furon di utile all' Umanità, e di gloria alla loro fama per le frequenti indicazioni, che prendevano di mondare le località intestinali opponendosi alla mania Browniana; se insensibili non siamo agli argomenti di fatto più stabili d'ogni principio teoretica (*oculis magis credere, quam opinionibus. Hipp. de diet.*), e se lo sguardo fissiamo su i villici delle falde Orientali degli Appennini, che quasi sempre ne' loro macchinari disturbati, avvertiti da una voce interna istintiva, tengon ricorso al noto catartico vegetale (*Daphe laureola Linn.*, vedovella volgare) e ne ottengon spesso felici successi; se leggesi finalmente la Storia della Medicina del Signor le Clerk, si vedrà che Ippocrate, Erofilo, Filino, ed altri Medici Greci, Arabi, e Latini istituiron il Sistema di purgare dall' analogia e dall'esempio de' cennati Medici Pastori, più prossimi alla natura.

Nota 11.

L' essersi gli esimii soggetti testè citati opposti alla così detta mania di Brown, non conchiude per le di loro associazione all' arcimaniaco le Roy. Nè saprei come possa il Filosofo della Scozia adesso dichiararsi tale in questa parte da chi al n.º 2. fassi Autore delle gastriche affezioni, curabili mercè di rimedj che mondano per affinità elettiva l' intestinale condotto. Uniscasi il riflesso che quel di frequente non esprime sempremai; che l' interna voce istintiva è fatt' afona per non sentirsi; e che se i Medici presero motivo di purgare dall' esempio de' Medici Pastori, non per questo non ne distinsero i casi, e ne migliorarono la sorte. D'altronde opino che il Difendente medesimo lascierebbe ben volentieri allé cure de' Proseliti di le Roy i Medici Pastori più prossimi alla natura, onde addire alle sue i non pastori. E' l' parallelo?

12 Ci è quindi forza conchiudere, che il Signor le Roy raffazzonando le altrui osservazioni, e combinandole alla propria esperienza, ne abbia fatto con coraggio un nuovo Edificio, giacchè al dir di Lord Bacone da Verulamio appellasi nuovo un *Sistema quando la Statua della Filosofia cinge novello, e ben intessuto arnese.*

Voi Saggi Comprofessori, siate ecclctici nelle reumatologie, nelle ischiadi, e nelle varie idropisie! Sperimentate, calcolate, e migliorate, ricordandoci che se Drebbel Villico di Olanda fu il primo inventore del Termometro imperfetto, sorsero poi i Tauchenheit, i Reaumur: i di Leroi, e Delisle a migliorarlo.

Le luminose verità per aver l'adito nello Spirito umano han dovuto sorpassare i seogli i più acuti del pregiudizio, e dell'ignoranza. A quali prescrizioni ed anatemi non aridarono soggetti i Fautori degli Antipodi, del moto del globo terrestre, del mercario, dell'antimonio, della inoculazione vaccinica, dello stimolo, del controstimolo, e della Chimica pneumatica?

Nota 12.

Come! Si riveste l'empirismo dell'arnese filosofico!! E sì che in questa guisa le Roy copia fedele di Kleinojogg può benissimo rappresentare in un aspetto il più consolante le dignità della Natura umana. Ma senza parlar di nuovo d'esperienza che d'ordinario si adotta come al tempo de' Galenici facevasi del caldo e freddo, ed in quello de' Chimici d'acido e salso per darsi ad intendere ciò che non s'intende: passo solo ad avvertire il Decorante, essere dal suo Candidato che si esacrano il mercurio, l'antimonio, la vaccinia e tant'altre luminose seoverte, da lui in quest'istesso numero encomiate, a farsi degno anch'Egli di tutti gli anatemi che ne fulmina in diversi luoghi il suo Sistematico della Senna (1).

Veramente sarebbe ottimo, (e chi lo nega)? trovar un rimedio la cui virtù si estendesse a vincere ogn'incomodo. Basta però che si considerino il notabile divario de' temperamenti, abiti, climi, sessi, età, modi di vivere, ed idiosincrasie degl'Infermi; le ben diverse anzi opposte cause, ed i Sintomi de' morbi; le innumerevoli varietà dell'azione

(1) Tom. I. pag. 38, 43, 221, 306.

de' rimedj e per la di loro natura e per le disposizioni che incontrano ne' Sistemi viventi, a fin di definire impossibile e non perdersi dietro alla ricerca di cotal Panacea universale.

In forza di che se tutti coloro che han viste le effettive disgrazie del metodo di le Roy; le avessero riunite e pubblicate, conforme ha fatt' Egli delle credute favorevoli: son certo che gli si sarebbero controbalanciati volumi senza numero di elenchi a disinganno de' simili. Ed or vedesi a quale enorme differenza di prodotti ha menato la trascuraggine de' gl' infinitamente minimi nelle prime operazioni.

Nè opino essere in errore giudicando disconvenevole il proposto parallelo dell' attuale medicina con quella degli antichi. Ignoravan essi il giro del sangue, non conoscevano il corso del Sistema linfatico, portavano l' esistenza de' spiriti nelle arterie, derivavano i nervi dal Cuore; era per loro diversa affatto la Chimica, le forze de' solidi mal pesate, la nutrizione nel bujo. Chi dunque potrebbe immaginarsi di aggiunger pregi ad un Arte in difetto delle analoghe cognizioni che gli Antichi non aveano? Non ha un pajo di Secoli che il gran Sidenam, Baglivi, Hoffmanno, Boerrave distrussero le acrimoniche e putride idee di Doleo, Mortone, Willis, Etmullero, e la di loro perniciosissima pratica di sciogliere ed evacuare per distruggere gl' Infermi o i morbi in tal modo. Risorge intanto l' infelice penurie a tempi nostri. E non sarà questo il caso dell' *inopem ne copia fecit*?

OSSERVAZIONI

DEL

MEDICO DE SCIPIO

ALLA.

MEMORIA IN ISTAMPA DEL SIG. MARATI SUGLI EFFETTI
ESIZIALI DE' BAGNI TIEPIDI NELLA SCARLATINA
RETROPULSA.

L'ANNOTATORE

Fui in Chieti nella settimana trascorsa. Quivi no Gentil Uomo, che seppi poi essere di Roccasangiovanni, esecrava la sera con un Canosino i bagni tiepidi per tutti i mali di eruzione. Tra la contrarietà de' sentimenti ne chiese quest'ultimo il mio debole parere. Glie lo diedi alla meglio; premettendo delle distinzioni che in casi generici potean solo farmi credere di colpire al segno, e stagiare insieme la controversia insorta.

Tutto inutile - Accalorossone invece la briga. Anzi poggiando il primo alla Memoria del Sig. Marati, m'avvertì ch'io pure ritrarrei l'esposte distinzioni se mi dassi la pena di leggerla. Promisi allora di farlo. L'accertai inoltre d'indirgendgliene un giudizio qualunque, ma sincero: e fu per effetto delle reiterazioni di tal promessa che riuscii ad acchetare amendue.

Ripatriai nel giorno appresso. Preoccupato da qualche faccenda domestica, già dimenticava l'obbligo contratto sull'oggetto quando riseppe giorni addietro che la Memoria in discorso dalle mani del dotto e maggior d'ogni lode Sig. Arciprete Teramo era passata ad uno de' condegni di Lui Alunni del secondo corso di Filosofia. Così mi si emosse il desiderio di corrispondere all'appuntamento. Glie la chiesi e

Rifles. crit.

me ha favori col manifesto; e la scorsi di fuga a motivo di restituirla bentosto, come feci.

Ma cosa vuoi ch'io ne dica? Erudita qual'è, ella parmi che non tocca lo scopo di promuovere un'odio ragionevole contro i bagni tiepidi nella maggior parte delle cutanee efflorescenze. Vi ci trovo che anzi degl'indiretti parlanti impulsi a commendarsi come utili. Infatti mi sembra potersi ridurre ad un solo Sillogismo l'intero Ragionamento dell'Autore-Eccolo.

» La febbre Scarlattinosa, dic' Egli, ha il genio di affezionare il Sistema Dermoideo col produrvi un processo d'azione o di stimolo, determinante il Clinico avveduto a far di tutto per istabilire il processo sudetto nella Cutè mercè l'applicazione de' rimedj *fortemente irritanti*, tutte le volte che si osservasse deviare pria di compiere il corso suo: Il bagno tiepido però non produce che *rallentamento e fievolezza*; esso dunque è manifestamente *controindicato* nella Scarlattina retropulsa.

In sostegno poi delle premesse io non vi osservo alcuna solida ragione. Benvero si basa la prima sulla spiega di varie cure e di fenomeni diversi, e s'annunzia con assiomatica certezza la seconda. Quindi laddove le qualità del bagno tiepido si dimostrassero toniche, ed eccitanti, od ancorachè *antirritative*, utili tuttavia almen per un verso nella Scarlattina retropulsa: non solo verrebbe meno il ragionamento suddetto, ma se ne dedurrebbe chiaro altresì un opposto Corollario, senza neppur il bisogno di bilanciarsi le Indicazioni del male in discuto.

Or se la Chimica c'insegna come i bagni trasfondono a' Corpi che vi s'immergono la tempera loro; s'entro l'umida stufa videro Trillet, Banks, Fordyce dilatarsi i vasi, ed arrossire la periferia del Corpo animale con una sensazione *ben forte di caldo*; se l'azione del calorico indurisce le uova, cuoce e dissicca le carni; se Darwin, se Borda lo han classificato tra gli stimoli i più forti; in qual modo potrà persuadersi chiunque esser esso *antirritativo* siffatto agente inesaurito dell'elasticità, e del moto? Si provi un poco di far uscire alla luce il feto d'un uovo già fecondato senza comunicargli l'aura vivifica di sì salutare indispensabile Sostanza a deciderne senza repliche. Insin Galeno nel suo Trattato dell'uso delle Parti al Libro XIV. Cap. 6. chiamollo strumento primario della Natura per questo: e conosce chiunque sopra se medesimo formar essa il primo

carattere della Vita, nel modo che l'effetto primario della di costei totale estinzione e per l'appunto il raffreddamento del Corpo « *Et cum frigida mors anima seduxerit artus* »

Ma cos' altra se non la garanzia del dodotto esprimon esse le famigerate Osservazioni di Galvani, di Volta, di Humboldt? Sembra che Eraclito ed Ippaso annunziassero il vero allorchè supposero nel fuoco il principio e'l fine di tutte le cose. Non v'ha Popolo più vile de' Lapponi--Illanguidiscono insin le piante nell' Inverno. E tutta la Natura non affacerebbe che uno spettacolo di squallore e di morte se un solo istante cessasse di agire quest' Anima del Mondo.

La pensi ognuno a modo suo. Son essi liberi i giudizi degli Uomini. Per me dalla forza delle addotte ragioni son tratto a segno da sostenere che la disputa se il calorico corrobora o produca languore debba a' dì nostri reputarsi indegnissima non già d'un Filosofo, ma di qualunque Uomo ch' abbia stilla di senno. E come nò quando la voce medesima della gran Madre ha imposto mai sempre a' soggetti vili, irresoluti, codardi il nome di Uomini freddi; e e gli stessi epiteti trovansi assegnati a' patemi afflittivi e deprimenti di Spirito?

» *Obstupue Animi, gelidusque per ima cucurrit*

» *Ossa tremor.*

Leggasi al proposito il Chiarissimo Frank nelle note che unisce alla traduzione dell' Opera del nommen Inclito Lamar e vi si avrà quanto basta per la decifera del punto in quistione. In luogo adunque di essere *antirritativo*, può benissimo il bagno tiepido, amministrato colle debite cautele, irritar la Cute in ragion composta della sua intensità e dello spirito d' animalizzazione della parte su cui s' impiega, onde il *processo di Flogosi vi si stabilisca a' preferenza*.

Ed a propria istruzione quì mi credo permesso osservar qualche cosa. Sull' intiera Teoria dell' *Antirritamento* e *Controstimolo*. Dotta, sensata eccelente, qual ampiamente rifulge; col più alto rispetto che ho pe' Chiarissimi Sostenitori, ardisco travedervi l'ostacolo o dell' azione d' una causa non esistente in Natura, o d' una riconosciuta Logomachia con quello de' debilitanti di Brown.

Difatti cosa è mai ciò che chiamasi *Controstimolo*? Gli Illustri Tommasini, Borda, e Rasori c' insegnano univoci esser esso ogni *materiale che direttamente abbatte la vigoria del Sistema invece di eccitarla*. Or questa definizione

s' interpreta in due sensi. Opina la maggior parte che nella Macchina animale *direttamente* inducono debolezza i controstimoli del pari che direttamente v'apportan vigore gli stimolanti. In tal caso però riesce facile il dimostrare che ogni controstimolo o sia un'Ente di ragione, o un puro nulla.

Gli esseri chiamati dalle Scuole negativi ovvero di privazione, non sono che mere idee esprimenti il difetto di qual che cosa. Così nominandosi il freddo, il silenzio, le tenebre; non può destarsi altra idea nell'Anima tranne quella di rimozione del Calorico, del suono, e della Luce. In egual modo allorchè si parla di debolezza, l'unica idea che s'eccita in mente è quella appunto di difetto o rimozion di vigore. Ciò posto: non sarebbe egli un assurdo l'asserire trovarsi in Natura Esseri che producono direttamente il freddo, il silenzio, le tenebre. Assurda del pari dovrebbe dirsi l'opinione di esistere materiali che inducono *direttamente* la debolezza nel Sistema animato; essendo inconcusso il principio che l'atto vitale si sostiene coi stimoli. Ma di tal fatta sarebbero i controstimoli. Questi adunque o sono prette chimere o un puro nulla nel senso dichiarato.

Altri poi sotto le stesse espressioni di abbattersi dai controstimoli direttamente la forza del Sistema intendono, ch'essi per una particolare proprietà scemando l'energia del medesimo, v'inducano debolezza. Ma quante volte non si vogliano richiamare in vita le cause e le forze occulte de' Peripatetici, qui mi pare farsi eco a ciò che dicono i Browniani, sennonchè costoro chiamano debilitanti cosiffatti rimedj, è que' l'appellano controstimoli. Ed eccoci a pura differenza di vocaboli su de' quali è inutile controvertire. Anzi l'introduzione di vocaboli nuovi senza le nuove idee, come quella che non fa se non arrecare imbarazzo e confusione nelle Scienze, merita di essere rigettata.

Nell'uno adunque e nell'altro senso appare insostenibile ciò che si è assunto in proposito sulla teoria del controstimolo.

Dippiù giova avvertire che le osservazioni medesime credute prescelte a formare il più saldo di Lei sostegno, si sono tutte felicemente spiegate coi principj di Brown: o quindi si è fatto conoscere la superfluità di allontanarsi da' medesimi pe' l' solo genio di stabilire una nuova Teoria, la quale lungi dall'abbattere quella di Brown, la rendeva invece più luminosa e più stabile.

Ed in compruova, nell'atto che il celebre Tomasini si

sforza di trarre una dimostrazione apodittica della Teoria del controstimolo dalle osservazioni sugli effetti della *Digitale purpurea*, caratterizzata da Lui per uno de' più manifesti antirritativi; l'Illustre Bettoli all'incontro dimostra con una serie di fatti che la mentuata pianta esotica non possessa la facoltà pretesa, ma che sia invece da collocarsi tra gli assoluti irritanti Presidj. Può consultarsi sull'oggetto il Vol. III. Num. 3.^o e 4.^o del Giornale della Società Medico Chirurgica di Parma. E tanto basti su questo punto d'incalzante incidenza.

Oppure, tornando a' bagni tiepidi, s'ideasse per la ragion de' contrarij chiamar antirritativo il calorico dall'opinione d'essere tonico il freddo? Mal se ne accoglierebbe la sfuggita. I non Medici ancora sanno adesso come la Chimica risalta essere il Calorico un fluido reale. Nè petendosi riguardare il freddo qual ente positivo; esser altro non deve che una privazione di calorico, ed in conseguenza un puro nulla, per non sostenersi con senno produrre il nulla un effetto reale quale è appunto quella di rinvigorire.

Quì però sento replicarmi che s'attesta dal fatto quanto debiliti il Calorico. Per me non saprei negarlo veramente. Ma nel modo istesso che una convenevole dose d'Aria vitale sostiene la debita vivacità della fiamma, mentre che eccedendo la fa prima divampare un pò troppo, ed estinguere; così ove il calorico rilascia, non può altrimenti accadere che eccitando per eccesso, giustacchè dichiarerassi più oltre. Ne ponendosi in dubbio dall'identità degli effetti doversi dedurre non mica l'identità delle cause, ma quella bensì di agire delle medesime; ne siegue che come il bagno così la canfora, ed ogni altro stimolante, corrobori ora, ed ora debiliti secondocchè l'energia onde agisce ora è moderata, ed ora eccede. Ed è in forza di tal evidente verità che lo stesso Sig. Frank nel luogo citato assegna tutti gli schiarimenti possibili per istruirsi della maniera onde i bagni esser debbano col Termometro in mano amministrati.

La Medicina non è suscettibile di fissi statuti. Anche nelle infermità della medesima specie s'incontrano sintomi almeno nel grado diversi cotanto, quanto varie e diverse sono le persone che vi soggiacciono; il perchè deggion esser le dosi e le qualità de' rimedj sempremai regolate dalle ben conosciute Indicazioni. Ed a riguardo di queste altresì sebbene producesse rallentamento e siveolezza il bagno tiepido, non

sarà sempre esiziale nella Scarlattina deviata. Oso che anzi di rimarcarne il contrario - Vediamolo.

Quando accerta l'Autore che di questo male esantematico succede lo sviluppo in seguito del contagio, e che da Nosologi tutti sia esso riposto nella Classe delle affezioni febbricose, la quale è l'universalissima d'Ippocrate: sarà sempre in forza de' suoi principj medesimi che giustamente s'istalli tra le generiche malsanie.

Egli non doveva adunque confondere la Scarlattina coll'Otitide, coll'Ostalmia, e con altro infiammazioni puramente locali mostrando di non aver ben ponderata la distinzione de' morbi flogistici in semplici *Piressie in Piressie con Flemmasie, ed in Apiressie* conforme era d'uopo. Egli arrollar la doveva coll'infiammamento di qualche parte quand'è l'effetto d'una generica Indisposizione come la Frenetide da un verso, e la Podagra dall'altro, onde riguardarsene instancabilmente la causa nel trattamento di cura. È la ragion naturale da cui s'impara che quando nè mali flogistici lo Stenismo di qualche luogo trovasi minore di quello che predomina in tutto il Sistema; nella parte men vigorosa esser vi debba maggior afflusso di umori, e generarvisi perciò l'infiammamento. Dall'altro canto accade lo stesso allorchè ne' morbi antiflogistici l'Astenia d'un luogo è maggiore di quella che regna nel generale, ove le parti della Macchina animale han tra loro quel mutuo rapporto e vicendevol consenso, ch'è necessario a costituire l'armonia e l'utilità di qualunque ordinato e concinno Sistema: ed ove la medesima corrispondenza di mutuo accordo e reciproco rapporto, manifesto sopra tutto nè ganglij e plessi nervosi, stabilir dee l'indivisa unità dal Principio Eccitabile per l'intero Sistema concinnamente diffuso.

Quindi essendo l'infiammazione di qualche parte l'effetto e non la causa della diatesi universale; qual pazzo crederebbe che possa eliminarsi l'effetto senza togliersene la cagione? Se il guasto per tutto l'Albero propagato si manifestasse più forte in un ramo che nel restante; qual insensato Contadinello, dice Brown, saprebbe sperare di guarir tutto l'Albero col recidere quel ramo solo?

Intanto pe' mali che invadono l'intero Sistema, nel modo ch'è appunto la Scarlattina, a confessione dell'Autore medesimo, la stessa Natura ci ha prefisso i due opposti stati di *eccedente vigore e di vigor difettivo*, distinti col nome di Diatesi. Invero è nel giusto equilibrato esercizio delle

vitali Funzioni che tutti ripongono la salvezza a voto concorde. Non può dunque idearsi altro stato morboso che lo squilibrio in più o meno dell'esercizio medesimo. Ed ecco la genesi della famigerata distinzione di *Diatesi flogistica* o *Stenica* e di *antiflogistica* o d'*Astenica*.

Or per essere l'*Astenia* diametralmente opposta allo *Stenismo*, non potendo giammai queste due *Diatesi* trovarsi assieme, ed essendo un dettame della ragion naturale che un morbo di *debolezza* esser debba *accreosciuto* e non *guarito* da medicine debilitanti; conforme accade il contrario, nell'opposto caso di mal di vigore; se fosse per esser esiziale il bagno tiepido nella Scarlattina dipendente da una *datta Diatesi*, ognun vede dover riuscire sommamente profuguo in quella che dall'altra avversa si osservasse prodotta, e sostenuta, quantunque pur si volesse ammettere *antirritativa*, nome che si pretende aver solo meritato per lo suo modo di agire.

Opinò bastevole il dedotto a rimarcare la mal affibbiata generica idea di esizialità del bagno tiepido nel caso di Scarlattina, ed a dedursene invece il massimo vantaggio almeno per un lato. Sarebbe poi un'esagerazione del rimedio applicarne il bene, ove sappiassi amministrarne e proporzionarsene la tempera alle circostanze, costituzioni, sintomi, e stato in cui l'*Esantematico* si trovi?

Si sa ormai non effettuarsi la traspirazione altrimenti che mercè del Calorico, il quale combinandosi coll'acquosa materia del perspirabile, la scioglie in vapori, l'attua ad uscire pe' pori cutanei, e la dissipa nell'atmosfera in istato acriforme di Gas non permanente; portando anche seco le particelle d'estranei miasmi che danno al perspirabile qualità differenti, or salsa ed or acre, or glutinosa, ed or vappida, or hegra, or bianca, ed or giallognola finanche. Se dunque la regia Strada all'eliminazione dell'infermità Scarlattinosa è sopra tutto quella del traspiro; se il genio della medesima, e d'ogni altro male di eruzione, coll'efflorescenza cutanea dimostra a chiaro giorno che la Natura dirige i suoi conati di riazione nella superficie della Macchina inferma per esser quivi in immediato contatto sovrvenuta a preferenza da chi si propone di farsi innanzi colle preziose sue leggi nella ricerca e nel soccorso de' di Lei bisogni; se le ultime analisi han fatto conoscere come valgano i bagni di tempera opportuna a rendere un tuono salubre al Sistema, a regolarizzare l'Economia del perspirabile, a diluire e correggere

l'acrimonia del fluido generico, a deviare dalle interne sedi le metastasi morbose: io li trovo nel di loro chimico-nosologico carattere un mezzo arciproprio da soddisfare a tutte le indicazioni curative in modo filosofico e semplice nelle circostanze di efflorescenza cutanee. Che se alle ragioni dedotte si uniscano gli sperimenti inconcussi di Cornelio Celso, di Prospero Alpino, dell' Hoffmanno e di tanti altri; in qual modo colla ragione affiancata dall'esperienza, e coll'esperienza sostenuta dalla ragione esiterassi a concludere che i bagni debbano giovare al caso ben molto, anche in virtù di quella dolce soavità la quale convien che formi le cure prudenziali delle mediche viste?

Uop'è solo, ripetiamolo, che se ne colgano le precauzioni necessarie a trarne profitto, mentre siccome non v'ha rimedio che adoperato con imprudenza non divenga inutile e nocivo; così il bagno ancora riuscir può di nocumento, praticato senza le debite cautele. Lo stesso Individuo in pari circostanze di salvezza se agogna al caldo artificiale e ben salubre nell' Inverno, pur vuole nella Stagione estiva rintuzzati gli effetti naturali e morbosi di siffatta inesausta sorgente di vita-Se Egli desidera le vesti di lana per irritarlo nel primo caso, brama pure que' di lino a favorirne l'eliminazione nel Secondo. E troppo obbligante quel Canone che sua *abusus vitia habet, suos terminos usus*.

Discussi in tal guisa i punti primarj, trasando il resto. A vantaggio de' simili tacer non posso però che *irritare fortemente la Cute in generale sembra mal convenire a tutte le circostanze di Scarlattina*. Imperocchè siccome s'arresta o s'opprime sì in tutto la traspirazione quando le fibre vascolari rilassate all' eccesso atte non sono a propellere gli umori verso le loro diramazioni cutanee; così pe' il contrario l' Eccitamento di troppo accresciuto aumentando la densità di tai fibre, raccorcia i diametri de' vasi maggiori: e chiudendosi in tal guisa i lumi de' cutanei vasellini, ne avviene il medesimo arresto o la soppressione medesima. E questo avvera sempre più il riportato sentimento già espresso da Boerave che *remedium uno casu exhibitum juvat, altero vero nocet*. Corre il bisogno di riconoscere in tutto come l'affinità che ripassa tra l'eccitabilità e lo stimolo; così pure il grado in cui riposa la prima, e l'intensità onde s'applica il secondo per non eccedere nell' uso.

In riguardo poi a' vescicanti porto il parere non essere indicati che nelle sole locali affezioni; e nelle astenie univer-

sali che posson esser utili come semplici rubefacienti. Quindi allora quando l'infiammazione della Pleura non fosse simpatica e cagionata da Peripneumonia, locchè pur avviene talvolta, sarebbe come si è detto un morbo locale da non confondersi colle generiche affezioni. Di tal natura debbesi cedere il caso di *Triller* riferito nella Memoria.

Quale divario di pericolo può inoltre averarsi tra l'Infante e l'Adulto nella flogosi della Glottide a motivo solamente del più piccolo e più grande di lei diametro, quando l'intensità dell'infiammazione sia proporzionalmente eguale in entrambi? La quantità mal si propone d'influire sulla qualità, nè l'estensione maggiore giunge ad alterare giammai la sostanza delle cose.

Dopo ciò: amerei conoscere come siasi aperta la Scena dagli Alunni di Medicina e Chirurgia col di loro *Avviso salutare agli affettuosi Padri di Famiglia di non assegnare mercè i bagni tiepidi la tomba alla Prole sgraziata nell'esantematiche eruzioni?* E più mi piacerebbe sapere onde mai han costoro sì presto appreso che niun Clinico ragionato da *Ippocrate* a *Cotugno* li commendi nella Scarlattina ed in altre eruttorie malsanie? Spiacemi che siansi mostrati nel rincontro di Stare al buon senso ed alla lettura, come il glorioso S. Cristoforo era un dì a calzoni, *iqui passabat aquas sine bagnare bracas.*

Per la prima parte dovean essi decentemente dirigersi a' Professori dell'Arte salutare, onde istruire od essere istruiti senza la derisorietà tant'ferata. Ricordar doveano per questo l'Illustre sentenza di Quintiliano che *felices Artes si de iis soli Artifices judicarent.*

Il gran Santuario della Medicina è la prudenza. Un Neofito specialmente ne ha bisogno di molto.

Sulla seconda poi tra i tanti io credo di rassegnare alla di loro troppo vasta erudizione non essere tenuti in conto d'irragionevoli *Wainwright*, *Lemery*, *Mead*, *Boerave*, ed altri che de' bagni tiepidi fanno gran conto nelle Astenie e nelle efflorescenze cutanee. Il benemerito Inglese li raccomanda col riflesso non solo di richiamare maggior afflusso di sangue nel perimetro del Corpo, ma di stemperare e sciogliere altresì l'acrimonia miasmatica contenuta negli umori, facilitandone l'evacuazione, com'Egli si esprime, per le glandole a tal uso destinato: Racconta l'altro che con un bagno d'acqua calda fece uscire gran copia di vajuolo che sfogar non poteva: Avverto il terzo ne' Medici

Precetti che pe' mali esantematici convenit balneo tepido lavari, quo pustularum reliquiae foras exeant: E Boerave istesso ne' suoi Aforismi stabilisce che ubi vis vitae segnior apparet, excitabitur ope cardiacorum, frictione, motu muscolari, balneis fomentis. E quì mi astengo d'indicar al riguardo un Rossen con tant' altri Moderni per non eccedere la latitudine prefissa dal Manifesto.

Ma quantancora o si volesse dar per vero l'asserto a modo loro; mal si sosterebbero con ciò tenendo ricorso al suffragio de' secoli, ch'è un mero sofisma *ad verecundiam*, e di nessun peso per questo. Se il suffragio de' secoli non è valso a persuadere le Teorie della Materia prima, delle Specie intenzionali, della leggerezza assoluta, dell'orror della Natura pe'l vacuo, de' Cieli solidi e cristallini, del primo Mobile, della Natura elementare del fuoco dell'aria dell'acqua; molto meno fiancheggiar potrebbe più a lungo le tante vane chimeriche Ipotesi di Medicina. Per l'opposto le nuove scoperte del gran Keplero, le nuove Dottrine del gran Newton, le novelle vedute del gran Galilei, gli sperimentati documenti novelli del gran Lawisier son tutti contrarii al suffragio de' Secoli; nè son per questo men solidi e veri, e men consacrati all'eternità. Qual aspetto contrario non han rivestito in oggi le Astronomiche, le Fisiche, le Chimiche Scienze? Questo però non deroga alla gloria degl'Ingegni di tanti detti vetusti Filosofi: e son per dire di ognuno che » *Si foret hoc nostrum Fato de latius in aevum* ».

Ritrarrebbe i proprj abbagli in que'tempi lodevoli, e penserebbe com'oggi si pensa.

Tuttavolta si accolga irrefragabile l'asserto d'essere *ante-irritativo* il bagno tiepido, e di non essersi giammai usati ne' mali di eruzione; sarà dunque nella Scarlattina sempre micidiale per questo? Risaltano a chiunque le due opposte Diatesi da cui dipende. Or per effetto di tale dipendenza chi non vede che le macchie Scarlattinose se reclamano gl'irritanti generici Presidj in un caso, ricercerebbero eguali *ante-irritativi* nell'altro, ove il ricondurre la Vitalità al retto equilibrio delle Funzioni alterate o per eccesso o per difetto, forma la primaria Indicazione di cura in tutte le generiche malsanie? Ah! che la media proporzionale è massima divina. Sembra difficile l'equazione; ma è altrettanto utile e necessaria. Questo principio da ogni Martire di Fi-

losafia ben s'insegna essere inconcusso come l'uguaglianza del quadrato dell'Ipotenusa alla somma di que' de' Cateti.

Ma non manco mi si risponde di occasioni moltiplici nell'esercizio dell'Arte a comprovare la mia idea. Ed io aguzzando un pò le ciglia.

„ Come il vecchio Sartor fa nella crana ,

Debolmente vedrò che in ciascun Sistema di Medicina si sono dai lor seguaci vantate sempre delle grandi guarigioni. Dunque la verità non è una ? Tanto è vero che in appoggio delle proprie passioni mentre si giunge ad esaltare ogni menomo benchè casuale avvenimento , punto non si riguarda poi le innumerevoli vittime sacrificate sull'altare omicida dell'ignoranza !! Mi piace quel *non fingendum* di Baco-
ne, ed Ippocrate saggiamente notò al caso *experientiam aitre rationem non modo fallacem , sed et periculi plenum esse*. Bisogna farsi carico che gli Eteri, gli Spiriti, gli ossidi, l'oppio, il muschio, la canfora non sono Medicine novelle in Farmacia. E quante volte han esse prodotte delle grandi guarigioni contro i disegni di chi le prescriasse ? Non è mia la riflessione. L'ho presa da Rasori; e tanto basti a colui che saprà profittare.

Ceterum res sacrae sacris Hominibus demonstrantur: profanis id fas non est priusquam Scientiae orgiis initientur:

Ippocrate.

FINE.

Napoli 12. Aprile 1826.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Vista la dimanda del Tipografo Raffaello di Napoli, con la quale chiede di voler stampare le *Riflessioni Critiche* del D.^r De Scipio sulla *Medicina Curativa* del Sig. Le Roy.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Saverio Macrì.

Si permette, che le indicate Riflessioni si stampino, però non si pubblicino senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Reg. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' Originale Approvato.

Il Presidente
M. Colangelo.

Pel Seg. Gen. e Membro della Giunta

L' Aggiunto
A. Coppola.

VA11526959